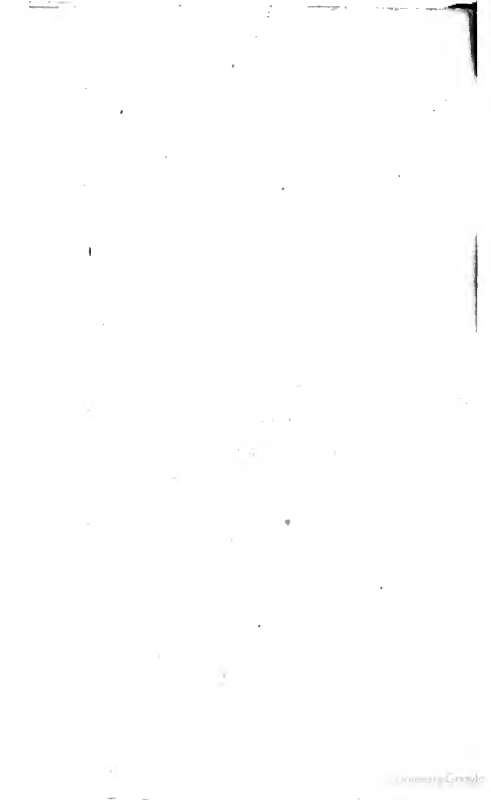


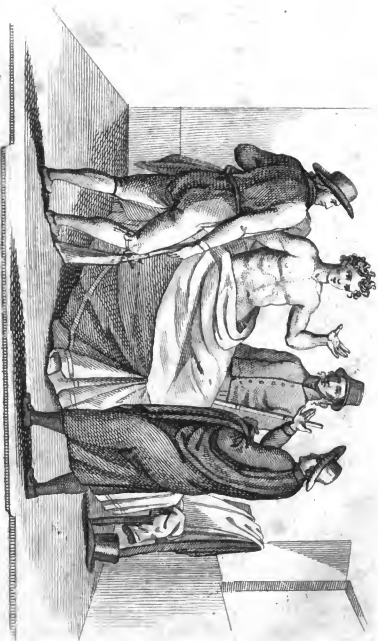
14. 10. 95.



ISTRUZIONE
E
DIVERTIMENTO
OVVERO
SCELTA RACCOLTA
DI ROMANZI STORICI
PARTE ORIGINALI E PARTE TRADUZIONI
DELLE MIGLIORI PENNE.







Ah? avete visto una volta, Lorenzo Tronaglino?...

I PROMESSI SPOSI

**STORIA MILANESE
DEL SECOLO XVII**

SCOPERTA E RIFATTA

DA

ALESSANDRO MANZONI.

TOMO SECONDO.

PARTE PRIMA.



FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI E COMP.

MDCCCXXVII.



I PROMESSI SPOSI

PARTE PRIMA

CAPITOLO XII.

Era quello il secondo anno di scarso raccolto. Nell'antecedente, le scorte rimaste degli anni addietro avevano supplito tanto o quanto al difetto; e la popolazione era giunta non satolla nè affamata, ma, certo, affatto sprovveduta, alla messe del 1628, nel quale ci troviamo colla nostra storia. Ora, questa messe tanto desiderata riuscì ancor più povera della precedente, in parte per maggior contrarietà delle stagioni (e questo non solo nel milanese, ma in un buon tratto di paese circonvicino); in parte per fatto degli uomini. Il guasto e lo sperpero della guerra, di quella bella guerra di cui abbiain fatto motto di sopra, era tale, che, nella parte dello stato più vicina ad essa, molte possessioni più dell'ordinario rima-

nevano incolte e deserte di contadini, i quali, invece di procacciare col lavoro pane a sè e agli altri, erano costretti d'andarne accattando per Dio. Ho detto: più dell'ordinario; perchè le incomportabili gravezze, imposte con una cupidità e con una insensatezza del pari sterminate, la condotta abituale, anche in piena pace, delle truppe stanziali, condotta che i dolorosi documenti di quella età agguagliano a quella d'un nemico invasore, altre cagioni che non è qui il luogo di annoverare, andavano già da qualche tempo operando lentamente quel tristo effetto in tutto il milanese: le circostanze particolari, di cui ora parliamo, erano come una repentina esacerbazione d'un male cronico. Nè appena quel qualunque raccolto fu finito di governare, che le provigioni per l'esercito, e lo spreco che sempre l'accompagna vi fecero dentro un tale squarcio, che la penuria si fe' tosto sentire, e colla penuria quel suo doloroso, ma salutare come inevitabile effetto, il caro.

Ma quando il caro arriva a un certo segno, nasce sempre (o almeno è sempre nata finora; e se ancora, dopo tanti scritti di

valentuomini, pensate in quel tempo !) nasce una opinione nei molti che non sia cagionato da scarsità. Si dimentica d'averla temuta, predetta; si suppone tutto a un tratto che ci sia grano a sufficienza, e che il male venga dal non vendermene a sufficienza pel consumo: supposti troppo fuori d'ogni proposito; ma che lusingano a un tempo la collera e la speranza. Gli ammassatori di grano, reali o immaginari, i possessori di terre, che non lo vendevano tutto in un giorno, i fornai che ne comperavano, tutti coloro in somma che ne avessero poco o assai, o fossero riputati d'averne, a questi si dava la colpa della penuria e del caro; questi erano gli oggetti delle querele universali, l'abbominio della moltitudine male e ben vestita. Si diceva di sicuro dov'erano i magazzini, i granai, colmi, rigurgitanti di grano, appuntellati; s'indicava il numero delle sacca, spropositato; si parlava con certezza della immensa quantità di biade che veniva spedita segretamente in altri paesi, nei quali probabilmente si gridava, con eguale sicurezza e con fremito eguale, che le biade di là venivano a Mi-

lano. S' imploravano dai magistrati quei provvedimenti, che alla moltitudine paiono sempre, o almeno sono sempre paruti finora, così equi, così semplici, così idonei a far venir fuori il grano, come dicevano, rimbuato, murato, sepolto, e a ricondurre l'abbondanza. I magistrati ne andavano pur facendo: come di stabilire il prezzo massimo d'alcune derrate, d'intimar pene a chi ricusasse di vendere, e altri di quel genere. Siccome però tutti i provvedimenti umani, per quanto sieno gagliardi, non hanno la virtù di scemare il bisogno del cibo, nè di far venire derrate fuori di stagione; e siccome questi in specie non avevano certamente quella di attrarne da dove ve ne potesse essere di sovrabbondanti; così il male durava e cresceva. La moltitudine attribuiva un tale effetto alla scarsità e alla debolezza dei rimedii, e ne sollecitava ad alte grida di più generosi e decisivi. Per sua sventura, trovò essa l'uomo secondo il suo cuore.

Nell'assenza del governatore don Gonzalo Fernandez de Cordova, che stava a campo sopra Casale del Monferrato, teneva il suo luogo in Milano il gran cancelliere

Antonio Ferrer, pure spagnuolo. Costui vide (chi non lo avrebbe veduto?) che il prezzo modico del pane è per sè un effetto molto desiderabile; e pensò (qui fu lo scappuccio) che un suo ordine potesse bastare a produrlo. Fissò la *meta* (così chiamano qui la tariffa in materia di commestibili) fissò la meta del pane al prezzo che il pane avrebbe avuto se il frumento si fosse comunemente venduto a lire trentatrè il moggio: e si vendeva fino ad ottanta. Fece come una donna stata giovane, che si pensasse di ringiovanire, alterando la sua fede di battesimo.

Ordini meno insani e meno ingiusti erano, più d'una volta, per la resistenza delle cose stesse, rimasti ineseguiti; ma alla esecuzione di questo vegliava la moltitudine, che vedendo finalmente convertito in legge il suo desiderio, non avrebbe sofferto che fosse per baia. Accorse tosto ai forni, a richieder pane al prezzo tassato; e lo richiese con quel piglio di risolutezza e di minaccia, che danno la passione, la forza e la legge insieme riunite. Se i fornai strillassero, non lo domandate. Sbracciarsi, rimenare, infor-

nare e sfornare senza posa; perchè il popolo, sentendo pure in confuso che la era còsa violenta, assediava i forni continuo, per godere di quella ventura temporaria; affacchinare, dico, e scalmanarsi più del solito, per discapitare, ognun vede che piacere dovesse essere. Ma, da una parte i magistrati che intimavano pene, dall'altra il popolo che pressava e mormoreggiava ad ogni ritardo che alcuni di quelli frapponesse in servirlo, e minacciava sordamente una di quelle sue giustizie, che sono quelle peggiori che si facciano a questo mondo; non c'era redenzione, bisognava rimenare, infornare, sfornare e vendere. Però a farli continuare in quella impresa, non bastava che tenessero ordini severi, che avessero molta paura; era mestieri che potessero: e un po' più che la cosa fosse durata, non avrebbero più potuto. Rimostravano essi incessantemente l'iniquità e l'insopportabilità del carico imposto loro, protestavano di voler gettar la pala nel forno, e andarsene; e intanto tiravano innanzi come potevano, sperando, sperando, che una volta o l'altra, il gran cancelliere sarebbe restato capace. Ma Antonio

Ferrer, il quale era quel che ora si direbbe un uomo di carattere, rispondeva che i fornai avevano avvantaggiato molto, e poi molto in passato, che avvantaggerebbero molto, e poi molto nei tempi migliori avvenire; che anche si vedrebbe, si penserebbe forse a dar loro del pubblico qualche risarcimento: e che intrattanto tirassero innanzi. O fosse veramente persuaso egli il primo di queste ragioni che allegava agli altri, o che, pur conoscendo dagli effetti la impossibilità di mantenere quel provvedimento, volesse lasciar ad altri l'odiosità di rivocarlo; giacchè chi può ora entrare nel cervello di Antonio Ferrer? fatto sta che egli non si rimosse un pelo da ciò che aveva stabilito. Finalmente i decurioni (un magistrato municipale composto di nobili, che durò fino al novantasei del secolo scorso) ragguagliarono per lettera il governatore, dello stato in cui eran le cose: trovasse egli qualche temperamento, che le facesse andare.

Don Gonzalo, ingolfato fin sopra i capelli nelle faccende della guerra, fece ciò che il lettore s'immagina certamente: nominò una giunta, alla quale conferì l'autorità di

stabilire al pane un prezzo che potesse correre; così una cosa giusta per ambedue le parti. I deputati si radunarono, o come qui si diceva spagnolescamente nel gergo segretariesco d'allora, si giuntarono; e dopo mille riverenze, complimenti, preamboli, sospiri, reticenze, proposizioni in aria, tergiversazioni, strascinati tutti verso una deliberazione da una necessità sentita da tutti, certi che tiravano un gran dado, ma convinti che altro non v'era da fare, si accordarono ad aumentare il prezzo del pane. I fornai respirarono; ma il popolo imbestiali.

La sera che precesse a questo giorno in cui Renzo capitò in Milano, le vie e le piazze brulicavano d'uomini, che trasportati da una indignazione, predominati da un pensiero comune, conoscenti o estranei, si riunivano in cerchi, in brigate, senza accordo antecedente, quasi senza avvedersene, come goccioline pendenti sullo stesso declive. Ogni discorso accresceva la persuasione e la passione degli uditori, come di colui che lo aveva proferito. Fra tanti, appassionati v'eran pure alcuni di sangue più freddo, i quali stavano osservando con molto diletto, come

l'acqua s'andasse intorbidando; s'ingegnavano d'intorbidarla più e più, con quei ragionamenti e con quelle novelle, che i furbi sanno comporre, e che gli animi alterati sanno credere; e si proponevano di non lasciarla posare quell'acqua, senza farvi un po' di pesca. Migliaia d'uomini si coricarono col sentimento indeterminato che qualche cosa bisognava fare, che qualche cosa si farebbe. Le ragunate precedettero l'aurora: fanciulli, donne, uomini, vecchi, operai, mendicchi s'aggruppavano alla ventura: qui era un bisbiglio rimescolato di molte voci; là uno predicava, e gli altri applaudivano; questi faceva al più vicino la stessa inchiesta che era allora stata fatta a lui; quest'altro ripeteva l'esclamazione, che s'era intesa risuonare agli orecchi; da per tutto querele, minacce, meraviglie: un picciolo numero di vocaboli era il materiale di tanti discorsi.

Non mancava più che un appiglio, un avviamento, una spinta qualunque, per ridurre a fatti le parole: e non tardò molto. Uscivano sul far del giorno dalle botteghe de' fornai i garzonetti, che con una gerla carica di pane, andavano a portarne alle ca-

se dei soliti compratori. Il primo mostrarsi d'uno di quei malarrivati ragazzi ad un crocchio di gente, fu come il cadere d'un salterello acceso in una polveriera. « Ecco se c'è il pane ! » gridarono ad una cento voci. « Sì, pei tiranni che nuotano nell'abbondanza, e vogliono far morir noi di fame, » dice uno; s'appressa al garzoncello, avventa in alto la mano al labbro della gerla, dà una strappata, e dice: „ lascia vedere. „ Il garzoncello arrossa, impallidisce, trema, vorrebbe dire: lasciatemi andare; ma la parola gli muore in bocca, allenta le braccia, e cerca di svilupparle in fretta dalle cigne. “ Giù quella gerla, „ si grida intanto. La pigliano a molte mani; è in terra; si getta in aria lo sciugatoio che la copre: una tepida fragranza si diffonde all'intorno. “ Siamo cristiani anche noi: abbiamo da mangiar pane, „ dice il primo: ne toglie uno, lo solleva mostrandolo alla brigata, lo addenta: mani alla gerla, pani per aria; in men che non si dice, fu sparcchiato. Coloro a cui non era teccato nulla, irritati alla vista del guadagno altrui, e animati dalla facilità dell'impresa, si mossero a torme, alla busca

di altre gerle vaganti: quante incontrate, tante svaligate. Nè occorreva pure di dar l'assalto ai portatori: que' che si trovavano sgraziatamente per via, veduto che vento tirava, deponevano volontariamente il carico, e a gambe. Con tutto ciò, coloro che si rimanevano a denti secchi, erano senza paragone i più; nè pure i conquistatori erano soddisfatti di così piccole prede; e mescolati poi cogli uni e cogli altri, v'eran coloro che avevano fatto disegno sopra un disordine assai meglio condizionato. „ Al forno! al forno! „ si grida.

Nella via che si chiama la Corsia de' Servi, c'era un forno, e c'è tuttavia, con lo stesso nome; nome che in toscano viene a dire il forno delle grucce, e in milanese è composto di parole così eteroclite, così bisbetiche, così salvatiche, che l'alfabeto della lingua non ha i segni per indicarne il suono (1). A quella parte s'avventò la turba. Quei della bottega stavano interrogando il garzone tornato scarico, il quale, tutto allibbito e rabbaruffato, riferiva barbuglian-

(1) *El prestin di scansc.*

do la sua trista avventura; quando s'ode un romore di gente in moto; cresce e s'avvicina; compaiono i forieri della turba.

Serra, serra; presto, presto: uno corre a chiedere aiuto al capitano di giustizia; gli altri chiudono in fretta la bottega, stangano e appuntellano le imposte per di dentro. La moltitudine comincia a spessarsi dinanzi, e a gridare. „ pane! pane! aprite aprite! „

Ed ecco arrivare il capitano di giustizia, in mezzo ad un drappello di alabardieri, „ Largo, largo, figliuoli: a casa, a casa; „ date il passo al capitano, „ grida egli e gli alabardieri. La gente, che non era ancor troppo fitta, fa un po' di luogo; tanto che quelli poterono arrivare, e addossarsi, stretti se non ordinati, alla porta chiusa della bottega. „ Ma figliuoli, „ perorava di quivi il „ capitano: „ che fate qui? A casa, a casa. Dov'è il timor di Dio? Che dirà il re „ nostro signore? Non vogliamo farvi male; „ ma andate a casa. Da bravi! Che diamine volete far qui così insaccati? Niente „ di bene nè per l'anima, nè pel corpo. A „ casa, a casa. „ Ma quei che vedevano la faccia del dicitore, e udivano le sue parole,

quand' anche avessero voluto obbedire, dite un po' in che modo avrebber potuto, spinti com'erano, e inzeppati da quei di dietro, calcati anche essi da altri, come flutti da flutti, di grado in grado, fino alla estremità della calca, che andava sempre crescendo. Il capitano cominciava a patire un po'd'affanno. „ Fateli dare addietro ch'io riabbia „ il fiato „ diceva agli alabardieri: ma non „ fate male a nessuno. Vediamo d'entrare „ in bottega: picchiate; fateli stare indietro. „

„ Indietro! indietro! „ gridano gli alabardieri, serrandosi addosso tutti insieme a quei primi, e rispingendoli coll'aste dell'arme. Quelli urlano, rinculano come possono, danno delle schiene nei petti, dei gomiti nelle pance, delle calcagna sulle punte dei piedi a quei che stanno lor dietro: si fa una serra, una stretta, una pesta, che quei che si trovavano in mezzo, avrebbero pagato qualche cosa ad essere altrove. Intanto un po'di voto s'è fatto presso alla porta: il capitano bussa, tambussa, grida che gli venga aperto; quei di dentro veggono dalle finestre; si scende in fretta, si apre; il capitano entra, chiama

gli alabardieri, che si caccian pur dentro l'uno dopo l'altro, gli ultimi contenendo la folla coll'arme. Quando tutti vi sono, si tira tanto di catenaccio: il capitano sale in fretta, e si fa ad una finestra. Uh, che brulicame!

„ Figliuoli! „ grida egli: molti guardano in su. „ Figliuoli? andate a casa. Per „ dono generale a chi torna subito a casa.,

„ Pane! pane! aprite! aprite! „ erano le parole più distinte nella vociferazione immane che la folla mandava in risposta.

„ Giudizio, figliuoli: badate bene: siete „ ancora a tempo. Via, andate, tornate a „ casa. Avrete pane; ma non è questa la „ maniera. Eh! ... eh! che fate laggiù? „ Eh! a quella porta! Oibò, oibò! Veggo, „ veggo; giudizio! badate bene! è un crimina- „ le grosso. Or ora vengo io Eh! eh! via quei „ ferri; giù quelle mani. Oibò! Voi altri „ milanesi, che siete nominati in tutto il „ mondo per la bontà! Ascoltate! ascolta- „ te! siete sempre stati buoni fi... Ah ca- „ naglia!

Questa rapida mutazione di stile fu cagionata da una pietra, uscita dalle mani di

uno di quei buoni figliuoli, venne a dar nella fronte del capitano, sulla protuberanza sinistra della profondità metafisica. „ Canaglia! canaglia! „ continuava egli a gridare, chiudendo in furia la finestra, e ritraendosi. Ma quantunque avesse gridato quanto mai ne aveva nella gola, le sue parole, buone e cattive, s' eran tutte dileguate e disfatte a mezz' aria, rispinte da quel borboglio di grida che venivano dal basso. Quello poi ch' egli diceva di vedere, era un gran lavorare di pietre, di ferri (i primi che coloro avevano potuto procacciarsi per via), che si faceva alla porta e alle finestre, per ispezzare le imposte e strappare le ferrate: e già l' opera era molto innanzi.

Frattanto, padroni e garzoni della bottega, che erano alle finestre dei piani di sopra, con una munizione di pietre, (avranno probabilmente disselciato un cortile) facevano strida, visi, gesti a quei di giù, perchè lasciassero stare; mostravano le pietre, accennavano di volerle lanciare. Visto che nulla valeva, cominciarono a lanciarle da vero. Neppur una ne cadeva in fallo; giacchè lo

stivamento era tale , che un grano di miglio, come suol dirsi , non sarebbe andato in terra.

„ Ah birbononi ! ah furfantoni ! È questo il pane , che date alla povera gente ? „ Ahi ! Ahimè ! Ohi ! Adesso, adesso. A noi ! „ si urlava da giù. Più d'uno fu malconcio ; due ragazzi vi rimasero morti. Il furore crebbe le forze della moltitudine ; le imposte, le ferrate furono strappate; e il torrente penetrò per tutti i varchi. Quei di dentro, vedendo la mala parata, si rifuggirono in fretta sul solaio: il capitano, gli alabardieri, e alcuni della casa stettero quivi rincantucciati sotto le tegole ; altri, uscendo per gli abbaini, erravano su pei tetti , a guisa di gatti.

La vista della preda fe' dimenticare ai vincitori i disegni di vendette sanguinose. Si lanciano ai cassoni ; il pane ne va a ruba. Altri invece s'affretta a diverre la serratura del banco, adunghia le ciotole, piglia a manate, intasca, ed esce carico di quattrini, per tornar poi a rubar pane, se ne rimarrà. La folla si diffonde nei magazzini interni. S'aggrappano, si trassinano sacca ; al-

tri ne riversa uno, ne scioglie la bocca, e per ridurlo ad un carico da potersi portare, getta via una parte della farina; altri, gridando „ aspetta, aspetta, „ si fa sotto a raccogliere con drappi, cogli abiti, di quello sciupio; altri si getta sur una madia, e fa un bottino di pasta, che s'allunga e gli scappa da ogni parte; altri che ha conquistato un burattello, ne lo porta sollevato in aria: chi va, chi viene, chi maneggia: uomini, donne, fanciulli, spinte, rispinte, grida, e un bianco polverio che per tutto si posa, per tutto si solleva, e tutto involve e anebbia. Al di fuori, una calca composta di due processioni opposte, che si spezzano e s'intralciano a vicenda, di chi esce colla preda, e di chi vuol entrare a farne.

Mentre quel forno veniva così disertato, nessun altro della città era quieto e senza pericolo. Ma a nessuno la gente si addensò in numero tale da poter tutto osare; in alcuni, i padroni avevan fatto un po' di massa d'ausiliarii, e stavano sulla difesa; altrove, men forti di numero, o più impauriti, venivano in certo modo a patti, distribuivano pane a quei che si erano cominciati ad af-

follare dinanzi alle botteghe, con questo che se ne andassero. E quelli se ne andavano, non tanto perchè fossero contenti dell'acquisto, quanto perchè gli alabardieri e la sbirraglia, stando alla larga da quel tremendo forno delle grucce, comparivano però altrove, in forza bastante a tenere in rispetto quelle piccole truppe di ammutinati. Così il trambusto e il concorso andavan sempre crescendo a quel primo malavventurato forno; perchè tutti quelli a cui pizzicavano le mani, e dava il cuore di fare qualche bel fatto, si portavano quivi, dove gli amici erano in forza maggiore, e l'impunità sicura.

— A questi termini eran le cose, quando Renzo, terminando, come abbiain detto, di rodere quel suo pane, veniva su pel borgo di porta orientale, e si avviava, senza saperlo, proprio al sito centrale del tumulto. Andava egli, ora spedito, or ritardato dalla folla; e andando, guatava e origliava, per ricavare da quel ronzio confuso di discorsi qualche notizia più positiva dello stato delle cose. Ed ecco a un dipresso le parole che gli venne fatto di rilevare in tutto il viaggio.

„ Ora è scoperta, „ gridava uno, „ l'im-
 „ postura infame di quei birboni, che di-
 „ cevano che non c'era nè pane, nè farina,
 „ nè frumento. Ora si vede la cosa chiara
 „ e sincera; e non ce la potranno più dare
 „ ad intendere. Viva l'abbondanza!

„ Vi dico io che tutto questo non serve
 „ a nulla, „ diceva un altro: è un buco
 „ nell'acqua; anzi sarà peggio, se non si
 „ fa una buona giustizia. Il pane verrà a
 „ buon mercato; ma vi metteranno il tos-
 „ sico per far morire la povera gente come
 „ mosche. Già lo dicono che siam troppi;
 „ l'hanno detto nella giunta; e lo so di
 „ certo, per averlo inteso io con questi
 „ orecchi da una mia comare, che è amica
 „ d'un parente d'un guattaro d'uno di quei
 „ signori. „

Cose da non ridirsi diceva colla bocca
 schiumante un altro, che teneva con una
 mano un cencio di fazzoletto sui capelli
 scompigliati e insanguinati. E qualche vicino,
 come per consolarlo, gli faceva eco.

„ Largo, largo, signori, in cortesia:
 „ diano il passo ad un povero padre di fa-
 „ miglia che porta da mangiare a cinque

„ figliuoli. „ Così diceva uno che veniva barcollando sotto un gran sacco di farina, e ognuno s'ingegnava di ritirarsi per fargli luogo.

„ Io? „ diceva un altro quasi sotto voce ad un suo compagno: „ io me la batto. Son „ uomo di mondo, e so come vanno queste „ cose. Codesti gabbiani che fanno ora „ tanto fracasso, domani o dopo, se ne „ staranno in casa tutti pieni di paura. Ho „ già scorti certi visi, certi galantuomini „ che girano facendo l'indiano, e notano „ chi c'è e chi non c'è; quando poi tutto „ è finito, si raccolgono i conti, e a chi „ tocca, suo danno.

„ Quegli che protegge i fornai, „ gridava una voce sonora che attrasse l'attenzione di Renzo, „ è il vicario di provi- „ sione. „

„ Son tutti birbi, „ diceva un vicino.

„ Sì; ma egli è il capo, „ replicava il primo.

Il vicario di provisione, eletto ogn'anno dal governatore in una lista di sei nobili formata dal consiglio dei decurioni, era il presidente di questo, e del tribunale di

provisione; il quale, composto di dodici pur nobili, aveva, con altre attribuzioni, quella principalmente dell'annona. Chi era in un tal posto doveva necessariamente, in tempi di fame e d'ignoranza, esser detto l'autore dei mali: a meno che non avesse fatto ciò che fece Ferrer; cosa che non era nelle sue facoltà, se anche fosse stata nelle sue idee.

„ Baroni? „ sclamava un altro: „ si può
„ far di peggio? sono arrivati fino a dire
„ che il gran cancelliere è un vecchio rim-
„ bambito, per togli il credito, e coman-
„ dare essi soli. Bisognerebbe fare una
„ gran capponaia, e cacciarveli dentro, a
„ vivere di vecchia e di loglio, come vole-
„ vamo trattar noi. „

„ Pane eh? „ diceva uno che cercava di andare in fretta: „ pane? Sassate di libbra:
„ pietre di questa posta, che venivano giù
„ come gragnuola. E che schiacciamento di
„ coste! Non vedo l'ora d'essere a casa mia. „

Fra questi discorsi, dai quali non saprei dire se fosse più informato o sbalordito, e fra gli urtoni, giunse Renzo finalmente dinanzi a quel forno. La gente era ivi già mol-

to diradata , di modo che egli potè contemplare il lurido e recente soqquadro. Le mura scalciate e intaccate da sassi , da mattoni , le finestre sgangherate , diroccata la porta.

— Questo poi non è un bel fatto , pensò Renzo tra sè : se acconcian tutti i forni a questo modo , dove voglion fare il pane ? Nei pozzi ? —

Di tempo in tempo usciva dalla casa qualcheuno che portava un pezzo di cassone , o di madia , o di frullone , la stanga di una gramola , una panca , una corba , un giornale , un zibaldone , qualche cosa di quel povero forno ; e gridando „ largo , largo , „ passava tra la gente. Tutti questi s'incamminavano dalla stessa parte , e ad un luogo convenuto , si capiva. Renzo volle vedere che storia fosse anche questa ; e tenne dietro a uno che , fatto un fascio di asse spezzate e di schegge , se lo recò in ispalla , e andò come gli altri , per la via che costeggia il fianco settentrionale del duomo , e ha nome dagli scalini che c' erano , e da poco in qua non ci son più. La voglia di osservare gli avvenimenti non potè fare che il montanaro , giunto al cospetto della gran mole , non

si soffermasse a guardare in su, con la bocca aperta. Studiò poi il passo per raggiunger colui che aveva preso a guida; voltò il canto, diede pure una occhiata alla fronte del duomo, rustica allora in gran parte e ben lontana dal compimento; e sempre dietro a colui, che tirava verso il mezzo della piazza. La gente era più spessa quanto più si andava innanzi; ma al portatore si faceva largo: egli fendeva l'onda del popolo, e Renzo, sottentrando nel varco fatto da lui, pervenne con lui al centro della folla. Quivi era uno spazio, e in mezzo una baldoria, un mucchio di brage, reliquie degli attrezzi detti di sopra. All'intorno era un batter di mani e di piedi, un frastuono di mille grida di trionfo e d'imprecazione.

L'uomo del fascio lo rovesciò sulle brage; altri con un troncone di pala mezzo abbrustolato, le rimescola e le stuzzica di sotto e dai lati: il fumo cresce e s'addensa, la fiamma si ridesta, con essa le grida sorgon più forti. „Viva l'abbondanza! Muojano gli affamatori? Muoja la carestia? Crepi la Provvisione! Crepi la giunta! Viva il pane!„

A dir vero, la distruzione dei frulloni e delle madie, il disertamento dei forni, e lo scompiglio de' fornai, non sono i mezzi più spediti per far vivere il pane; ma questa è una di quelle sottigliezze metafisiche, che non vengono nelle menti d'una moltitudine. Però, senza essere un gran metafisico, un uomo vi arriva talvolta alla prima, finchè è nuovo nella quistione; e non è che a forza di parlarne e di sentirne parlare che diventerà inabile anche ad intenderle. A Renzo infatti quel pensiero era venuto a principio, e gli tornava a ogni tratto. Lo tenne per altro in sè: perchè, di tante facce, non ve n'era una che paresse dire: fratello, se fallo, correggimi, che l'avrò caro.

Già era di nuovo caduta la fiamma; non si vedeva più venir nessuno con altra materia, e la brigata cominciava ad annoiarsi; quando vi corse dentro una voce, che al Cordusio (una piazzetta d'un crocicchio non molto distante di quivi) s'era posto l'assedio ad un forno. Sovente, in simili circostanze, l'annunzio d'una cosa la fa essere. Insieme con quella voce, si diffuse nella moltitudine

una voglia di trarre colà : „ io vado ; vai tu ? vengo : andiamo , „ vi s' udiva per ogni parte : la calca si dirompe , brulica , s' incammina. Renzo rimaneva addietro , non si movendo quasi , se non quanto era strascinato dal torrente ; e teneva intanto consiglio in cuor suo , se dovesse tirarsi fuori del baccano e tornare al convento , in cerca del padre Bonaventura , o andare a vedere anche quest' altra. Prevalse di nuovo la curiosità. Però egli risolvette di non cacciarsi nel fitto della mischia , a farsi ammaccar le ossa , o a risicar qualche cosa di peggio ; ma di tenersi così dalla lunga ad osservare. E trovandosi già un po' al largo , cavò il secondo pane e , datovi di morso , s' avviò in coda dell' esercito tumultuoso.

Questo , per lo sbocco in angolo della piazza , era già entrato nella via corta ed angusta di Pescheria vecchia , e di là , per quell' arco a sbieco , nella piazza de' mercanti. Quivi erano ben pochi che , nel passar dinanzi alla nicchia che taglia verso il mezzo la loggia dell' edificio chiamato allora il collegio de' dottori , non dessero su un' occhiatina alla grande statua che vi campeg-

giava, a quella cera seria, burbera, aggrondata, e dico poco, di don Filippo II, che anche dal marmo imponeva un non so che di rispetto, e, con quel braccio teso, pareva che fosse in procinto di dire: son qua io, marmaglia.

Quella nicchia è ora vota, per un caso singolare. Circa cento settant'anni dopo quello che noi stiamo raccontando, un giorno fu cambiata la testa alla statua che v'era, le fu tolto di mano lo scettro e postovi invece un pugnale, e alla statua fu messo nome Marco Bruto. Così conciata ella stette forse un paio di anni; ma una mattina, certuni che non avevano simpatia con Marco Bruto, anzi dovevano avere con lui una ruggine segreta, gettarono una fune attorno alla statua, la strapparono giù, le fecero cento angherie; e smozzicata e ridotta ad un torso informe, la strascinarono non senza un gran cacciar di lingue, per le vie, e quando furono stracchi ben bene, la gittarono non so dove. Chi lo avesse detto ad Andrea Biffi, quando la scolpiva!

Dalla piazza de' mercanti, la torma clamorosa insaccò nella viuzza de' fustagnai,

per donde si sparpagliò nel Cordusio. Ognuno, al primo sboccarvi, si volgeva tosto a guardar verso il forno ch'era stato indicato. Ma invece della folla d'amici che si aspettavano di trovarvi già al lavoro, videro soltanto pochi starsene badaloccando e tentennando a qualche distanza della bottega, la quale era chiusa, e alle finestre gente armata che faceva dimostrazione di volersi difendere al bisogno. Si voltavano allora e ristavano, per informare i sopravvegnenti, per vedere che partito gli altri volessero prendere; alcuni tornavano o rimanevano indietro. V'era un incalzare e un sopprattenere, un chiedere e un dare schiarimenti, come un ristagno, una titubazione, un diffuso ronzio di consulte. In questa, suonò di mezzo alla folla una maladetta voce: „ qui presso „ è la casa del vicario di provizione: andiamo a far giustizia, e a dare il sacco. „ Parve il rammentarsi comune d'un accordo già conchiuso, piuttosto che l'accettazione d'una proposta. „ Dal vicario! dal vicario! „ è il solo grido che si possa intendere. La turba si muove con un furore unanime verso la via dov'era la casa nominata in così mal punto.

CAPITOLO XIII.

Lo sventurato vicario stava in quel momento facendo un chilo agro e stentato d'un pranzo mangiato di mala voglia, con un po' di pane raffermo; e attendeva con gran sospensione, come avesse a finire quella burrasca, lontano però dal sospetto ch'ella dovesse venir così spaventosamente in capo a lui. Qualche benevolo precorse lo stormo a gran galoppo, ed entrò nella casa ad avvertire dell'urgente pericolo. I servi, attirati già dal romore in su la porta, guatavano sgomentati giù pel lungo della via, dalla parte donde il romore veniva avvicinandosi. Mentre ascoltan l'avviso, veggiono comparire la vanguardia: in fretta e in furia si porta l'avviso al padrone: mentre questi delibera di fuggire, come fuggire, un altro viene a dirgli che non è più a tempo. Appena i ser-

vi ne hian tanto da chiudere la porta. La sbarrano, l'appuntellano, corrono a chiuder le finestre, come quando si vede sopravvenire un tempo nero, e s'aspetta la gragnuola da un momento all'altro. L'ululato crescente, scendendo dall'alto come un tuono, rimbomba nel voto cortile; ogni buco della casa ne rintrona: e di mezzo al vasto e rimescolato strepito s'odono scoppiare più forti e spessi i colpi di pietre alla porta.

« Il vicario! Il tiranno! L'affamatore!
« Lo vogliamo! vivo o morto! »

Il poveretto errava di stanza in stanza, smorto, trambasciato, battendo palma a palma, raccomandandosi a Dio, e a' suoi servitori, che tenessero fermo; che trovassero modo di farlo scappare. Ma come, e per dove? Ascese al solaio; da un pertugio tra la soffitta e il tetto, guardò ansiosamente nella via, e la vide zeppa di furibondi; udì le voci che lo chiedevano a morte; e più smarrito che mai si ritrasse a cercare il più sicuro e riposto nascondiglio. Quivi rannicchiato ascoltava, ascoltava, se mai l'infesto hollore s'affievolisse, se il tumulto desse un po' luogo; ma sentendo invece il mugghio

levarsi più feroce e più strepitoso, e spessaggiare i picchii, preso da un nuovo soprasalto al cuore, si turava l'orecchie in fretta. Poi come fuori di se, strignendo i denti, e raggrinzando il viso, stendeva le braccia, e pontava la pugna, come se volesse tener ferma la porta.... Del resto, quel che facesse così appuntino non si può sapere, giacchè egli era solo; e la storia è costretta a indovinare. Fortuna che la c'è avvezza.

Renzo questa volta si trovava nel forte del subuglio, non già portatovi dalla piena, ma cacciatovisi deliberatamente. A quella prima proposta di sangue, aveva sentito il suo tutto rimescolarsi: quanto al saccheggio egli non era ben risoluto se fosse bene o male in quel caso: ma l'idea del macello gli cagionò un orrore pretto e immediato. E quantunque, per quella funesta docilità degli animi appassionati, all'affermare appassionato di molti, egli fosse persuasissimo che il vicario era la cagion primaria della fame, il gran colpevole, pure, avendo, al primo muoversi della turba, udito a caso qualche motto che indicava la volontà di fare ogni sforzo per salvarlo, s'era subito

proposto di aiutare anch'egli una tal'opera; e con quest'animo, s'era spinto fin presso quella porta, che veniva travagliata in cento modi. Altri con ciottoli pestava i chiodi della serratura per iscassarla; altri, accorsi con pali e scarpelli e martelli, cercavano di lavorare più in regola: altri poi con pietre aguzze, con coltelli spuntati, con isferre, con chiodi, coll'ugne, se altro non v'era, scalcinavano e sgretolavano la muraglia, e s'ingegnavano di smattonare a poco a poco, per fare una breccia. Quelli che non potevano dar mano, facevano animo colle grida; ma nello stesso tempo, colla pressa delle persone impacciavano vie più il lavoro già impacciato dalla gara disordinata dei lavoratori: giacchè, per grazia del cielo, accade talvolta anche nel male quella cosa troppo frequente nel bene, che i fautori più ardenti divengano un impedimento.

I magistrati che ebbero i primi l'avviso del romore, spedirono tosto a chiedere soccorso di truppa al comandante del castello che allora si diceva di porta Giovia; ed egli spiccò un drappello. Ma, tra l'avviso, e

l'ordine, e il ragunarsi, e il mettersi in via, e la via, il drappello arrivò che la casa era già cinta di vasto assedio; e fece alto assai lontano da quella, alla estremità della calca. L'uffiziale che lo comandava, non sapeva a che partito appigliarsi. Lì non era altro che una, lasciatemi dire, accozzaglia di gente varia d'età e di sesso, senz'armi e oziosa. Alle intimazioni che venivano lor fatte di sbandarsi e di dar luogo, rispondevano con un cupo e lungo mormorio; nessuno si moveva. Far fuoco sopra quella ciurma, pareva all'uffiziale cosa non solo crudele, ma piena di pericolo, cosa che, offendendo i meno terribili, avrebbe irritati i molti violenti: e del resto egli non aveva una tale istruzione. Aprire quella prima folta, rovesciarla a destra e a sinistra, e andare innanzi a portar la guerra a chi la faceva, sarebbe stato il meglio; ma riuscirvi era il punto. Chi sapeva se i soldati avrebbero potuto procedere uniti ed ordinati? Che se invece di romper la folla, vi si fossero essi sparpagliati per entro, si sarebber trovati a discrezione di quella, dopo averla aizzata. L'irrisolutezza del comandante e l'immo-

bilità de'soldati parve, a dritto o a torto, paura. I popolani che si trovavano presso a loro, si contentavano di guardar loro in viso, con un'aria, come dicono i milanesi, di me-ne-rido; quei ch'erano un po' più lontano, non si contenevano di provarli con visacci e con grida beffarde; più in là pochi sapevano o si curavano che vi fossero; i guastatori proseguivano a smurare, senz'altro pensiero che di riuscir presto nell'impresa; gli spettatori non restavano di animarla colle grida.

Spiccava fra questi, ed era egli stesso spettacolo, un vecchio mal vissuto, che spalancando due occhi affossati e infocati, contraendo le grinze ad un sogghigno di compiacenza diabolica, colle mani levate al di sopra d'una canizie vituperosa, agitava nell'aria un martello, una corda, quattro gran chiodi, con che diceva di voler egli configgere il vicario alle imposte della sua porta, spirato che fosse.

„ Oibò! vergogna! „ scappò su Renzo, inorridito a quelle parole, alla vista di tanti altri volti che davan segno di gustarle assai, e incoraggiato dal vederne pur altri,

sui quali, benchè muti, traspariva lo stesso orrore di che egli era compreso. „ Vergo-
 „ gna! Vogliam noi tor l'arte al boia? as-
 „ sassinare un cristiano! Come volete che
 „ Dio ci dia del pane, se facciamo di que-
 „ ste iniquità? Ci manderà dei fulmini, e
 „ non del pane! „

„ Ah cane! ah traditor della patria! „
 gridò, voltandosi a Renzo con un viso da indemoniato, un di coloro che avevan potuto udire fra il trambusto quelle sante parole.
 « Aspetta, aspetta! È un servitore del vi-
 « cario, travestito da forese: è una spia:
 « dalli, dalli! » Cento voci si spargono al-
 l'intorno. « Che è? dov'è? chi è? — Un
 « servitore del vicario — Una spia — Il vi-
 « cario travestito da forese, che scappa —
 « Dov'è? dov'è? dalli, dalli! »

Renzo ammutolisce, diventa piccin pic-
 cino, vorrebbe sparire; alcuni suoi vicini lo
 aiutano a rimpiattarsi; e con alte e diverse
 grida cercano di confondere quelle voci ne-
 miche e omicide. Ma ciò che più di tutto lo
 servì fu un « largo, largo, » che si udì
 gridar lì vicino: « largo! è qui l'aiuto: lar-
 « go, ohe! »

Che era egli? Era una lunga scala a piuoli, che alcuni portavano, per appoggiarla alla casa, ed entrarvi per una finestra. Ma per buona ventura, quel mezzo, che avrebbe renduta la cosa facile, non era facile esso a mettere in opera. I portatori, all' uno e all' altro capo, qua e là pel lungo della macchina, urtati, scompaginati dalla calca, andavano a onde: quale, colla testa fra due scalinii e gli staggi sulle spalle, oppresso come sotto un giogo squassato, mugghiava; quale veniva staccato dal carico con uno spintone; la scala abbandonata picchiava teste, spalle, braccia: pensate che cosa dovevano dire coloro di cui erano. Altri sollevano colle mani il peso morto, vi si fanno sotto, lo si recano addosso, gridando « a noi, andiammo! » La macchina fatale procede a balzi, a rivolte, per dritto e per isbieco. Ella venne a tempo a distrarre e a sgominare i nemici di Renzo, il quale approfittò della confusione nata nella confusione; e quatto quatto sul principio, poi giuocando di gomita a più non posso, si allontanò da quel posto dove non era buon' aria per lui, coll' intenzione anche di uscire il più presto

che potesse del tumulto, e di andar davvero a trovare o ad aspettare il padre Bonaventura.

Tutto a un tratto, un commovimento cominciato ad una estremità si propaga per la folla, una voce si diffonde, viene avanti di bocca in bocca, di coro in coro: « Ferrer! Ferrer! » Una sorpresa, un favore, un dispetto, una gioia, una collera scoppiano per tutto dove giunge quel nome: chi lo grida, chi vuol soffocarlo; chi afferma, chi nega, chi benedice, chi bestemmia.

„ È qui Ferrer! — Non è vero, non è vero! — Sì, sì; viva Ferrer; quegli che dà il pane a buon mercato. — No, no! — È qui, è qui in carrozza. — Che fa questo? che c'entra egli? non vogliamo nessuno! — Ferrer! viva Ferrer! l'amico della povera gente! viene a prender prigione il vicario. — No, no: vogliamo far giustizia noi: indietro, indietro! — Sì, sì: Ferrer! Venga Ferrer! in prigione il vicario! »

E tutti alzandosi in punta di piedi, si volgono a guardare da quella parte donde si annunciava l'inaspettato arrivo. Alzando-

si tutti, vedevano nè più nè meno che se fossero stati tutti colle piante in terra; ma tanto fa, tutti si alzavano.

Infatti, all'estremità della folla, dal lato opposto a quello dove stavano i soldati, era giunto in carrozza Antonio Ferrer, il gran cancelliere; il quale, facendosi probabilmente coscienza di avere, coi suoi spropositi e colla sua caparbietà, dato cagione o almeno occasione a quella sommossa, veniva ora a cercar di ammansarla, e di stornare almeno il più terribile ed irreparabile effetto: veniva a spender bene una popolarità male acquistata.

Nei tumulti popolari v'ha sempre un certo numero d'uomini, che, o per un riscaldamento di passione, o per una persuasione fanatica, o per un disegno scellerato, o per un maladetto gusto del soqquadro, fanno il potere per ispinger le cose al peggio; propongono o promuovono i più dispietati consigli, soffiano nel fuoco ogni volta ch'ei sembra dare un po' giù: nulla è mai troppo per costoro; non vorrebbero che il tumulto avesse nè modo nè fine. Ma per contrappeso, v'ha pur sempre un certo

numero d'altri uomini che, forse con pari ardore e con insistenza pari, s'adoperano all'effetto contrario: taluni portati da amicizia o da parzialità per le persone minacciate; altri senza altro impulso che d'un pio e spontaneo orrore del sangue e dei fatti atroci. Il cielo li benedica. In ciascheduna di queste due parti opposte, anche quando non v'abbia concerti antecedenti, la conformità dei voleri crea un concerto istantaneo nelle operazioni. Chi fa poi la massa, e quasi il materiale del tumulto, è una mista congerie d'uomini, che, più o meno, per gradazioni indefinite, tengono dell'uno e dell'altro estremo: un po' riscaldati, un po' furbi, un po' inclinati ad una certa giustizia, come la intendono, un po' appetitosi di vedere qualche buona scelleratezza, pronti alla ferocia e alla misericordia, all'adorazione e all'esecrazione, secondo che si presenti l'occasione di provare con pienezza l'uno o l'altro sentimento; avidi ad ogni momento di sapere, di credere qualche cosa grossa, bisognosi di gridare, di applaudire o di urlar dietro a qualcheduno. Viva e muoia, son le parole che caccian fuori più volentieri;

e chi è riuscito a persuader loro che un tale non meriti d'essere squartato, non ha bisogno di spender più parole per convincerli che sia degno d'esser portato in trionfo: attori, spettatori, stromenti, ostacoli, secondo il vento; pronti anche a tacere, quando nessuno dia più loro la parola, a desistere, quando manchino gl'istigatori, a sbandarsi, quando molte voci concordi e non contraddette abbiano detto: andiamo; e a tornarsene a casa, domandandosi l'uno all'altro: che è stato? Siccome però questa massa ha quivi la maggior forza, anzi è la forza stessa, così ognuna delle due parti attive usa ogni ingegno per tirarla dalla sua, per impadronirsene: sono quasi due anime avverse che battagliaano per entrare in quel corpaccio, e farlo muovere. Fanno a chi saprà spargere le voci più attë ad eccitare le passioni, a dirigere le mosse a favore dell'uno o del altro intento; a chi saprà più a proposito trovare le novelle che muovano l'indignazione o l'affievoliscano, eccitino le speranze o i terrori; a chi saprà trovare il grido, che ripetuto dai più e più alto, esprima, attesti e crei nello stesso tempo il vo-

to della pluralità, per l'una o per l'altra parte.

Tutte queste chiacchiere si son fatte per venire a dire che, nella lotta fra le due parti che si contendevano il voto della gente affollata alla casa del vicario, l'apparizione di Antonio Ferrer diede quasi in un istante un gran vantaggio alla parte degli umani, la quale era manifestamente al di sotto, e, un po' più che quel soccorso fosse tardato, non avrebbe avuto più nè forza, nè scopo di combattere. L'uomo era accetto alla moltitudine, per quella tariffa di sua invenzione così favorevole ai compratori, e per quel suo eroico tener duro contra ogni ragionamento in contrario. Gli animi già propensi erano ora vie più innamorati dalla fiducia animosa del vecchio che, senza guardie, senza apparecchio, veniva così a trovare, ad affrontare una moltitudine corrucciata e procellosa. Faceva poi un effetto mirabile quell'annunzio del venir egli a prender prigione il vicario: così il furore contra costui, che si sarebbe sollevato più forte, chi fosse venuto a bravarlo e non gli avesse voluto conceder nulla, ora, con quel-

la promessa di soddisfazione, e per dirla alla milanese, con quell'osso in bocca, si acquetava un po', e lasciava luogo agli altri opposti sentimenti, che sorgevano in una gran parte degli animi.

I partigiani della pace, ripreso fiato, assecondavano Ferrer in cento maniere: quei che gli si trovavano presso, eccitando e riecitando col loro il pubblico applauso, e cercando insieme di far ritrarre un po' la gente, per aprire un passo alla carrozza; gli altri, applaudendo, ripetendo e facendo scorrere le sue parole, o quelle che a lor parevano le migliori ch'egli potesse dire, dando sulla voce ai furiosi ostinati, e rivolgendo contro di loro la nuova passione della mobile adunanza. « Chi è che non
« vuole che si dica: viva Ferrer? Tu non
« vorresti eh, che il pane fosse a buon mercato? Son birbi che non vogliono una
« giustizia da cristiani: e c'è di quelli che
« schiamazzano più degli altri, per fare
« scappare il vicario. In prigione il vicario!
« Viva Ferrer! Passo a Ferrer? » E crescendo sempre più quelli che parlavano a questo modo, di tanto si andava scemando la baldan-

za della parte contraria ; di sorta che i primi dall' ammonire vennero anche a dar sulle mani a quei che diroccavano tuttavia , a ributtarli, a tor loro dall' unghie gli ordigni. Questi fremevano , minacciavano anche, cercavano di riaversi ; ma la causa del sangue era perduta ; il grido che predominava era : prigione , giustizia , Ferrer ! Dopo un po' di dibattimento, coloro furono rispinti : gli altri s'impadronirono della porta, e per tenerla difesa da nuovi assalti, e per prepararvi l' adito a Ferrer ; e alcuno di essi, mandando dentro una voce a quei di casa , (fessure non ne mancava) gli avisò esser venuto soccorso, e che facessero star pronto il vicario, « per andar subito in prigione : ehm, avete inteso ! »

« È quel Ferrer che aiuta a far le gride? » domandò ad un nuovo vicino il nostro Renzo, a cui sovvenne del *vidit Ferrer* che il dottore gli aveva mostrato in fondo di quella tale, e fattogli sonare all' orecchio.

« Già: il gran cancelliere, » gli fu risposto.

« È un galantuomo, n' è vero? »

« Altro che galantuomo! è quegli che aveva messo il pane a buon mercato ; e non

« hanno voluto ; e ora viene a prender pri-
 « gione il vicario , che non ha fatte le cose
 « giuste. »

Non occorre dire che Renzo fu tosto per Ferrer. Volle andargli incontro subito : la cosa non era facile ; ma con certe sue pettate e gomitate da alpigliano egli riuscì a farsi luogo , e a portarsi in prima fila , proprio di fianco alla carrozza.

Era questa già un po' inoltrata nella folla ; e in quel momento stava ferma , per uno di quegli incagli inevitabili e frequenti in un' andata di quella sorte. Il vecchio Ferrer presentava ora all' una , ora all' altra fies-trina degli sportelli , una faccia tutta umile , tutta piacevole , tutta amorosa , una faccia che aveva tenuta sempre in serbo per quando mai si trovasse al cospetto di don Filippo IV ; ma fu costretto di spenderla anche in questa occasione. Parlava pure : ma il clamore e il ronzio di tante voci , i viva stessi che si facevano a lui , lasciavano ben poco e a ben pochi intendere le sue parole. Si ajutava egli adunque col gesto , ora mettendo la punta delle mani sulle labbra , a prendere un bacio che le mani , separandosi tosto ,

distribuivano a dritta e a sinistra in rendimento di grazie alla pubblica benevolenza; ora spianandole e movendole lentamente fuori delle finestrine, per chiedere un po' di luogo; ora abbassandole garbatamente, per chiedere un po' di silenzio. Quando un pò ne aveva ottenuto, i più vicini udivano e ripetevano le sue parole: «pane, abbondanza: vengo a far giustizia: un po' di passo di grazia. » Sopraffatto poi e come affogato dal rombo di tante voci, dalla vista di tante facce stivate, di tanti occhi addosso a lui, si tirava indietro un momento, gonfiava le gote, mandava un gran soffio, e diceva tra sè e sè: — *por mi vida, que de gente!* —

« Viva Ferrer! Non abbia paura. Ella è un galantuomo. Pane, pane! »

« Sì; pane, pane, » rispondeva Ferrer: « abbondanza; lo prometto io, » e poneva la destra sul cuore. « Un po' di passo, » aggiungeva poi con tutta la sua voce: « vengo a prenderlo prigioniero, per dargli il giusto castigo: » e soggiungeva sommessamente: « *si està culpable.* » Chinandosi poi innanzi verso il cocchiere, gli diceva in fretta: « *adela lante, Pedro, si puedes.* »

Il cocchiere sorrideva anch'egli alla moltitudine, con una grazia affettuosa, come se fosse stato un gran personaggio; e con un garbo ineffabile, dimenava adagio adagio la frusta, a destra e a sinistra, per domandare agl' incomodi vicini che si restringessero e si ritraessero un po' sui lati. « Di grazia, » diceva egli pure, « i mtei signori; un po' di « luogo, un tantinetto; appena appena da « poter passare. »

Intanto i benevoli più attivi si adoperavano per fare lo sgombro domandato così gentilmente: alcuni dinanzi ai cavalli facevano ritirar le persone, con buone parole, con un mettere di palme sui petti, con certe spinte soavi: « là, là, un po' di luogo, « signori. » Altri facevano lo stesso maneggio ai lati della carrozza, perch' ella potesse scorrere senza arrotar piedi, nè infranger mostacci; che, oltre il male delle persone, sarebbe stato porre a un gran repentaglio l' auge di Antonio Ferrer.

Renzo, dopo essere stato qualche momento a vagheggiare quella decorosa vecchiezza, conturbata un po' dall' angustia, aggravata dalla fatica, ma animata dalla sollecitudine,

abbellita, per così dire, dalla speranza di torre un uomo alle angosce mortali, Renzo, dico, pose da canto ogni pensiero di andarsene; e risolvette di dar mano a Ferrer, e di non abbandonarlo, fin che non si fosse ottenuto l'intento. Detto fatto, diè dentro con gli altri a far largo, e non era certo dei meno operanti. Il largo si fece, » venite pure avanti, » diceva più d'uno al cocchiere, ritirandosi o precorrendo, a far luogo più innanzi. « *Adelante presto, con jui-* » *cio,* » gli disse pure il padrone, e la carrozza si mosse. Ferrer, in mezzo ai saluti che scialacquava alla ventura al pubblico, ne faceva certi particolari di ringraziamento, con un sorriso d'intelligenza, a quei che vedeva adoperarsi per lui: e di questi sorrisi ne toccò più d'uno a Renzo, il quale in verità li meritava, e serviva in quel giorno il gran cancelliere meglio che non avrebbe potuto fare il più bravo de' suoi segretarii. Al giovane montanaro invaghito di quella buona grazia, pareva quasi di aver fatto amicizia con Antonio Ferrer.

La carrozza, avviata una volta seguitò poi, più o meno lentamente, e non senza qual-

che altra fermatina. Il tragitto non era forse più che un trar di mano; ma in riguardo al tempo impiegatovi, avrebbe potuto parere un viaggetto anche a chi non avesse ayuta la sacrosanta pressa di Ferrer. La gente si moveva, dinanzi, di dietro, a dritta, a sinistra della carrozza, a guisa di cavalloni intorno ad una nave che procede nel forte della tempesta. Più acuto, più discordato, più storditivo di quello della tempesta era il frastuono. Ferrer guardando or da un lato, or dall'altro lato, atteggiandosi e gestendo tuttavia, cercava d'intendere qualche cosa, per accomodar le risposte al bisogno; voleva fare alla meglio un po' di dialogo con quella brigata d'amici, ma la cosa era difficile, la più difficile forse che gli fosse ancora incontrata in tanti anni di gran-cancellierato. Di tempo in tempo però, qualche parola, qualche frase anche, ripetuta da un crocchio sul suo passaggio, gli si faceva sentire, come lo scoppio d'un razzo più forte si fa sentire nell'immenso scoppiettio d'un fuoco artificiato. Egli, ora ingegnandosi di rispondere in modo soddisfacente a queste grida, ora gridando a buon conto le parole che sapeva dover essere più

accette, o che qualche necessità istantanea pareva richiedere, parlò anch'egli tutta la strada. « Sì, signori; pane, abbondanza. » Lo condurrò io in prigione: sarà castigato . . . *si està culpable*. Sì, sì, comanderò io: il pane a buon mercato. *Assì es...* così è, voglio dire: il re nostro signore non vuole che codesti fedelissimi vassalli patiscano la fame. *Ox! ox! guardaos: non si facciano male, signori, Pedro, adelante, con juicio*. Abbondanza, abbondanza. Un po' di passo per carità. Pane; pane. In prigione, in prigione. Che? », domandava poi ad uno che si era gettato mezza la persona dentro lo sportello, ad urlargli qualche suo consiglio o petizione o applauso che fosse. Ma costui, senza poter pure ricevere il « chè? », era stato strappato indietro da uno che lo vedeva al punto di rimanere arrotondato. Con queste botte e risposte, tra le incessanti acclamazioni, tra qualche fremito anche d'opposizione, che si lasciava intendere qua e là, ma era tosto compresso, ecco alla fine Ferrer arrivato alla casa, per opera principalmente di quei bttoni ausiliarii.

— Gli altri che, come abbiain detto, stavano

quivi colle medesime buone intenzioni, avevano intanto lavorato a fare e a rifare un po' di sgombro. Prega, esorta, minaccia; piglia, incalca, rimpinza di qua e di là, con quel raddoppiare di voglia, e con quel rinnovamento di forze che viene dal veder prossimo il fine desiderato; erano essi riusciti a divider quivi la calca in due, e poi a rinzeppare addietro le due calche; tanto che tra la porta e la carrozza, che vi si fermò davanti, v'era uno spazierello voto. Renzo, che, facendo un po' da battistrada, un po' da scorta, era arrivato colla carrozza, poté collocarsi in una di quelle due frontiere di benevoli, che facevano ad un tempo ala alla carrozza e argine alle due onde prementi di popolo. E aiutando a sopprattenerne una colle sue poderose spalle, si trovò anche in buon luogo per vederè.

Ferrer mise un gran respiro, allo scorgere quella piazzetta libera e la porta ancor chiusa. Chiusa qui vol dire non aperta; del resto i gangheri erano presso che sconficcati fuor de' pilastri: le imposte scheggiate, ammaccate, forzate e scombaciate nel mezzo lasciavano veder fuori da un largo spiraglio un

pezzo di catenaccio scontorto, piegato, e quasi divelto, che, se vogliam dir così, le teneva insieme. Un benevolo s'era posto a quel pertugio, a gridare che si aprisse; un altro accorse a spalancare lo sportello della caerozza: il vecchio mise fuori la testa, s'alzò e afferrando colla destra il braccio di quel galantuomo, uscì, e pose piede sul predellino.

† La folla, dall'una parte e dall'altra, stava tutta sollevata per vedere: mille facce, mille barbe in aria: la curiosità e l'attenzione generale creò un momento di generale silenzio. Ferrer, fermatosi quel momento sul predellino, girò uno sguardo all'intorno, salutò con un inchino la moltitudine, come da una bigoncia; e posta la manca mano al petto, gridò: « panè e giustizia, » e franco, ritto, togato, discese, fra le acclamazioni che ne andavano alle stelle.

Quei di dentro intanto avevano aperta la porta, o per meglio dire, avevano finito di strappare il catenaccio insieme cogli anelli già traballanti. Fecero spiraglio, per dare l'entrata al desideratissimo ospite, ponendo però una gran cura a ragguagliar l'apertura

allo spazio che poteva occupare la sua persona. « Presto, presto, » diceva egli; « aprite bene, ch'io entri: e voi, da bravi, ritenete la gente; non mi lasciate venire addosso per amor del cielo! Preparate un po'di passaggio per adesso adesso Ehi! ehi! signori, un momento, » diceva poi ancora a quei di dentro: « adagio con quell'imposta, lasciatemi passare: eh! le mie coste; raccomandando le coste. Chiudete ora: no, eh! eh! la toga, la toga! ». Ella sarebbe rimasta atchiappata fra le imposte, se Ferrer non ne avesse ritirato con molta disinvoltura lo strascico, che sparve come la coda d'una biscia, che si rimbucca inseguita.

Le imposte risospinte e rabbattute alla meglio, venivano intanto appuntellate per di dentro con istanghe. Al di fuori, quei che si erano costituiti guardia del corpo di Ferrer, lavoravano di spalle, di braccia, e di grida, a mantener la piazza vota, pregando in cuor loro Domeneddio che lo facesse far presto.

« Presto, presto » diceva anch'egli di dentro, sotto il portico, ai servitori, che

gli si eran posti attorno, ansanti, gridanti:
 « sia benedetto! ah, eccellenza! oh eccellenza! uh eccellenza! »

« Presto, presto, » ripeteva Ferrer: « dov'è quest'uomo benedetto? »

Il vicario scendeva le scale, mezzo tirato e mezzo portato da altri suoi, bianco come un panno curato. Quando vide il suo aiuto, trasse un gran respiro; gli tornò il polso, gli scorre un po' di vita nelle gambe, un po' di colore sulle guance: e si affrettò alla volta di Ferrer, dicendo: « sono nelle mani di Dio e di vostra eccellenza. Ma come uscire di qui? Da per tutto è gente che mi vuol morto. »

« *Venga con migo, usted, e stia di buon animo: qui fuori è la mia carrozza; presto, presto.* » Lo prese per mano e lo condusse verso la porta, facendogli coraggio tuttavia; ma diceva intanto in cuor suo: — *aquí está el busillis! Dios nos valga! —*

La porta s'apre; Ferrer si mette fuori il primo; l'altro dietro, rannicchiato, attaccato, incollato alla toga salvatrice, come un fanciullino alla gonnua della mamma. Quei

che avevano mantenuta la piazza vuota, fanno ora, con un sollevar di mani, di cappelli, come una rete, una nuvola, per sottrarre alla vista pericolosa della moltitudine il vicario; il quale entra il primo nella carrozza, e vi si accoscia in un angolo. Ferrer sale di poi; lo sportello si chiude. La moltitudine intravvide, seppe, indovinò quel che era accaduto; e mandò un fragore confuso d'applausi e d'imprecazioni.

La parte del viaggio che rimaneva da farsi poteva parere la più difficile e la più rischiosa. Ma il voto pubblico era abbastanza spiegato per lasciare andar prigionie il vicario; e nel tempo della fermata, molti di quei che avevano agevolato l'arrivo di Ferrer, s'erano tanto ingegnati a preparare e a mantenere una corsia nel mezzo della folla, che la carrozza poté, questa seconda volta, scorrere un po' più spedita, e con un andamento continuo. A proporzione ch'ella andava innanzi, le due turbe contenute sui lati, si ricadevano addosso e si rimischiavano dietro a quella.

Ferrer, appena seduto, s'era chinato per ammonire il vicario, che si tenesse ben rin-

cantucciato nel fondo, e non si lasciasse vedere, per amore del cielo; ma non fu mestieri dell'avvertimento. Egli all'opposto, doveva mostrarsi, per occupare e attirare a sè tutta l'attenzione del pubblico. E per tutta questa gita, come nella prima, fece al mutabile uditorio un'aringa, la più continua nel tempo, e la più sconnessa nel senso che fosse mai; interrompendola però a ogni tanto con qualche parolina spagnuola, che in fretta in fretta si volgeva a susurrar nell'orecchio del suo acquattato compagno. « Sì, « signori; pane e giustizia: in castello, in « prigione, sotto la mia guardia. Grazie, « grazie, mille grazie. No, no; non iscap- « perà! *Por ablandarlos*. È troppo giusto; « si esaminerà, si vedrà. Anch'io voglio « bene a loro signori. Un castigo severo. « *Esto lo digo por su bien*. Una meta giu- « sta, una meta onesta, e castigo agli affa- « matori. Si tirino da canto, di grazia. Sì, « sì; io sono un galantuomo, amico del po- « polo. Sarà castigato: è vero, è un bir- « bante, uno scellerato. *Perdone, usted*. « La passerà male, la passerà male « *si está culpable*. Sì, sì, li faremo arar

« dritto i fornai. Viva il re e i buoni mila-
 « nesi, i suoi fedelissimi vassalli! Sta fre-
 « sco, sta fresco. *Animo; estamos ya*
 « *quasi afuera.* »

Avevano in fatti attraversata la maggiore
 spessezza, e già erano presso ad uscire del
 tutto nel largo. Quivi Ferrer, mentre co-
 minciava a dare un po' di riposo a' suoi
 polmoni, vide il soccorso di Pisa, quei sol-
 dati spagnuoli, che però in sull'ultimo non
 erano stati affatto inutili, giacchè sostenuti
 e diretti da qualche borghese, avevano coo-
 perato a mandare in pace un po' di gente,
 e a tenere il varco libero all'ultima uscita.
 All'arrivare della carrozza, fecero essi ala,
 e presentarono l'arme al gran cancelliere, il
 quale rendette anche qui un inchino a de-
 stra, un inchino a sinistra; e all'uffiziale,
 che venne più presso a presentargli il salu-
 to, disse, accompagnando le parole con un
 cenno della destra: « *beso a usted las ma-*
 « *nos:* » parole che l'uffiziale pigliò per
 quel che volevano dir realmente, cioè: mi
 avete dato un bell'aiuto! In risposta, fece
 un altro saluto, e si strinse nelle spalle. Era
 veramente il caso di dire: *cedant arma to-*

gae; ma Ferrer non aveva in quel momento la fantasia rivolta a citazioni, e del resto sarebbero state parole al vento; perchè l'uffiziale non sapeva di latino.

A Pedro, nel passare tra quelle due file di micheletti, tra quei moschetti così rispettosamente elevati, tornò in petto il cuore antico. Rinvenne affatto dallo sbalordimento, si ricordò chi egli era, e chi conduceva; e gridando « ohe? ohe? » senz' aggiunta di altre cerimonie, alla gente, ormai rada abbastanza per potere essere trattata a quel modo, e sferzando i cavalli, fe' loro prender la corsa verso il castello.

« *Levanteses, levanteses; estámos afueras,* » disse Ferrer al vicario: il quale, rassicurato dal cessar delle grida, e dal rapido moto del cocchio, e da quelle parole, si svolse, si sgruppò, si alzò; e riavutosi alquanto, cominciò a render grazie, grazie e grazie al suo liberatore. Questi, dopo essersi condoluto con lui del pericolo, e rallegrato della salvezza: « ah! » sciamò, facendo scorrere la palma sul suo cocuz-zolo calvo, « *que dire dà esto su excellencia,* che ha già tanto le lune a rove-

« scio per quel maledetto Casale, che non
 « vuole arrendersi? *Que dirà el conde*
 « *duque*, che s'adombra se una foglia fa
 « più strepito del solito? *Que dirà el rey*
 « *nuestro sennor*, che pur qualche cosa bi-
 « sognerà che venga a risapere d'un così
 « gran fracasso! E sarà poi finito? *Dios lo*
 « *sabe.* »

« Ah! per me; non voglio più impicciar-
 « mene, » diceva il vicario: « me ne lavo
 « le mani; rassegnò il mio posto nelle man
 « di vostra eccellenza, e vado a vivere in
 « una grotta, sur una montagna, a far l'e-
 « remita, lontano lontano da questa gente
 « bestiale. »

« *Usted* farà quello che sarà più conve-
 « niente *por el servicio de su magestad*, »
 rispose gravemente il gran cancelliere.

« Sua maestà non vorrà la mia morte, »
 replicava il vicario: « in una grotta, in una
 « grotta; lontano da costoro. »

Che avvenisse poi di questo suo proponi-
 mento non lo dice il nostro autore, il qua-
 le, dopo d'aver accompagnato il pover uo-
 mo in castello, non fa più menzione dei
 fatti suoi.

CAPITOLO XIV.

La folla rimasta indietro cominciò a disperdersi, a diramarsi a dritta ed a sinistra per questa e per quella via. Chi andava a casa a provvedere anche le sue faccende, chi si allontanava per voglia di asolare un po' al largo, dopo tante ore di pressa; chi, in traccia di conoscenti, per ciarlare un po' dei gran fatti della giornata. Lo stesso sgombero si andava facendo all'altro capo della via, nella quale la gente restò abbastanza rada perchè quel drappello di spagnuoli potesse, senza avere a combattere, avanzarsi, e giugner presso alla casa del vicario. Addosso a quella stava ancor condensato il fondaccio, per dir così, della sommossa; una mano di briganti, che scontenti d'una fine così fredda e così imperfetta di un tanto apparato, brontolavano, bestem-

miavano , facevano consulta , per incoraggiarsi l' un l' altro a cercare se qualche cosa si potesse ancora intraprendere ; e come per prova, audavano urtacchiando e punzecchiando quella povera porta , ch' era stata di nuovo sbarrata e appuntellata alla meglio. All'arrivar del drappello , tutti coloro, con una risoluzione unanime, e senza consulta, si mossero, si avviarono dalla parte opposta, lasciando il posto libero ai soldati, che lo presero e vi si accamparono a guardia della casa e della via. Ma le vie e le piazzette del contorno erano sparse di crocchi: dove erano due o tre fermati, tre, quattro, venti altri si fermavano; altri se ne staccava, altri vi sopraggiungeva: era come quella nuvolaglia che talvolta rimane disseminata e si muove per l'azzurro del cielo, dopo un temporale ; e fa dire a chi guarda in su : questo tempo non è ben racconciato. Quivi era un vario , confuso e mutabile parlamento : altri raccontava con enfasi i casi particolari veduti da lui ; altri narrava ciò ch' egli stesso aveva operato ; altri si rallegrava che la cosa fosse finita bene , e lodava Ferrer , e pronosticava guai serii pel vicario ; altri,

sghignando , assicurava che non gli sarebbe fatto male , e che il lupo non mangia della carue di lupo : altri più stizzosamente mormorava che non s' erano fatte le cose a dovere , ch' egli era un inganno , e che era stata pazzia far tanto chiasso , per lasciarsi poi minchionare a quel modo.

Intanto il sole era caduto , le cose andavan facendosi tutte d' un colore ; e molti , stanchi della giornata e annoiandosi di ciarlare al buio , tornavano verso casa. Il nostro giovane , dopo avere aiutata l' andata della carrozza finchè v' era stato mestieri d' aiuto , ed essere passato anche egli dietro ad essa , tra le file dei soldati , come in trionfo , si rallegrò quando la vide scorrere liberamente , fuori del pericolo ; fe' un po' di strada con la folla , e ne uscì al primo sbocco , per respirare anch' egli un po' liberamente. Fatto ch' ebbe pochi passi al largo , in mezzo all' agitazione di tante immagini , di tante passioni , di tante memorie recenti e confuse , sentì un gran bisogno di cibo e di riposo ; e cominciò a guardare in su , da una banda e dall' altra , se vedesse un' insegna di osteria ; giacchè per andare al convento dei cap-

puccini era troppo tardi. Così, camminando colla testa all'aria, andò ad intoppiare in un crocchio; e fermatosi, intese che vi si parlava di congetture di disegni, e di proposte pel domani. Stato un momento ad udire, non potè tenersi di non dire anch'egli la sua; parendogli che potesse senza presunzione metter qualche partito chi aveva tanto operato. E impressionato, per tutto ciò che aveva veduto in quel giorno, che ormai, per mandare ad effetto una cosa, bastasse farla gustare a quei che giravano per le strade, « i miei signori! » gridò in tuono d'esordio: « ho da dire anch'io il mio debole parere? Il mio debole parere è questo: « che non è solamente nell'affare del pane che « si fanno delle iniquità: e giacchè oggi si è « veduto chiaramente che, a farsi sentire, si « ottiene quel che è giusto; bisogna toccare « innanzi a questo modo, fin che non sia mes- « so rimedio a tutte quelle altre bricconerie: « tanto che il mondo vada un po' più da « cristiani. Non è egli vero, i miei signori, « che c'è una mano di tiranni, che fanno « proprio il rovescio de' dieci comandamen- « ti, e vanno a cercar la gente quieta che non

« pensa a loro , per farle ogni male , e poi
 « hanno sempre ragione ? anzi quando ne
 « hanno fatta una più scelerata del solito ,
 « camminano colla testa più alta , che par
 « che abbiano a avere ? Già anche in Mila-
 « no ce ne ha a essere la sua parte. »

« Anche troppo, » disse una voce.

« Lo dico io , » ripigliò Renzo : « già
 « le storie si contano anche da noi. E poi
 « la cosa parla da sè. Mettiamo, per un
 « supposto , che un qualcheduno di costoro
 « che voglio dir io stia un po' fuori , un
 « po' in Milano : se è un diavolo là , non
 « vorrà esser un angelo qui ; mi pare. Dun-
 « que mi dicano un po' , i miei signori , se
 « hanno mai veduto uno di questi *col mu-
 « so alla ferrata*. E quel che è peggio (e
 « questo lo posso dire io di sicuro) è che
 « le gride ci sono , stampate , per castigar-
 « li : e non mica gride senza costrutto ; fatte
 « benissimo , che noi non potremmo trovar
 « niente di meglio : vi son nominate le bir-
 « herie chiare , proprio come succedono ; e
 « ad ognuna , il suo buon castigo. E dice :
 « sia chi si sia , vili e plebei , e che so io.
 « Ora , andate mo a dire ai dottori , scribi

« e farisei, che vi facciano far giustizia,
« secondo che canta la grida: vi danno retta
« come il papa ai furfanti: cosa da far but-
« tarsi via qualunque galantuomo. Si vede
« dunque chiaramente che il re e quei che
« comandano vorrebbero che i birbi fossero
« castigati; ma non se ne fa niente, perchè c'è
« una lega. Dunque bisogna romperla; biso-
« gna andar domattina da Ferrer, che quegli
« è un galantuomo, un signore alla mano; e
« oggi s'è potuto vedere come era contento
« di trovarsi colla povera gente, e come cer-
« cava di sentire le ragioni che gli veniva-
« no dette, e rispondeva con buona grazia.
« Bisogna andare da Ferrer, e dirgli come
« stanno le cose; e io, per la mia parte,
« gliene posso contar di belle; chè ho ve-
« duto io co' miei occhi una grida con tan-
« to d'arma in cima, ed era stata fatta da
« tre di quelli che maneggiano, che d'ognuno
« v'era sotto il suo nome bell'e stampato,
« e uno di questi nomi era Ferrer, veduto
« da me coi miei occhi: ora, questa grida
« diceva proprio le cose giuste per me; e
« un dottore al quale io dissi che dunque
« mi facesse render giustizia, come era la

« mente di quei tre signori , fra i quali vi
« era anche Ferrer , questo signor dottore ,
« che mi aveva mostrata la grida egli stes-
« so , che è il più bello , ah , ah , pareva che
« io parlassi da matto. Son sicuro che , quan-
« do quel caro vecchione sentirà queste belle
« cosette , chè egli non le puo saper tutte ,
« massime quelle di fuori , non vorrà più
« che il mondo vada così ; e ci troverà un
« buon rimedio. E poi , anche loro , se
« fanno le gride , hanno ad aver gusto che
« si obbedisca : chè è anche uno sprezzo ,
« un pitaffio col loro nome contarlo per
« niente. E se i prepotenti non vogliono
« bassare il capo , e fanno il pazzo , siamo
« qui noi per aiutarlo , come s'è fatto og-
« gi. Non dico mica che debba andare at-
« torno egli in carrozza , a menar su tutti i
« birboni , prepotenti e tiranni : eh eh ! ci
« vorrebbe l'arca di Noè. Bisogna ch'egli
« comandi a chi tocca , e non solamente in
« Milano , ma da per tutto , che facciano
« le cose conforme dicono le gride ; e for-
« mare un buon processo addosso a tutti
« quelli che hanno commesse di quelle ini-
« quità ; e dove dice : prigionie , prigionie ;

« dove dice: galera, galera; e dire ai po-
 « destà che faccian di buono; se no man-
 « darli a spasso, e metterne dei migliori:
 « e poi, come dico, ci saremo anche noi a
 « dare una mano. E ordinare ai dottori che
 « abbiano ad ascoltare i poveri e a parlare per
 « la ragione. Dico bene, i miei signori? »

✦ Renzo aveva parlato tanto con cuore, che,
 fin dall'esordio, una gran parte dei radu-
 nati, sospeso ogni altro discorso, s'eran
 rivolti ad udirlo; e ad un certo punto, tutti
 erano divenuti suoi ascoltatori. Un clamore
 confuso di applausi, di « bravo, sicuro, ha
 « ragione, è vero pur troppo, » tenne die-
 tro alla sua aringa. Non mancarono però i
 critici. « Eh sì, » diceva uno: « dar ret-
 « ta ai montanari: son tutti avvocati; » e
 se ne andava. « Adesso, » mormorava un
 altro, « ogni scalzagatto vorrà dir la sua;
 « e a furia di metter carne a fuoco, non si
 « avrà il pane a buon mercato; che è quel-
 « lo per cui ci siam mossi. » Renzo però
 non intese che i complimenti; chi gli prende-
 va una mano chi gli prendeva l'altra. « A
 « rivederci domani. — Dove? — Sulla
 « piazza del duomo. — Sì bene. — Sì bene.
 « — E qualche cosa si farà. »

„ Chi è di questi bravi signori , che vo-
 „ glia insegnarmi un' osteria , per mangiare
 „ un boccone, e dormire da povero figliuo-
 „ lo ? „ disse Renzo.

„ Son qui io a servirvi , quel bravo gio-
 „ vane , „ disse , uno , che aveva ascoltata
 attentamente la predica , e non aveva detto
 ancor motto. « Conosco appunto un' osteria »
 „ che è il vostro caso ; e vi raccomanderò
 „ al padrone , che è mio amico, e galantuo-
 „ mo. „

„ Qui presso ? „ chiese Renzo.

„ Poco discosto , „ rispose colui.

La ragunata si sciolse; e Renzo dopo mol-
 te strette di mani sconosciute , s' avviò collo
 sconosciuto , rendendogli grazie della sua
 cortesia.

„ Niente , niente , „ diceva costui : « una
 „ mano lava l' altra , e le due il viso. Non
 „ s' ha egli a far servizio al prossimo ? „ E
 camminando , faceva a Renzo , in via di
 discorso , ora una , ora un' altra inchiesta.
 « Non per curiosità dei fatti vostri ; ma voi
 „ mi parete stanco : da che paese venite ? „
 « Vengo , „ rispose Renzo , « fino , fino da
 „ Lecco. „

„ Fin da Lecco ? Di Lecco siete ? „
 „ Di Lecco . . . cioè del territorio. „
 „ Povero giovane! per quel che ho potuto capire dai vostri discorsi, ve ne hanno fatte delle grosse ? „

„ Eh ! caro il mio galantuomo ! ho dovuto parlare con un po' di politica, per non dire in publico i fatti miei ; ma . . basta, qualche giorno si saprà ; e allora . . Ma qui veggio un' insegna d' osteria ; e in fede mia ch' io non ho voglia di andar più lontano. „

„ No, no; venite dove ho detto io , che poco rimane di strada , „ disse la guida : „ qui non istareste bene. „

„ Eh, sì; „ rispose il giovane: „ non son mica un signorino avvezzo nella bambagia, io: qualche cosa alla buona da mettere in castello , e un pagliericcio , mi basta : quel che mi preme è di trovar presto l' uno e l' altro. Alla provvidenza. „ Ed entrò in una portaccia, sopra la quale pendeva l' insegna della luna piena.

„ Bene; vi condurrò quì, giacchè volete, „ disse lo sconosciuto ; e lo seguì.

„ Non occorre che v' incomodate di più, „

rispose Renzo. „ Però, „ soggiunse, „ mi „ fate favore di venire a berne un bicchiere „ con me. „

„ Accetterò le vostre grazie, „ rispose colui; e andò, come più sperto del luogo, innanzi a Renzo, per un cortiletto; s'accostò ad una porta invetriata, alzò il saliscendo, aperse, ed entrò col suo compagno nella cucina.

Due lucerne la illuminavano, pendenti da due staggi appiccati alla trave del palco. Molta gente, tutta in faccende, era adagiata sovra panche al di qua e al di là di un descaccio stretto, che teneva quasi tutto un lato della stanza: ad intervalli, tovagliole e imbandigioni; ad intervalli, carte voltate e rivoltate, dadi gittati e raccolti; fiaschi e bicchieri da per tutto. Sul desco molle si vedevano anche correre *berlinghe, reali e papagliole*, che, se avessero potuto parlare, avrebbero detto probabilmente: noi eravamo stamattina nella ciotola d'un fornaio, o nelle tasche di qualche spettatore del tumulto, che tutto intento a vedere come andassero gli affari pubblici, si dimenticava di curare le sue faccenduole private. Lo schiamazzo

era grande. Un garzone girava innanzi e e indietro, in fretta e in furia, al servizio di quella tavola insieme e tavoliere: l'oste stava seduto sur una panchetta, sotto la cappa del cammino, occupato, in apparenza, di certe figure, che faceva, e disfaceva nella cenere colle molle; ma in realtà intento a tutto ciò che accadeva intorno a lui. S' alzò egli al suono del saliscendo; e si fece incontro ai sopravvegnenti. Veduta ch'ebbe la guida, — maladetto! — disse tra sè: — che tu m'abbia a venir sempre tra' piedi, quando manco ti vorrei! — Adocchiato poi Renzo in fretta, disse, pur tra sè: — non ti conosco; ma venendo con un tal cacciatore, o cane o lepre sarai: quando avrai detto due parole ti conoscerò. — Però di questo muto soliloquio nulla trasparve sulla faccia dell'oste, la quale stava immobile come un ritratto: una faccia pienotta e lucente, con una barbetta folta, rossigna, e due occhietti chiari e fissi.

„ Che cosa comandano codesti signori? „ diss' egli.

„ Prima di tutto un buon fiasco di vino „ sincero „ „ disse Renzo: „ e poi un boc-

concino. „ Così dicendo , s' assettò sur una panca , verso l' estremità del desco , e mandò un „ ah! „ sonoro, come se volesse dire: fa bene un po' di panca dopo essere tanto stato in piedi e in faccende. Ma tosto gli corse alla memoria quella panca e quel desco , a cui da ultimo era stato seduto con Lucia e con Agnese; e mise un sospiro. Diè poi una scrollatina di capo, per cacciare quel pensiero; e vide venir l' oste col vino. Il compagno s'era seduto rimpetto a Renzo. Questi gli versò tosto da bere , dicendo: „ per ammolare le labbra. „ E riempito l' altro bicchiere , lo tracannò in un sorso.

„ Che cosa mi darete da mangiare? „ disse poi all' ostiere.

„ Un buon pezzo di stufato? „ disse questi.

„ Signor sì ; un buon pezzo di stufato. „

Subito servito , „ disse l' oste a Renzo ; e al garzone: „ servite questo forastiere. „

E s' avviò verso il focolare. „ Ma . . . „ ripigliò, poi tornando di nuovo verso Renzo: „ ma pane, non ne ho in questa giornata „

„ Al pane , „ disse Renzo , ad alta voce ridendo , „ ha pensato la provvidenza. „ E

cavato il terzo ed ultimo di quei pani raccolti sotto la croce di san Dionigi, lo levò in aria, gridando: „ ecco il pane della pro-
„ videnza! „

Alla esclamazione, molti si volsero; e vedendo quel trofeo in aria, uno gridò: „ vi-
„ va il pane a buon mercato! „

„ A buon mercato? „ disse Renzo: „
„ *gratis et amore.* „

„ Meglio, meglio. „

„ Ma „ „ soggiunse egli tosto, „ non vor-
„ rei che codesti signori pensassero male.
„ Non è mica ch' io l'abbia, come si suol
„ dire, sgraffignato. L'ho trovato per terra;
„ e se potessi trovare anche il padrone, son
„ pronto a pagarglielo. „

„ Bravo! bravo! „ gridarono, sghignazzan-
do più forte, i compagni; a nessuno dei
quali venne in mente che quelle parole e-
sprimessero seriamente un fatto e un'inten-
zione reale.

„ Si pensano ch'io minchioni; ma la è
proprio così „ „ disse Renzo alla sua guida;
e rivoltando poi per mano quel pane, sog-
giunse: „ vedete come l'hanno aggiustato;
„ Pare una focaccia: Ma; ve n'era del pros-

„simo! Se vi si trovavano di quelli che
 „hanno l'ossa un po' tenere, saranno stati
 „freschi. „E tosto stracciati l'un dopo l'altro
 e divorati tre o quattro morsi di quel pane,
 mandò lor dietro un secondo bicchiere di vino;
 e soggiunse: „da per sè non
 „vuole andar giù questo pane. Mai non ho
 „avuto tanto secco in gola. Un gran gridare
 s'è fatto! „

„Preparate un buon letto a questo bravo
 giovane, „disse la guida: „perchè egli intende
 di dormir qui. „

„Volete dormir qui? „chiese l'oste a Renzo,
 avvicinandosi al desco.

„Sicuro, „rispose questi: „un letto alla
 „buona; basta che le lenzuola sieno di bucato;
 perchè, son povero figliuolo, ma assuefatto alla pulizia. „

« Oh; quanto a questo! » disse l'oste;
 andò al banco, che stava in un angolo della
 cucina; e tornò, portando in una mano un
 calamaio e un pezzetto di carta bianca,
 e nell'altra una penna.

« Che vuol dir questo? » sciamò Renzo,
 ingoiando un boccone dello stufato che il
 garzone gli aveva messo dinanzi, e sorri-

dendo poi con maraviglia. « È il lenzuolo di bucato codesto ? »

L'oste, senza rispondere, pose la carta sul desco, il calamaio accanto alla carta, poi si curvò, appoggiò sul desco medesimo il braccio sinistro e la punta del gomito destro, e colla penna tesa per aria, e la faccia alzata verso Renzo, gli disse: « fatemi il piacere di dirmi il vostro nome, cognome e patria. »

« Che cosa ? » disse Renzo: « che hanno a far codeste storie col letto ? »

« Io fo il mio dovere, » disse l'oste, guardando in faccia alla guida: « noi siamo obbligati di dar notizia e relazione di tutte le persone che vengono ad alloggiare da noi: *nome e cognome, e di che nazione sarà, a che negozio viene, se ha seco armi quanto tempo ha di fermarsi in questa città* Sono parole della grida. »

Prima di rispondere, Renzo votò un altro bicchier: era il terzo; e d'ora in poi ho paura che non li potremo più contare. Poi disse: « ah! avete la grida! E io fo conto d'esser dottor di legge; e allora so subito che caso si fa delle gride. »

« Parlo daddovero, » disse l'oste, sempre guardando al muto compagno di Renzo; e andato di nuovo al banco, ne trasse un gran foglio, un proprio esemplare della grida; e venne a squaderarlo dinanzi agli occhi di Renzo.

« Ah! ecco! sciamò questi, alzando con una mano il bicchiere riempito di nuovo, e rivotandolo tosto, e stendendo poi l'altra mano, coll'indice teso, verso la grida spiegata: » ecco quel bel foglio di messale. « Me ne rallegro moltissimo. La conosco « quell'arma, so che cosa vuol dire quella « faccia d'ariano, col laccio al collo. (In capo alle gride si metteva allora l'arme del governatore; e in quella di don Gonzalo Fernandez de Cordova spiccava un re moro incatenato per la gola.) « Vuol dire, quella faccia: comanda chi può, e obedisce chi « vuole. Quando questa faccia avrà fatto « andare in galera il signor don ..., basta, « so io; come dice in un altro foglio di « messale simile a questo; quando avrà provveduto, che un giovane onesto possa sposare una giovane onesta che è contenta « di sposarlo, allora le dirò il mio nome

« a questa faccia; le farò anche un bacio
 « per soprappiù. Posso avere delle buone
 « ragioni per non dirlo, il mio nome. Oh
 « bella! E se un furfantone, che avesse al
 « suo comando una mano d'altri furfanti:
 « perchè se fosse solo » e qui compì la
 « frase con un gesto: se un furfantone vo-
 « lesse saper dove io sono, per farmi un
 « qualche brutto tiro; domando io se que-
 « sta faccia si moverebbe per aiutarmi. Ho
 « da dire i miei negozii! Anche codesta è
 « nuova. Son venuto a Milano a confessar-
 « mi, per un supposto; ma voglio confes-
 « sarmi da un padre cappuccino, per modo
 « di dire; e non da un oste. »

L'oste taceva e guardava pure alla gui-
 da; la quale non faceva dimostrazione di
 sorta. Renzo, ci duole il dirlo, ingorgiò un
 altro bicchiere, e proseguì: « ti porterò
 « una ragione, il mio caro oste, che ti fa-
 « rà capace. Se le gride che parlan bene,
 « in favore dei buoni cristiani, non valgo-
 « no; tanto meno hanno da valere quelle
 « che parlano male. Dunque porta via tutti
 « questi imbrogli, e reca in iscambio un
 « altro fiasco; perchè questo è rotto. » Così

dicendo, lo percosse leggermente colle nocca della mano, e soggiunse: « senti, come « e' suona a fesso. »

Il discorso di Renzo aveva anche questa volta attirata l'attenzione della brigata; e quando egli ebbe fatto fine, sorse un mormorio di favore generale.

« Che cosa ho da fare? » disse l'oste, guardando a quello sconosciuto, che non era tale per lui.

« Via, via, » gridarono molti di quei compagni: « ha ragione quel forese: sono angherie, trappolerie, gabelle: legge nuova oggi, legge nuova. »

In mezzo a queste grida, lo sconosciuto, lanciando all'oste uno sguardo di rimprovero per quella interpellazione troppo palese, disse: « lasciatelo un po' fare a suo modo: non fate scandali. »

« Ho fatto il mio dovere, » disse l'oste ad alta voce; e tra sè: — adesso ho *le spalle al muro*. — Prese la carta, la penna, il calamaio, la grida, e il fiasco voto, per consegnarlo al garzone.

« Reca di quel medesimo, » disse Renzo: che lo trovo galantuomo; e lo porre-

« moa dormire come l'altro ; senza doman-
 « dargli nome e cognome, e che cosa vie-
 « ne a fare , e se ha da stare un pezzo in
 « questa città. »

Di quel medesimo , disse l'oste al garzone , dandogli il fiasco ; e tornò a sedere sotto la cappa del cammino. — Altro che lepre ! — pensava egli quivi , istoriando tuttavia la cenere : — e in che mani sei capitato ! Pezzo d' asino ! se vuoi affogare , affoga ; ma l'oste della luna piena non ha di andarne di mezzo , per le tue pazzie. —

Renzo rendette grazie alla guida, e a tutti quegli altri che avevano tenute le sue parti.
 « Bravi amici ! » diss'egli : « ora vedo proprio che i galantuomini si danno la mano, « e si sostengono. » Poscia spianando la destra in aria sovra il desco , e recandosi di nuovo in contegno d' aringatore, « non è « ella una gran cosa , » sclamò, « che tutti « quelli che maneggiano, vogliano fare entrar per tutto carta , penna e calamaio ? « Sempre la penna in aria ! Gran passione « che hanno di adoperar la penna ! »

« Ehi, quel galantuomo di fuori ! volete « saper la ragione ? » disse ridendo uno di quei giuocatori che vinceva.

« Sentiamo un po, » rispose Renzo.

« La ragione è, » disse colui, « che, »
 « siccome quei signori si mangiano le oche, »
 « così si trovano poi aver tante penne, tante »
 « penne, che qualche cosa bisogna che ne »
 « facciano. »

Tutti si misero a ridere, fuor che il compagno che perdeva.

« Tò, » disse Renzo: « è un poeta co- »
 « stui. Ne avete anche qui dei poeti: già »
 « ne nasce da per tutto. Ne ho una vena »
 « anch'io; e qualche volta ne dico delle »
 « belle ma quando le cose vanno »
 « bene. »

Per comprendere questa inezia del povero Renzo, bisogna sapere che, presso il volgo di Milano, e del contado ancor più, poeta non significa già, come per tutti i galantuomini, un sacro ingegno, un abitator di Pindo, un allievo delle Muse; vuol dire un cervello bizzarro e un po' balzano, che nei discorsi e nei fatti abbia più dell'arguto, e del nuovo che del ragionevole. Tanto quel guastamestieri del volgo è ardito a manomettere le parole, e a far loro dire le cose più lontane e disparate dal loro legittimo

significato! Perchè, vi domando io, che ha a fare poeta con cervello balzano?

« Ma la ragione giusta la dirò io, » soggiunse Renzo: « egli è perchè la penna la « tengono essi: e così, le parole che dico- « no essi, volano via, e spariscono; le parole « che dice un povero figliuolo; stanno at- « tenti bene, e presto presto le infilzano per « aria con quella penna, e le inchiodano sulla « carta, per servirsene a tempo e luogo. Han- « no poi anche un'altra malizia; che, quando « vogliono imbrogliare un povero figliuolo, « che non sappia di lettera, ma che abbia « un po' di . . . so ben io . . . » e per farsi intendere, andava picchiando, e come arie- « tando la fronte colla punta dell'indice, « e « s'accorgono che egli comincia a capire « l'imbroglio, taffe, buttan dentro nel di- « scorso qualche parole in latino, per fargli « perdere il filo, per fargli perdere la scri- « ma, per ingarbugliargli la testa. Basta; « se ne ha a dismettere delle usanze! Oggi « a buon conto s'è fatto tutto in volgare, « e senza carta, penna e calamaio; e do- « mani, se la gente saprà governarsi, se ne « farà anche di meglio: senza torcere un

« capello a nessuno però ; tutto per via di
« giustizia. »

Intanto alcuni di quei compagni si eran rimessi a giuocare, altri a mangiare, molti a gridare; alcuni se ne andavano; altra gente sopravveniva; l'oste attendeva agli uni e agli altri: tutte cose che non hanno che fare colla nostra storia. Lo sconosciuto guidatore non vedeva anch'egli l'ora d'andarsene; non aveva, a quel che paresse, nessun negozio in quel luogo; eppure non voleva partire prima di aver chiacchierato un altro poco con Renzo in particolare. Si volse a lui, riappiccò il discorso del pane; e dopo alcune di quelle frasi che, da qualche tempo, correvano per la bocca d'ognuno, venne a metter fuori un suo partito. « Eh ! se
« comandassi io, » diss'egli, « troverei ben
« io il verso di fare andar le cose bene. »

« Come vorreste fare? » domandò Renzo, guardandolo con due occhietti brillanti più del dovere, e storcendo un po' la bocca, come per istar più attento.

« Come vorrei fare? » disse colui: « vor-
« rei che ci fosse pane per tutti; tanto pei
« poveri, come pei ricchi. »

« Ah! così va bene, » disse Renzo.

« Ecco come farei. Una meta onesta, che ognuno ci potesse stare. E poi, scompartire il pane in ragione delle bocche: perchè, c'è degli ingordi indiscreti che vorrebbero tutto per loro, e fanno a ruffa rassa, pigliano a buon conto; e poi manca il pane alla povera gente. Dunque scompartire il pane. E come si fa? Ecco: dare un buon biglietto ad ogni famiglia, in proporzione delle bocche, per andare a levare il pane dal fornaio. A me, per esempio, dovrebbero rilasciare un biglietto in questa conformità: Ambrogio Fucella, di professione spadaio, con moglie e quattro figliuoli, tutti in età di mangiar pane (notate bene): gli si dia pane tanto; e paghi soldi tanti. Ma far le cose giuste, sempre in ragione delle bocche. A voi, per un supposto, dovrebbero fare un biglietto per . . . il vostro nome? »

« Lorenzo Tramaglino, » disse il giovane; il quale invaghito del progetto, non pose mente che era tutto fondato sopra carta, penna e calamaio; e che per metterlo in opera, la prima cosa doveva essere di raccogliere i nomi delle persone.

« Benissimo, » disse lo sconosciuto: « ma
 « avete moglie e figliuoli? »

« Dovrei bene figliuoli no
 « troppo presto ma la moglie
 « se il mondo andasse come dovrebbe an-
 « dare . . . »

« Ah siete solo! Dunque abbiate pazien-
 « za; ma una porzione più piccola. »

« È giusto: ma se presto, come spero...
 « e con l'aiuto di Dio Basta; quando
 « avessi moglie anch'io?

« Allora si cambia il biglietto, e si cre-
 « sce la porzione. Come v'ho detto; sempre
 « in ragione delle bocche, » disse lo sco-
 « nosciuto, alzandosi d'in su la panca.

« Così va bene, » gridò Renzo; e conti-
 nuò, gridando e battendo del pugno in sul-
 desco: « e perchè non la fanno una legge a
 « codesto modo?

« Che volete che vi dica io? Intanto vi
 « do la buona notte, e me ne vo; perchè
 « penso che la moglie e i figliuoli mi sta-
 « ranno aspettando da un pezzo. »

« Un'altra gocciolina, un'altra goccioli-
 « na, » gridava Renzo, riempiendo in fret-
 ta il bicchiere di colui: e tosto levatosi, e

arrappatogli una falda del farsetto, tirava a forza per farlo seder di nuovo. « Un'altra
« gocciolina ; non mi fate questo torto. »

Ma l'amico con una strappata, si sviluppò, e lasciando Renzo fare un affollata d'istanze e di rimproveri, disse di nuovo
« buona notte, » e se ne andò. Renzo gliela dava ancora ad intendere, che quegli era già nella via ; e poi ripiombò sulla panca. Affissò quel bicchiere che aveva colmo ; e visto passar dinanzi al desco il garzone, lo ritenne con un cenno della mano, come se avesse qualche affare da comunicargli: gli additò il bicchiere, e con una pronunzia lenta e solenne, spiccando le parole in un certo modo particolare, disse : « ecco : lo aveva preparato per quel galantuomo : vedete ; pieno raso, proprio da amico ; ma non ha voluto. « Alle volte, la gente ha delle idee curiose. « Io non ci posso far altro : il mio buon cuore l'ho fatto vedere. Adesso mo, giacchè la cosa è fatta, non bisogna lasciarlo
« andar male. » Così detto, lo prese, e lo votò in un tratto.

« Ho capito, » disse il garzone, andandosene.

« Ah ! avete capito anche voi , » riprese Renzo : dunque è vero. Quando le ragioni son giuste ! »

Qui non ci vuol meno di tutto l'amore , che noi portiamo alla verità , per farci proseguire fedelmente un racconto di così poco onore ad un personaggio tanto principale, si potrebbe quasi dire al primo uomo della nostra storia. Per questa stessa ragione d'imparzialità , dobbiamo però anche avvertire ch' ella era la prima volta, che a Renzo avvenisse un caso simile : e appunto questo suo non esser uso a stravizzi fu cagione in gran parte che il primo gli riuscisse così fatale. Quei pochi bicchieri, ch' egli aveva cacciati giù alla prima l'un dietro l'altro, contra il suo solito , parte per ammorzare l'arsura della gola , parte per una certa alterazione d'animo, che non gli lasciava far nulla con misura , gli diedero subito alla testa: a un bevitore un po' esercitato non si sarebbero pur fatti sentire. Su di che il nostro anonimo fa una osservazione , che noi ripeteremo ; e vaglia quel che può valere. Gli abiti temperati ed onesti, dic'egli, recano anche questo vantaggio, che quanto più sono

invecchiati e radicati in un uomo, tanto più facilmente, quando egli faccia qualche cosa di contrario, ne risente in su l'istante danno o sconcio, o impaccio per lo meno: di modo che se ne ha poi a ricordare per un pezzo; e anche uno scappuccio gli serve di scola.

Comunque sia quando quei primi fumi furono saliti al cervello di Renzo, vino e parole continuaron ad andare, l'uno giù e l'altre su, senza modo nè regola: e al punto a cui l'abbiamo lasciato, egli stava già come poteva. Si sentiva una gran voglia di parlare: ascoltatori, o almeno uomini presenti ch'egli potesse prender per tali, non ne mancava; e per qualche tempo anche le parole erano venute via di buon grado, e si erano lasciate collocare in un certo qual ordine. Ma a poco a poco, quella faccenda di compier le frasi cominciò a divenirgli fieramente difficoltosa. Il pensiero, che s'era presentato vivo e risoluto alla sua mente si annebbiava e svaniva tutt' ad un tratto; e la parola, dopo essersi fatta un pezzo aspettare non era quella che facesse a proposito. In queste angustie, per uno di quei falsi istinti che in tante cose rovinano gli uomini, egli ricorreva a quel

benedetto fiasco. Ma di che aiuto gli potesse essere il fiasco in una tale circostanza, chi ha fior di senno lo dica.

Noi riferiremo soltanto alcune delle moltissime parole ch'egli mandò fuori in quella sciagurata sera: le altre più che omettiamo, disdirebbero troppo; perchè, non solo non hanno senso, ma non fanno mostra d'averlo: condizione necessaria in un libro stampato.

„ Ah oste, oste! „ ricominciò egli, seguendo coll'occhio attorno al desco, o sotto la cappa del cammino; talvolta affisandolo dove non era, e parlando sempre in mezzo al trambusto della brigata: „ oste che tu „ se'! Non posso mandarla giù.... quel tiro „ del nome, cognome e negozio. A un figliuolo par mio....! Non ti sei portato „ bene. Che soddisfazione mo, che provec- „ cio, che gusto,... *di mettere in carta* un „ povero figliuolo? Parlo bene, voi signori? „ Gli osti dovrebbero tenere dai buoni figliuoli... Senti, senti, oste; che ti voglio „ fare un paragone.... per la ragione..... „ Ridono eh? Sono un po' sostentato. „ ma le ragioni le dico giuste. Dimmi un

„ po' ; chi è che ti fa andar la bottega ? I
 „ poveri figliuoli : dico bene ? Guarda un
 „ po' se quei signori delle gride vengono
 „ mai da te a bagnarsi la bocca. „

„ Tutta gente che beve acqua, „ disse
 un vicino di Renzo.

„ Vogliono stare in sè, „ aggiunge un
 „ altro, per poter dire le bugie pulite. „

„ Ah ! „ gridò Renzo : „ adesso mo è il
 „ poeta che ha parlato. Dunque capite an-
 „ che voi la mia ragione. Rispondi dunque,
 „ oste ; e Ferrer, che è il meglio di tutti,
 „ è mai venuto qui a fare un brindisi, e a
 „ spendere un becco d'un quattrino ? E quel
 „ cane assassino di don.... ? Taccio, perchè
 „ sono in cervello anche troppo. Ferrer e
 „ il padre Crrr..... so io, sono due galantuom-
 „ mini; ma ce n'è pochi dei galantuomini.
 „ I vecchi peggio dei giovani; e i giovani.....
 „ peggio ancora dei vecchi. Però, son con-
 „ tento che non si sia fatto carne: oibò; bar-
 „ barie, da lasciarle fare al boia. Pane; oh
 „ questo sì. Ne ho ricevuti degli urtoni, ma...
 „ ne ho anche dati via. Largo ! abbondanza !
 „ viva !.... Eppure, anche Ferrer.... qualche
 „ parolina in latino. . . . siès *baraòs trapo-*

„ *lorum*. . . . Maladetto vizio! Viva! giustizia!
 „ pane! ah, ecco le parole giuste! Là
 „ ci volevano quei camerate. quando
 „ scappò su quel maladetto ton ton ton, e
 „ poi ancora ton ton ton. Non si fuggiva
 „ mica ve' allora. Tenerlo lì quel signor cu-
 „ rato So io a chi penso! „

A questa parola, chinò la testa, e stette qualche tempo, come assorto in una immaginazione; poi mise un gran sospiro, e sollevò una faccia con due occhi imbambolati, con un certo accoramento così svenevole, così sguaiato, che guai se chi ne era l'oggetto avesse potuto vederlo un momento. Ma quegli omacci che già avevano cominciato a prendersi spasso della eloquenza appassionata e avviluppata di Renzo, tanto più ne presero della sua cera compunta; i più vicini dicevano agli altri: guardate; e tutti si volgevano a lui; tanto che egli divenne il zimbello della brigataccia. Non già che tutti fossero nel loro buon senno, o nel loro qual si fosse senno ordinario; ma a dir vero, nessuno ne era tanto uscito, quanto il povero Renzo: e per soprappiù egli era forese. Si diedero, or l'uno or l'altro, a stuz-

zicarlo con inchieste sciocche, e grossolane, con cerimonie beffarde. Egli, ora dava segno di scandalizzarsi, ora pigliava la cosa in riso, ora, senza badare a tutte quelle voci, parlava di tutt' altro, ora rispondeva, ora interrogava; sempre a balzi e a sproposito. Per buona sorte, in quel vaneggiamento, gli era però rimasta come un' attenzione istintiva a scansare i nomi delle persone; di modo che anche quello che doveva esser più altamente fitto nella sua memoria, non fu quivi proferito; che troppo ci dorrebbe se quel nome, pel quale anche noi sentiamo un po' d'affetto e di riverenza fosse stato trassinato per quelle boccacce, fosse divenuto trastullo di quelle lingue sciagurate.

CAPITOLO XV.

L'oste, vedendo che il giuoco andava troppo innanzi e troppo in lungo, s'era accostato a Renzo; e pregando pure con buona grazia quegli altri che lo lasciassero stare, lo andava scotendo per un braccio, e cercava di fargli intendere e di persuaderlo che andasse a dormire. Ma egli tornava pur sempre sulle medesime del nome e cognome, e delle gride, e dei buoni figliuoli. Però quelle parole: letto e dormire, ripetute al suo orecchio, fecero un tratto impressione nella sua mente; gli fecero avvertire un po' più distintamente il bisogno di ciò ch'el-
le significavano, e produssero un momento di lucido intervallo. Quel po' di senno che gli tornò, gli fece in certo modo capire che il più se n'era ito: a un di presso come l'ultimo mozzolo rimasto acceso d'una lumina-

ria fa vedere gli altri spenti. Fece una risoluzione; pontò le mani aperte sul desco; provò una e due volte di sollevarsi; sospirò, tentennò; alla terza, sorretto dall'oste, fu in piede. Quegli reggendolo tuttavia, lo fece uscire d'intra 'l desco e la panca; e presa in una mano una lucerna, coll'altra, alla meglio, parte lo condusse, parte lo trasse verso la porta della scala. Quivi Renzo, al romore dei saluti che gli venivano gridati dietro dalla brigata, si volse in fretta; e se il suo sostenitore non fosse stato ben lesto a tenerlo per un braccio, la voltata sarebbe stata uno stramazzone; si volse e con l'altro braccio che gli rimaneva libero, andava trinciando ed iscrivendo nell'aria certi saluti, a guisa d'un nodo di Salomone.

« Andiamo a letto, a letto, » disse l'oste, strascinandolo; gli fece imboccare la porta; e con più fatica ancora, lo tirò in cima dell'angusta scala di legno, e poi nella stanza che gli aveva fissata. Renzo, veduto il letto che lo aspettava, si rallegrò; guardò amorvolmente l'oste con due occhietti, che ora scintillavano più che mai, ora si eclissavano, come due lucciole; cercò di bilicarsi

sulle gambe; e stese la mano verso la guancia dell' oste, per prenderla fra l'indice e il medio, in segno di amicizia e di riconoscenza; ma non gli riuscì. « Bravo oste, » gli riuscì però di dire: « ora vedo che sei galantuomo: questa è una opera buona, dare un letto ad un buon figliuolo; ma quella raga del nome e cognome, quella non era da galantuomo. Per buona sorte che anch' io son furbo la parte mia . . . »

L'oste, il quale non si pensava che colui potesse ancor tanto connettere, l'oste che per una lunga esperienza sapeva quanto gli uomini in quello stato sieno più soggetti del solito a volgersi repentinamente di sentimento, volle approfittare di quel lucido intervallo, per fare un altro tentativo. « Figliuol caro, » diss'egli con una voce e con una cera tutta carezzevole: « non l'ho mica fatto per seccarvi, nè per sapere i fatti vostri. Che volete! La è legge; anche noi, bisogna obedire; altrimenti siamo i primi a portarne la pena. È meglio contentarli, e.... Di che si tratta finalmente? Gran cosa! dir due parole. Non mica per loro, ma per fare un piacere a me; via, qui fra noi,

„ a quattr' occhi , facciamo le nostre cose ;
 „ ditemi il vostro nome e..... e poi andate
 „ a letto col cuor quieto. „

„ Ah birboue ! „ sclamò Renzo : « ma-
 „ riuolo ! tu mi torni ancora in campo con
 „ quella infamità del nome , cognome e
 „ negozio ! „

„ Taci , buffone ; va a letto , „ diceva
 l'oste.

Ma quegli continuava più forte : « ho ca-
 « pito : tu sei ancor tu della lega. Aspetta ,
 „ aspetta , che t'aggiusto io. „ E dirizzando
 la bocca verso la porta della scaletta co-
 minciava ad urlare ancor più sgangherata-
 mente : « amici ! l'oste è della..... „

„ Ho detto per ridere , „ gridò questi
 sulla faccia di Renzo , ributtandolo , e pi-
 gnendolo verso il letto : « per ridere ; non
 „ hai capito che ho detto per ridere ? „

„ Ah ! per ridere : ora tu parli bene. Quan-
 „ do hai detto per ridere..... Le son pro-
 „ prio cose da ridere. „ E cadde sul letto.

„ A noi ; spogliatevi ; presto , „ disse l'oste ,
 e al consiglio aggiunse l'aiuto ; che ve n'era
 bisogno. Quando Renzo fu venuto a capo di
 trarsi il farsetto , quegli , presolo , pose tosto

le mani sulle tasche, per vedere se v'era il morto. Ve lo trovò: e pensando che al domani il suo ospite avrebbe avuto tutt'altro negozio che di pagar lui, e che quel morto sarebbe probabilmente caduto in mani donde un oste non potrebbe farlo uscire; pensando a ciò, volle arrischiare un altro tentativo.

„ Voi siete un buon figliuolo, un galantuomo; n'è vero? „ diss'egli.

„ Buon figliuolo, galantuomo, „ rispose Renzo, facendo tuttavia litigar le dita coi bottoni dei panni che non s'era ancor potuto cavar di dosso.

„ Bè, „ replicò l'oste: « saldate ora dunque quel poco conticino; perchè domani io debbo uscire per certe mie faccende.... „

„ Questo è giusto, „ disse Renzo. « Son furbo, ma galantuomo..... Ma i danari? „ Adesso mo, andare a cercare i danari...! „

„ Sono qui, „ disse l'oste; e mettendo in opera tutta la sua pratica, tutta la sua pazienza, tutta la sua destrezza, venne a capo di aggiustar la partita, e di riporre lo scotto.

„ Dammi una mano a finir di spogliarmi, „ oste, „ disse Renzo. « Capisco anch'io, „ vè, che ho addosso un gran sonno. „

L'oste gli prestò l'ufficio richiesto; gli stese per soprappiù la coltre addosso, e gli disse dispettosamente « buona notte, „ che già quegli russava. Poi, per quella specie di attrattiva, che alle volte ci tiene a considerare un oggetto di stizza al pari che un oggetto di amore, e che forse non è altro che il desiderio di conoscere ciò che opera fortemente sull'animo nostro, si fermò un momento a contemplare l'ospite così per lui fastidioso, levandogli la lucerna sul volto, e facendovi con la palma stesa ribatter sopra la luce; in quell'atto a un dipresso che vien dipinta Psiche, quando sta a spiare furtivamente le forme del consorte sconosciuto. „ Matto minchione! „ disse nella sua mente al povero addormentato: « sei proprio andato a cercartela. Domani poi mi saprai dire che bel gusto ci avrai. Tangheri, che volete girare il mondo, senza *saper da che parte si levi il sole*; per imbrogliar voi e il prossimo. „

Così detto o pensato, ritrasse la lucerna, si mosse, uscì dalla stanza, e chiuse l'uscio a chiave per di fuori. Sul pianerottolo della scala, domandò l'ostessa; alla quale impo-

se che, lasciati i figliuoli in guardia ad una loro fanticella, discendesse in cucina a presiedere e vigilare in sua vece. „ Bisogna „ ch'io vada fuori, in grazia d'un forestiero „ capitato qui pel mio malanno, „ diss'egli; e le raccontò in compendio il noioso accidente. Poi soggiunse: „ occhio a tutto; e „ sopra tutto prudenza, in questa maladetta „ giornata. Ci abbiamo laggiù una mano di „ scapigliati, che, tra il bere, e tra che di „ natura son larghi di bocca, ne dicono di „ ogni sorte. Basta, se un qualche temerario „

„ Oh! non son mica una bambina, e so „ anch'io quel che va fatto. Finora, mi pare che non si possa dire. „

„ Bene, bene; e badare che paghino; e „ tutti quei discorsi che fanno, sul vicario „ di provvisione e il governatore e Ferrer e „ i decurioni e i cavalieri e Spagna e Francia e altre simili minchionerie, far vista „ di non intendere; perchè, a contraddire, „ la può andar male subito; e a dar ragione, „ la può andar male in seguito: e già tu „ sai anche tu che qualche volta quelli che „ le dicono più grosse Basta; quan-

„ do si sente certe proposizioni , voltar via
 „ la testa , e dire : vengo ; come se qualche-
 „ duno chiamasse da un' altra banda. Io fa-
 „ rò di tornare il più presto. „

— Ciò detto , scese con lei in cucina , diede un' occhiata in giro , per vedere se non v'era novità di rilievo ; staccò da un cavicchio il cappello e la cappa , tolse un randello da un angolo , riepilogò con un' altra occhiata alla moglie le istruzioni che le aveva date ; e uscì. Ma , già nel fare quelle operazioni , egli aveva ripreso in cuor suo il filo dell' apostrofe cominciata al letto del povero Renzo ; e la proseguiva , camminando nella via.

— Testardo d'un montanaro ! — Chè , per quanto Renzo avesse voluto tener nascosto l'esser suo , questa qualità si manifestava da per sè nelle parole , nella pronunzia , nell' aspetto e negli atti — Una giornata come questa , a forza di politica , a forza d'aver giudizio , io ne usciva netto ; e dovevi mo venir tu sulla fine , a guastarmi l'uova nel paniere. Manca osterie in Milano , che tu dovessi proprio capitare alla mia ? Fossi almeno capitato solo ; che avrei chiuso l'occhio per questa sera , e domattina te l'avrei data ad intendere.

Ma signor no; in compagnia ci vieni; e in compagnia d'un bargello, per far meglio!

Ad ogni passo, l'oste scontrava nel suo cammino, o passeggeri scompagnati, o coppie, o quadriglie di gente, che giravano sussurrando. A questo punto della sua muta allocuzione, vide venire una pattuglia di soldati; e tirandosi da banda, li guardò colla coda dell'occhio passare, e continuò tra sè e sè: — eccoli i castigamatti. E tu, pezzo d'asino, per aver veduto un po' di gente in volta a far baccano, ti sei cacciato nel capo che il mondo abbia a voltarsi. E su questo bel fondamento, hai rovinato te, e volevi anche rovinar me; che non è giusto. Io faceva il possibile per salvarti; e tu bestia, in ricambio per poco non mi hai messa a romore l'osteria. Ora toccherà a te di uscir d'impiccio: per me ci provvedo io. Come se io volessi sapere il tuo nome per mia curiosità! Che cosa m'importa a me che tu sia Taddeo o Bartolommeo? Io ci ho un bel gusto anch'io a pigliar la penna in mano! ma non siete mica voi altri soli a voler le cose a vostro modo. Lo so anch'io che c'è delle gride che non contaio niente; bella

novità, da venircela a raccontare un montanaro! Ma tu non sai tu che le gride contra gli osti contano. E pretendi girare il mondo, e parlare; e non sai che, a voler fare a suo modo, e aver le gride in tasca, la prima cosa è non dirne male in publico. E per un povero oste che fosse del tuo parere, e non cercasse il nome di chi capita a favorirlo, sai tu, bestia, che cosa c'è di buono? *Sotto pena a qual si voglia dei detti osti, tavernai ed altri, come sopra, di trecento scudi: son lì covati trecento scudi; e per ispenderli così bene; da essere applicati, per i due terzi, alla regia Camera, e l'altro all'accusatore o delatore: quel bel cecino! Ed in caso di inabilità, cinque anni di galera, e maggior pena, pecuniaria o corporale, all'arbitrio di sua eccellenza. Obbligatissimo alle sue grazie. —*

A queste parole, l'oste poneva piede sulla soglia del palazzo del capitano di giustizia.

Quivi, come a tutte le altre segreterie, era una gran faccenda: da per tutto si attendeva a dare gli ordini che parevano più atti a preoccupare il giorno vegnente, a to-

gliere i pretesti e la baldanza agli animi vogliosi di nuovi tumulti, ad assicurare la forza nelle mani solite adoperarla. Si accrebbe la soldatesca alla casa del vicario; gli sbocchi della via furono sbarrati di travi, trincerati di carri. S'ingiunse a tutti i fornai che lavorassero a far pane senza intermissione; e si spedirono staffette ai paesi circonvicini, con ordini che se ne mandasse frumento alla città; ad ogni forno furono deputati nobili, che vi si portassero di buon mattino, a vigilare la distribuzione e a contenere gl'inquieti, coll'autorità della presenza e colle buone parole. Ma per dar, come si dice, un colpo al cerchio e uno alla botte, e render più efficaci le blandizie con un po' di spavento, si pensò anche a trovar modo di metter le mani addosso a qualche sedizioso: e questa era principalmente la parte del capitano di giustizia; il quale, ognuno può pensare di che animo fosse per le sollevazioni e pei sollevati, con un bagnuolo d'acqua vulneraria sur uno degli organi della profondità metafisica. I suoi bracci erano in campo fino dal principiare del tumulto; e quel sedicente Ambrogio Fusella era,

come ha detto l'oste, un bargello travestito, mandato in giro appunto per cogliere sul fatto qualcheduno da potersi riconoscere, e appostarlo, e tenerlo in petto; onde adunghiarlo poi a notte affatto quieta, o il domani. Uditte quattro parole di quella predica di Renzo, colui gli aveva fatto tosto assegnamento addosso; parendogli quello un reo buon uomo, proprio il caso. Trovandolo poi nuovo affatto del paese, aveva tentato il colpo maestro di condurlo caldo caldo alle carceri, come all'albergo più sicuro della città: ma gli venne fallito, come avete inteso. Potè però portare a casa la notizia sicura del nome, cognome e patria, oltre cento altre belle notizie congetturali; di modo che, quando l'oste giunse quivi a dir ciò che egli sapeva di Renzo, già ne sapevano più di lui. Entrò egli nella solita stanza, e fece la sua deposizione: come era giunto ad albergare da lui un forestiere, che non aveva mai voluto manifestare il suo nome.

« Avete fatto il vostro dovere a darcene « avviso, « disse un notaio criminale, ponendo giù la penna: « ma già lo sapevamo. »

Bel mistero? — pensò l'oste: — ci vuole una grande abilità! —

« E sappiamo anche, » continuò il notaio, quel riverito nome. »

— Diavolo! il nome mo, come hanno fatto? — pensò l'oste questa volta.

« Ma voi, » ripigliò l'altro, con volto serio, voi non dite tutto sinceramente. »

« Che cosa ho da dire di più? »

« Ah! ah! sappiamo benissimo che colui ha portato nella vostra osteria una quantità di pane derubato, saccheggiato, acquistato per furto e per sedizione. »

« Vien uno con un pane in saccoccia; so molto io dove lo è andato a pigliare. Perché, a parlare come in punto di morte, io posso dire di non avergli veduto che un pane solo. »

« Già, sempre scusare, difendere: chi ode voi, son tutti galantuomini. Come potete provare che quel pane fosse di buon acquisto? »

« Che cosa ho da provare io? Io non ci entro: io faccio l'oste. »

« Non potrete però negare che codesto vostro avventore non abbia avuta la teme-

« rità di proferir parole ingiuriose contra le
 « gride, e di fare atti mali ed indecenti
 « contra l'arme di sua eccellenza. »

« Mi faccia grazia, vossignoria; come
 « può mai essere mio avventore, se lo ve-
 « do per la prima volta? È il diavolo,
 « con rispetto, che lo ha mandato a casa
 « mia: e se lo conoscessi, vossignoria ca-
 « pisce bene che non avrei avuto bisogno
 « di domandargli il suo nome. »

« Però, nella vostra osteria, alla vostra
 « presenza, si sono dette cose di fuoco;
 « parole temerarie, proposizioni sediziose;
 « mormorazioni, strida, clamori.

„ Come vuole vossignoria ch' io badi agli
 „ spropositi che possono dire tanti schiamaz-
 „ zatori, che parlan tutti in una volta? io
 „ debbo attendere ai miei interessi, che son
 „ pover uomo. E poi vossignoria sa bene
 „ che chi è latino di bocca, per lo più è
 „ anche latino di mano, massime quando
 „ son tanti insieme, e ... „

„ Sì, sì; lasciateli pur fare e dire: doma-
 „ ni, domani vedrete se il ruzzo sarà loro
 „ uscito del capo. Che credete? „

„ Io non credo niente. „

„ Che la canaglia sia diventata padrona
 „ di Milano ? „

„ Oh , appunto ! „

„ Vedrete , vedrete. „

„ Capisco benissimo : il re sarà sempre
 „ il re ; ma chi avrà riscosso , avrà riscosso : e
 „ naturalmente un povero padre di famiglia
 „ non ha voglia di riscuotere. Loro signori
 „ hanno la forza ; a loro signori tocca. „

„ Avete ancora tanta gente in casa ? „

„ Un mondo. „

„ E quel vostro avventore che fa ? Conti-
 „ nua a schiamazzare , a metter su la gente ,
 „ a preparar sedizioni ? „

„ Quel forestiere , vuol dire vossignoria :
 „ è andato a dormire. „

„ Dunque avete molta gente ... Basta ; ba-
 „ date a non lasciarlo andar via. „

— Ho da fare il Birro io ? — pensò l' o-
 „ ste , ma non disse nè sì nè no.

„ Tornate pure a casa ; e abbiate giudi-
 „ zio , „ ripigliò il notaio.

„ Io ho sempre avuto giudizio. Vossigno-
 „ ria può dire s'io ho mai dato disturbo alla
 „ giustizia. „

„ Bene , bene ; e non crediate che la giu-
 „ stizia abbia perduta la sua forza. „

„ Io? Per amor del cielo! Io non credo
„ niente: attendo a far l'oste io. „

„ La solita canzone: non avete mai altro
„ da dire. „

„ Che vuole vossignoria ch'io dica altro?
„ la verità è una sola. „

„ Basta; per ora riteniamo ciò che avete
„ deposto; se verrà poi il caso, informerete
„ più minutamente la giustizia, intorno a
„ ciò che vi potrà venir domandato. „

„ Che cosa ho da deporre io? io non so
„ niente; appena ho testa da attendere ai
„ fatti miei. „

„ Badate a non lasciarlo partire. „

„ Spero che l'illustrissimo signor capita-
„ no saprà che io son venuto subito a fare il
„ mio dovere. Bacio le mani a vossignoria. „

Allo spuntar del dì, Renzo russava da
circa sette ore, ed era ancora, poveretto,
in sul bello, quando due forti squassi alle
due braccia, e una voce che dai piedi del
letto gridava „ Lorenzo Tramaglino! „, lo
fecero risentire. Si riscosse, scrollò le brac-
cia, aperse gli occhi a fatica; e vide ritto
dinanzi a sè appiè del letto un uomo vesti-
to di nero, e due armati, uno a destra, uno

a sinistra del capezzale. Egli, tra la sorpresa, e il non esser ben desto, e la spranghetta di quel vino che sapete, rimase un momento come incantato; e credendo di sognare, e non gli piacendo quel sogno, si dimenava, come per isvegliarsi affatto.

„ Ah! avete inteso una volta, Lorenzo „ Tramaglino? „ disse l'uomo dalla cappanera, quel notaio medesimo della sera antecedente. „ Alto; su dunque; levatevi, e venite con noi. „

„ Lorenzo Tramaglino! „ disse Renzo Tramaglino: „ che vuol dir questo? Che volete da me? Chi v'ha detto il mio nome? „

„ Manco ciarle, e su presto, „ disse uno dei birri che gli stavano a fianco, prendendogli di nuovo il braccio.

„ Ohe! che prepotenza è questa? „ gridò Renzo, ritirando il braccio. „ Ostel oh l'oste! „

„ Lo portiam via in camicia? „ disse ancora quel birro, volgendosi al notaio.

„ Avete inteso? „ disse questi a Renzo: „ così si farà, se non vi levate subito subito, per venir con noi. „

„ E perchè mo? „ chiese Renzo.

„ Il perchè lo sentirete dal signor capitano di giustizia. „

„ Io? Io sono un galantuomo: non ho fatto niente io; e mi stupisco

„ Meglio per voi , meglio per voi ; così in due parole sarete sbrigato e potrete andare pei fatti vostri. „

„ Mi lascino andare adesso , „ disse Renzo: io non ho nulla da partire colla giustizia. „

„ Orsù, finiamola ! „ disse un birro.

„ Lo portiam via da vero? „ disse l' altro.

„ Lorenzo Tramaglino ! „ disse il notaio.

„ Come sa il mio nome, vossignoria? „

„ Fate il vostro dovere, „ disse il notaio ai birri; i quali tosto miser le mani addosso a Renzo, per cavarlo del letto.

„ Ehi ! non toccate la carne d' un galantuomo, che. . . . ! So fare anch' io a ve- stirmi. „

„ Dunque vestitevi, e levatevi subito, „ disse il notaio.

„ Mi levo , „ rispose Renzo; e andava di fatto raccogliendo qua e là i panni sparsi pel letto , come le reliquie d' un naufragio

sul lido. E cominciando a metterseli, proseguiva tuttavia dicendo: „ ma non voglio „ andare dal capitano di giustizia , io. Non „ ho che fare con lui. Giacchè mi si fa que- „ sto affronto ingiustamente, voglio esser „ condotto da Ferrer. Quello lo conosco, so „ che è un galantuomo; e mi ha delle ob- „ bligazioni. „

„ Sì, sì, figliuolo, sarete condotto da „ Ferrer, „ rispose il notaio. In altre circostanze egli avrebbe riso ben di cuore d'una proposta simile; ma non era momento da ridere. Già nel venire, egli aveva veduto per le vie un cotal movimento, da non potersi ben definire se fossero rimasugli di sollevazione non affatto compressa, o cominciamenti d'una nuova: uno sbucar di borghesi, un accozzarsi, un andare in frotte, uno stare a brigatelle. Ed ora, senza farne sembante, o cercando almeno di non farlo, porgeva orecchi, e gli pareva che il ronzio andasse crescendo. Desiderava adunque di spicciarsi; ma avrebbe anche voluto condur via Renzo d'amore e d'accordo; giacchè, se si fosse dichiarata guerra con lui, non poteva esser certo, giunti che fos-

sero nella via, di trovarsi tre contr' uno. Perciò faceva d'occhio ai birri, che avessero pazienza, e non inasprissero il giovane; e dalla parte sua, cercava d'indolcirlo con buone parole. Il giovane intanto, mentre si vestiva bel bello, raccapezzando alla meglio le memorie ingarbugliate del giorno antecedente, si apponeva bene a un di presso, che le gride e il nome e il cognome dovevano esser cagione di tutto l'inconveniente; ma come diamine colui lo sapeva egli il suo nome? E che diamine era accaduto in quella notte, perchè la giustizia avesse pigliata tanta sicurtà, da venire a dirittura a metter le mani addosso a uno dei buoni figliuoli che il giorno prima aveva tanta voce in capitolo, e che non dovevano esser tutti addormentati, poichè Renzo s'accorgeva anch'egli d'un ronzo crescente nella via? Guardando poi al volto del notaio, vi scorreva tra pelle e pelle la titubazione che costui si forzava invano di tener nascosta. Oude, così per chiarirsi delle sue congetture e scoprire paese, come per acquistar tempo, e anche per tentare un colpo, disse: „capi-„ sco bene che cosa è l'origine di tutto

„ questo: gli è per amore del nome e del
 „ cognome. Ier sera veramente io era un
 „ po' in cimberli: questi osti alle volte han-
 „ no certi vini traditori; e alle volte, come
 „ dico, si sa, quando il vino è passato pel
 „ canale delle parole, vuol dire anch' egli
 „ la sua. Ma, se non si trattasse d' altro,
 „ ora son pronto a darle ogni soddisfazione.
 „ E poi, già ella lo sa il mio nome. Chi
 „ diamine gliel ha detto? „

« Bravo, figliuolo, bravo! » rispose il
 « notaio, tutto piacevole: « veggio che avete
 « giudizio; e credetelo a me che son del me-
 « stiere, voi siete più accorto che altri. È il
 « miglior modo per uscirne presto e bene:
 « con codeste buone disposizioni, in due
 « parole siete spicciato e lasciato in liber-
 « tà. Ma io, vedete figliuolo, ho le mani le-
 « gate, non posso rilasciarvi qui, come vor-
 « rei. Via, fate presto, e venite pure di
 « buon animo; che quando vedranno chi
 « siete; e poi io dirò Lasciate fare a
 « me Basta; sbrigatevi figliuolo. »

« Ah! ella non può: capisco, » disse
 Renzo; e continuava a vestirsi, rispingeren-
 do con cenni i cenni che i birri faceva-

no di mettergli le mani addosso, per farlo sollecitare.

« Passeremo dalla piazza del duomo? » chiese egli poi al notaio.

« Per dove volete; per la più corta, affine di lasciarvi più presto in libertà, » disse quegli, arrovellando in cuor suo di dovere lasciar cadere in terra quella inchiesta misteriosa di Renzo, che poteva divenire un tema di cento interrogazioni. — Quando uno nasce sventurato! — pensava. — Ecco; mi viene alle mani uno che, si vede, non vorrebbe altro, che cantare; e un po' di respiro che s'avesse, così *extra formam*, accademicamente, in via di discorso amichevole, se gli farebbe confessar senza corda quel che un volesse; un uomo da condurlo in prigione già bell'e esaminato, senza ch'egli se ne fosse accorto: e un uomo di questa sorte, mi deve appunto capitare in un momento così angustiato. Eh! non c'è scampo, — continuava a pensare levando gli orecchi, e piegando la testa all'indietro: — non c'è rimedio; e rischia d'essere una giornata peggio di ieri. — Ciò che lo fece pensar così fu un romore straor-

dinario che s' udi nella via : e non potè tenersi di non aprire l'impannata, per dare un' occhiatina. Vide ch' egli era un crocchio di borghesi, i quali, all' intimazione di sbandarsi fatta loro da una pattuglia, avevano da prima risposto con male parole, e finalmente si separavano brontolando tuttavia; e quel che al notaio parve un segno mortale, i soldati procedevano con molta buona creanza. Chiuse l'impannata, e stette un momento in fra due, se dovesse condurre a termine l' impresa, o lasciar Renzo in cura dei due birri, ed egli correre dal capitano di giustizia a render conto dell' emergente. — Ma, — pensò poi tosto, — mi si dirà ch' io sono un dappoco, un vile, e che doveva eseguir gli ordini. Siamo in ballo; bisogna ballare. Maladetta la pressa! Malann' aggia il mestiere !

Renzo era in piedi; i due satelliti, l' uno da un fianco e l' uno dall' altro : il notaio accennò a costoro che non gli facessero troppo forza, e disse a lui : » da bravo, figliuolo; « a noi, spicciatevi. »

Renzo pure sentiva, vedeva e pensava. Era egli ormai tutto vestito, salvo il farset-

to, che teneva con una mano, frugando con l'altra per le tasche. « Ohe! » diss' egli, guardando il notaio con un piglio molto significante: « qui c'era dei soldi e una lettera. Signor mio! »

« Vi sarà dato ogni cosa puntualmente, » disse il notaio, « adempiute che sieno quelle poche formalità. Andiamo, andiamo. »

« No, no, no, » disse Renzo, scrollando il capo: « questa non mi va: voglio la roba mia, signor mio. Renderò conto delle mie azioni; ma voglio la roba mia. »

« Voglio mostrarvi che mi fido di voi: tenete, e fate presto, » disse il notaio, cavandosi di seno, e consegnando, con un sospiro, a Renzo le cose sequestrate. Questi, riponendole al luogo loro, mormorava fra i denti: « alla larga! Bazzicate tanto coi ladri, che avete un poco imparato il mestiere. » I birri non potevano più tenersi; ma il notaio li frenava coll'occhio, e tra sè intanto diceva: — se tu arrivi a por piede dentro di quella soglia, l'hai da pagare con l'usura, l'hai da pagare. —

Mentre Renzo si metteva il farsetto, e pigliava il suo cappello, il notaio fe' cen-

no all' un dei birri, che andasse innanzi per la scala; gli avviò dietro il prigioniero, poi l' altro amico; poi si mosse anch' egli. In cucina che furono, mentre Renzo dice: „ e questo oste benedetto dove s' è cacciato? „, il notaio fa un altro cenno ai due: i quali afferrano l' uno la destra l' altro la manca del giovane, e in fretta in fretta gli allacciano i polsi con certi ordegni, per quella ipocrita figura di eufemismo, chiamati manichini. Consistevano questi, (c' incresce di dover discendere a particolari indegni della gravità storica; ma la chiarezza lo richiede) consistevano in una cordicella lunga un po' più che il giro d' un polso comunale, la quale aveva ai capi due pezzetti di legno, come a dire due randelletti, due picciole bilie diritte. La cordicella avvinghiava il polso del paziente; i legnetti, passati tra il medio e l' anulare del prenditore, gli rimanevano chiusi in pugno, di modo che egli, storcendolo, restringeva l' allacciatura a volontà; con che aveva mezzo, non solo di assicurare la presa, ma anche di martoriare un recalcitrante: a far meglio il quale effetto, la cordicella era sparsa di nodi.

Renzo si sbatte, grida: „ che tradimento è questo? A un galantuomo . . . ! „ Ma il notaio, che per ogni tristo fatto aveva le sue buone parole, „ abbiate pazienza, „ diceva: „ fanno il loro dovere. Che volete? „ son tutte formalità, e anche noi non possiamo trattar la gente a seconda del nostro cuore. Se non si facesse quello che „ ci viene comandato, staremmo freschi noi „ altri, peggio di voi. Abbiate pazienza. „

Mentre egli parlava, i due uomini d'operazione diedero una storta ai manichini. Renzo s'acquetò come un cavallo bizzarro che si sente il labbro stretto fra le morse, e sciamò: „ pazienza ! „

„ Bravo figliuolo ! „ disse il notaio: „ questa è la vera maniera d'uscirne a bene. Che volete? è una seccatura; lo capisco anch'io: ma portandovi bene, in un momento ne siete fuori. E giacchè vedo „ che siete ben disposto, e io mi sento inclinato ad aiutarvi, voglio darvi anche „ un altro parere, per vostro bene. Credete a me, che son pratico di queste cose: „ andate via dritto dritto, senza guardare „ attorno: senza farvi scorgere: così nes-

„ suno bada a voi, nessuno s' avvede di
 „ quel che è; e voi conservate il vostro
 „ onore. Di qui a un' ora voi siete in li-
 „ bertà: c' è tanto da fare che avranno
 „ fretta anch' essi di sbrigarvi: e poi par-
 „ lerò io Ve ne andate pei fatti vo-
 „ stri; e nessuno saprà che siate stato nel-
 „ le mani della giustizia. E voi, „ continuò
 poi volgendosi ai due birri con volto seve-
 ro: „ voi, badate a non fargli male: perchè
 „ lo proteggo io: il vostro dovere vi biso-
 „ gna farlo; ma ricordatevi che questi è un
 „ galantuomo, un giovane civile, il quale
 „ di qui a poco sarà in libertà; e che gli
 „ dee premere il suo onore. Che non paia
 „ niente: come se foste tre galantuomini
 „ che vanno al passeggio. „ E con tuono
 imperativo e con sopracciglio minaccioso,
 conchiuse: “ m' avete inteso. „ Voltosi poi
 a Renzo col sopracciglio spianato e colla ce-
 ra fatta in un tratto ridente che pareva vo-
 lesse dire: „ oh noi sì che siamo amici! „ ,
 gli sussurrò di nuovo: „ giudizio, fate a mio
 „ modo non vi guardate attorno; fidatevi
 „ di chi vi vuol bene: andiamo. „ E il con-
 voglio si avviò.

Però, di tante belle parole Renzo non cre-
dette niente: nè che il notaio volesse più be-
ne a lui che ai birri, nè che se la pigliasse
tanto calda per la sua reputazione, nè che
avesse intenzione di aiutarlo; niente: com-
prese benissimo che il galantuomo, temendo
non si presentasse per via qualche buona
occasione di scappargli dalle mani, metteva
innanzi quei bei motivi, per istornar lui
dallo starvi attento e da approfittarne. Di
modo che tutte quelle esortazioni non ser-
virono ad altro che a persuader più chiara-
mente a Renzo ciò che egli s'era già pro-
posto in nube, di far tutto il contrario.

Nessuno conchiuda da ciò che il notaio
fosse un furbo inesperto e novizio; perchè
s'ingannerebbe. Era un furbo matricolato,
dice il nostro storico, il quale sembra essere
stato de' suoi amici: ma in quel momento
si trovava coll'animo agitato. A mente ri-
posata, vi so dir io come si sarebbe fatto
beffe di chi, per indurre altri a fare una cosa
per sè sospetta, fosse andato suggerendogliela
ed inculcandogliela caldamente, con quella
miserabile mostra di dargli un parere disin-
teressato da amico. Ma è una tendenza ge-

nerale degli uomini, quando sono agitati e angustiati, e scorgono ciò che altri potrebbe fare per cavarli d'angustie, di domandarglielo con istanza e ripetutamente e con ogni sorta di pretesti; e i furbi, quando sono angustiati e agitati, cadono anch'essi sotto questa legge comune. Quindi è che in simili circostanze fanno essi per lo più una così povera figura. Quei trovati maestrevoli, quelle belle malizie, colle quali sono usi a vincere, che sono diventate per loro quasi una seconda natura, e che messe in opera a tempo e condotte colla pacatezza d'animo, colla serenità di mente necessarie, fanno il colpo sì bene e così nascostamente, e conosciute anche, dopo la riuscita, riscuotono l'applauso universale; i poveretti, quando sono in angustie, le adoperano in fretta, tumultuariamente, senza garbo nè grazia. Talchè ad un terzo che gli osservi ingegnarsi e arrabattarsi a quel modo, fanno compassione e muovono il riso; e quegli che eglino pretendono allora d'aggirare, quantunque meno accorto di loro, scopre benissimo tutto il loro gioco, e da quei loro artifizii ricava lume per sè, contro di loro. Perciò non si

può mai abbastanza inculcare ai furbi di professione di conservar sempre il loro sangue freddo, o ciò che è meglio, di non trovarsi mai in circostanze angustiose.

Renzo adunque, appena furono per via, cominciò a gittar gli occhi qua e là, a spandersi colla persona, a metter la testa innanzi, a tender gli orecchi. Non v'era però concorso straordinario, e benchè sul viso di più d'un passeggero si potesse legger facilmente un certo che di sedizioso, pure ognuno andava dritto per la sua strada; e sedizione propriamente detta, non ve n'era.

„ Giudizio, giudizio! „ gli mormorava il notaio dietro le spalle: „ il vostro onore; l'onore, figliuolo. „ Ma quando Renzo, orientandosi verso tre che venivano con facce infocate, sentì parlare d'un forno, di farina nascosta, di giustizia, cominciò anche a far cenni col volto verso coloro, e a tossire in quel modo che indica tutt'altro che una infreddatura. Quelli guardarono più attentamente al convoglio, e si fermarono; con loro si fermarono altri che sopraggiungevano; altri che gli erano passati dinanzi, volti al bisbiglio, tornavano indietro, e facevano coda.

„ Badate a voi ; giudizio, figliuolo ; peggio per voi vedete ; non guastate i fatti vostri ; l' onore, la riputazione, „ susurrava il notaio. Renzo faceva peggio. I birri, dopo essersi consultati coll' occhio, pensandosi di far bene, (ognuno è soggetto a sbagliare) gli diedero una stretta di manichini.

Ahi ! ahi ! ahi ! „ grida il tormentato : al grido, la gente si condensa all' intorno ; ne accorre da ogni parte della via ; il convoglio si trova incagliato. „ È un malvivente, „ bisbigliava il notaio a quei che gli erano addosso ; „ è un ladro colto in sul fatto. Si ritirino, diano luogo alla giustizia. „ Ma Renzo, visto il bello, visti i birri diventar bianchi, o almeno smorti, — se non m' aiuto ora, pensò, mio danno. — E tosto alzò la voce ; “ figliuoli ! mi menano su, perchè ie- „ ri ho gridato ; pane e giustizia. Non ho „ fatto niente : son galantuomo ; aiutatemi , „ non mi abbandonate, figliuoli ! „

Un mormorio favorevole, grida più spiegate di favore s' alzano in risposta : i birri sul principio comandano, poi chieggono, poi pregano i più vicini d' andarsene, e di dar loro il passo : la folla invece incalza e pigue

sempre più. Quelli, vista la mala parata, lasciano i manichini, e non si curan più d'altro che di perdersi nella folla, per uscirne inosservati. Il notaio desiderava ardente mente di fare il simile; ma v'era dei guai per amore della cappa nera. Il pover uomo, pallido in volto e smarrito in cuore, cercava di farsi picciolo, si andava storcendo, per isdruciolare fuor della folla; ma non poteva levar gli occhi, che non ne vedesse venti addosso a sè. Studiava ogni modo di comparire un estraneo che, passando di là a caso, si fosse trovato stretto nella calca, come una pagliuca nel ghiaccio; e riscontrandosi muso a muso con uno che lo guardava fisamente con un piglio peggio degli altri, egli, composta la bocca al sorriso, con una sua cera sciocca, gli domandò: « che cosa è questo garbuglio? »

« Un corbaccio! rispose colui. « Corbaccio! » risonò all'intorno. Alle grida si aggiunsero gli urtoni; tanto che in breve, parte colle gambe proprie, parte colle gomita altrui, egli ottenne quel che più gli stava a cuore in quel momento, d'esser fuori di quella serra.

CAPITOLO XVI.

„ **S**cappa, scappa, galantuomo: li è un „ convento, là e una chiesa; per di qua, per „ di là, „ si grida a Renzo da ogni banda. Quanto allo scappare, pensate se egli aveva bisogno di consiglio. Fino dal primo momento che gli era balenato in mente una speranza di uscir da quell' unghie, aveva cominciato a fare i suoi conti, e deliberato, se questo gli riusciva, di andar senza fermarsi, fin che non fosse fuori, non solo della città, ma del ducato. — Perchè, — aveva pensato, — il mio nome lo hanno sui loro libracci, comunque diavolo se lo abbiano; e col nome e cognome, mi vengono a pigliare quando vogliono. — E quando ad un asilo, egli non vi si sarebbe gittato che all'estremità. — Perchè, se posso essere uccel di bosco; — aveva pur pensato — non voglio far-

mi uccel di gabbia. — Aveva dunque designato per meta e per rifugio quel paese nel territorio di Bergamo, dove era accasato quel suo cugino Bortolo, se vi ricorda, che più volte lo aveva fatto sollecitare di portarsi colà. Ma il punto era di trovar la strada. Lasciato in una parte sconosciuta di una città si può dire sconosciuta, Renzo non sapeva pure di che porta s'uscisse per andare a Bergamo, e quando lo avesse saputo, non sapeva poi andare alla porta. Stette un momento in forse di chiedere indirizzo ai suoi liberatori; ma siccome nel poco tempo che aveva avuto da meditare sui casi suoi, gli si erano girati per la mente di strani pensieri su quello spadaio così obbligante, padre di quattro figliuoli, così a buon conto non volle manifestare i suoi disegni ad una gran brigata, dove ne poteva essere un altro di quel conio; e deliberò tosto di allontanarsi in fretta di quivi: che la via la domanderebbe poi in luogo dove nessuno sapesse chi egli era, nè il perchè la domandava. Disse ai suoi liberatori: „ grazie, grazie figliuoli: siate „ benedetti, „ e uscendo pel largo che gli fu fatto immediatamente, alzò le calcagna,

e via ; dentro per un vicolo , giù per una stradetta , galoppò un pezzo senza saper dove . Quando gli parve d' essersi abbastanza discostato , allentò il passo , per non dar sospetto ; e cominciò a guardarsi intorno , per iscegliere l' uomo a cui fare la sua domanda , una faccia che ispirasse fiducia . Ma anche qui v' era dell' intrigo . La domanda per sè era sospetta ; il tempo stringeva ; i birri , appena sgabellati da quel picciolo intoppo , dovevano senza dubbio essersi rimessi in traccia del loro fuggitivo : la voce di quella fuga poteva esser giunta fin là : e in tanta pressa Renzo dovette forse fare dieci giudizi fisionomici , prima di trovar la figura che gli paresse a proposito . Quel grassotto , che stava ritto sulla soglia della sua bottega , con le gambe larghe , e le mani dietro la schiena , colla pancia in fuori , col mento in aria , dal quale pendeva una gran giogaia , e che per ozio andava alternativamente sollevando su la punta dei piedi la sua massa tremolante , e lasciandola ricadere sulle calcagna , aveva una cera di cicalone curioso , che invece di risposte avrebbe date interrogazioni . Quell' altro che veniva innanzi con gli occhi fis-

si e col labbro spenzolato, non che insegnare presto e bene la via altrui, appena pareva conoscer la sua. Quel ragazzotto, che a dir vero mostrava d'essere svegliato assai, mostrava però d'essere anche più malizioso; e probabilmente avrebbe avuto un gusto matto ad inviare un povero forese dalla parte opposta a quella a cui gli tendeva. Tanto è vero che all'uomo impacciato, quasi ogni cosa è nuovo impaccio! Adocchiato finalmente uno che veniva in fretta, pensò che questi, avendo probabilmente qualche negozio pressante, gli risponderebbe tosto e direttamente, per isbrigarsi da lui; e sentendolo parlar da solo, stimò che dovesse essere un uomo sincero. Gli si accostò, e gli disse: „ di grazia, quel signore, da che parte si va „ fuori, per andare a Bergamo? „ —

« Per andare a Bergamo? Da porta orientale. »

« Grazie, signore; e per andare a porta orientale? »

« Prendete questa via a mancina; sboccherete alla piazza del duomo; poi »

« Basta, signore; il resto lo so. Dio gliene renda merito. » E difilato camminò

dalla parte che gli era stata indicata. L'indicatore gli guardò dietro un momento, e accozzando nel suo pensiero quel modo di camminare con la domanda, disse tra sè: — o ne ha fatta una, o qualcheduno la vuol fare a lui. —

Renzo giunse alla piazza del duomo; la attraversa, passa a canto a un mucchio di cenere e di carboni spenti, e riconosce le reliquie della baldoria alla quale aveva assistito il giorno antecedente; costeggia la scalea del duomo, rivede il forno delle grucce mezzo smurato, guardato da soldati, e passa innanzi: oltre, oltre, per la strada da cui era venuto già colla folla, arriva dinanzi al convento dei cappuccini, dà una occhiata a quella piazzetta e alla porta della chiesa, e dice tra sè sospirando: — m'aveva però dato un buon parere quel frate di ieri: che stessi in chiesa ad aspettare e a fare un po' di bene. —

Qui, essendosi ritardato un momento a guardar fiso alla porta per cui aveva da passare, e veggendovi, così da lontano, molta gente a guardia, e avendo la fantasia un po' riscaldata, (si vuol compatirlo; egli a-

veva ben di che) senti una certa ripugnanza ad affrontare quel varco. Si trovava così da mano un luogo d'asilo, e in cui con quella lettera sarebbe ben raccomandato; fu tentato fortemente d'entrarvi. Ma tosto ripreso animo, pensò: — uccel di bosco, fin che si può. Chi mi conosce? Di ragione i birri non si saran fatti in pezzi, per andarmi ad aspettare a tutte le porte. — Si guardò dietro le spalle, per vedere se mai non venissero per di là: non vide nè quelli, nè altri che paresse pigliarsi cura di lui. Si ravvia, rallenta quelle gambe benedette che volevano pur sempre correre, mentre conveniva soltanto d'andare; e piano piano, zuffolando in semituono, arriva alla porta. V'era, proprio sul passo, una frotta di gabellieri, e per rinforzo, anche un drappello di micheletti spagnuoli; ma stavan tutti coll'arco teso verso il di fuori, per non lasciar entrare di quelli che, alla novella d'un trambusto, vi accorrono come i corvi al campo dove è stata data battaglia; talchè Renzo, minchion minchione, cogli occhi bassi, con un andare così tra il viaggiatore e il passeggiante, passò la soglia, senza che nessuno gli dicesse

nulla; ma il cuore di dentro faceva un gran battere. Veggendo a dritta un viottolo, entrò in quello, per evitare la strada maestra: e andò un pezzo prima di pur guardarsi dietro le spalle.

Va e va; trova cascine, trova villaggi, tocca innanzi senza domandarne il nome: è certo di allontanarsi da Milano, spera di andare verso Bergamo; tanto gli basta per ora. Di tempo in tempo si volgeva indietro, e andava anche guardando e soffregando or l'uno or l'altro polso ancora un po' indolenziti; e segnati in giro d'una striscia rosseggiante, vestigio della funicella. I suoi pensieri erano, come ognuno può immaginarsi, un guazzabuglio di pentimenti, di repetiti, d'inquietudini, di rancori, di tenerezze; era uno studio faticoso di raccapezzare le cose dette e fatte la sera antecedente, di scoprir la parte segreta della sua dolorosa storia, e sopra tutto come avevan potuto risapere il suo nome. I suoi sospetti cadevano naturalmente su lo spadaio, al quale si ricordava bene di averlo spiattellato. E riandando il modo con cui glielo aveva cavato di bocca, e tutto il contegno di colui, e tutte quelle esibizioni,

che terminavano sempre a voler saper qualche cosa, il sospetto diveniva quasi certezza. Se non che si ricordava poi anche in barlume di avere, dopo la partenza dello spadai, continuato a cicalare; con chi, indovinala grillo; di che; la memoria, per quanto venisse esaminata, non lo sapeva dire: non sapeva dir altro che d'essersi in quel tempo trovata fuori di casa. Il poveretto si smariva in queste speculazioni; era come un uomo che ha sottoscritti molti fogli bianchi, e gli ha fidati ad uno ch'egli teneva per buono e per bello; e scoprendolo poi un imbroglione, vorrebbe conoscere lo stato de' suoi negozii: che conoscere? è un caos. Un altro studio penoso era quello di far sull'avvenire qualche disegno che non fosse aereo, o ben tristo. —

Ma ben tosto il più penoso di tutti fu quello di trovar la strada. Dopo essere andato un pezzo, si può dire, alla ventura; sentì la necessità di chieder lingua. Provava bene un certo rincrescimento a metter fuori quella parola Bergamo, come s'ella avesse un non so che di sospetto, di sfacciato; pure, di meno non si poteva fare. Deliberò,

come aveva fatto in Milano, di chiedere indirizzo al primo viandante la cui faccia gli andasse a genio: e così fece.

« Siete fuori di strada, » gli rispose questi; e pensatovi un poco, parte in parole, parte con gesti, gl'indicò il cammino che doveva tenere, per rimettersi su la strada maestra. Renzo lo ringraziò dell'indirizzo, fe' sembiante di seguirlo in tutto, andò in fatti da quella parte, coll'intenzione di avvicinarsi bensì a quella benedetta strada maestra, di non la perder di vista, di andare quanto fosse possibile còrrelativo ad essa; ma senza mettervi piede. Il disegno era più facile da concepirsi che da praticarsi. Il costrutto fu che, andando così da dritta a sinistra, a spinapesce, un po' seguendo le indicazioni che otteneva per via, un po' correggendole secondo i suoi lumi e adattandole al suo intento, un po' lasciandosi guidare dalle strade in cui si trovava avviato, il nostro fuggiasco aveva fatte forse dodici miglia, che non era discosto da Milano più di sei; e quanto a Bergamo, era un bel che se non se n'era allontanato. Cominciò a capire che a quel modo non se ne

veniva a capo; e pensò a trovare qualche altro ripiego. Quello che gli venne in mente fu di avere il nome di qualche paese vicino al confine, e al quale si potesse andare per istrade vicinali: e domandando di quello, si farebbe dare indirizzo, senza seminar per via quella inchiesta di Bergamo, che gli pareva puzzar tanto di fuga, di sfratto, di criminale.

Mentre rumina il modo di pescare tutte quelle notizie senza dar sospetto, vede pendere una frasca da una casuccia solitaria, fuori di un paesello. Da qualche tempo sentiva crescere il bisogno di ristorar le forze; pensò che quivi sarebbe il luogo di fare i due servigi in una volta; entrò. Non v'era altri che una vecchia colla rocca al fianco e col fuso in mano. Chiese un boccone; gli fu proferto un po' di *stracchino*, e del vin buono: accettò la vivanda, del vino se ne scusò (gli era venuto in uggia, per quello scherzo che gli aveva fatto la sera antecedente); e si assettò, pregando la donna che facesse presto. Questa in un tratto ebbe imbandito: e tosto cominciò a tempestare il suo viandante d'inchieste, e sul suo essere,

e sui gran fatti di Milano, dei quali il romore era giunto fin là. Renzo, non solo seppe volteggiare, e schermirsi dalle inchieste con molta accortezza, ma traendo vantaggio dalla difficoltà, fe' servire al suo intento la curiosità della vecchia, che gli domandava dove egli fosse avviato.

» Ho da andare in molti luoghi, rispo-
« se; e se trovo un ritaglio di tempo, vor-
« rei anche passare un momento da quel
« paese, piuttosto grosso, sulla strada di Ber-
« gamo, presso al confine, però su quel di
« Milano ... Come si chiama? — Qualchedu-
« no ve ne sarà, — pensava intanto tra sè
« medesimo.

« Gorgonzola, volete dire, « rispose la vecchia.

» Gorgonzola! « ripeté Renzo, quasi per iscriversi meglio la parola nella memoria.
« È molto lontano di quì? « riprese poi.

« Non so bene; saranno dieci, saranno do-
« dici miglia. Se ci fosse qualcheduno dei
« miei figliuoli, ve lo saprebbe dire. «

« E credete che vi si possa andare per
« questi bei viottoli, senza prendere la stra-
« da maestra? dove c'è una polvere, una
« polvere! Tanti dì che non piove! «

« Io mi figuro di sì: potete domandare
 « al primo paese che incontrerete andando
 « alla dritta. « E glielo nominò.

« Va bene, disse Renzo; si levò, prese in
 mano un pezzo di pane che gli era avanzato
 del magro banchetto, un pane ben diverso da
 quel che aveva trovato il giorno prima appiè
 della croce di san Dionigi; pagò lo scotto, uscì
 e prese la via a dritta. E per non ve l'allungare
 più del bisogno, col nome di Gorgonzola in
 bocca, di paese, in paese, camminò tanto che,
 un'ora circa prima del tramonto, vi giunse.

Già per via egli aveva disegnato di far
 quivi un'altra fermata, a prendere una refe-
 zione un po' più sostanziosa. Il corpo avreb-
 be anche aggradito un po' di letto; ma pri-
 ma che contentarlo in questo, Renzo lo a-
 vrebbe lasciato cadere sfinite sulla via. Il
 suo proposito era d'informarsi all'osteria
 della distanza dell'Adda, di cavar destra-
 mente notizia di qualche traversa che vi
 menasse, e di rincamminarsi a quella vol-
 ta, subito dopo il refiziamento. Nato e
 cresciuto alla seconda sorgente. per dir così,
 di quel fiume, egli aveva inteso dir più vol-
 te, che a un certo punto, e per un certo

tratto, esso marcava il confine tra lo stato milanese e il veneto: del punto e del tratto non aveva un'idea precisa; ma per allora la feccenda principale era di portarsi al di là. Se non gli veniva fatto in quel giorno, era deliberato di camminare fin che la notte e la luna glielo consentissero, e di aspettar poi l'alba vegnente, in un campo, in una catapecchia, dove a Dio piacesse; pur che non fosse una osteria.

Fatti alcuni passi in Gorgonzola, adocchiò una insegna; entrò; e all'oste che gli venne incontro, comandò un boccone, e una mezzetta di vino: le miglia di più e il tempo gli avevano fatto passare quell'odio così estremo e fanatico. « Vi prego di far presto, » aggiunse: « perchè ho bisogno di rimettermi subito in istrada. » E questo lo aggiunse, non solo perchè era vero, ma anche per paura che l'oste, immaginandosi ch'egli volesse albergare quivi, non gli venisse alla vita a chieder del nome e del cognome, e donde veniva, e per che negozio... Alla larga!

L'oste rispose a Renzo, che sarebbe servito; e questi sedè in capo al desco, a fianco alla porta: il posto de' peritosi.

Erano in quella stanza alcuni oziosi del paese, i quali dopo aver disputate e discusse e chiosate le grandi novelle di Milano del giorno antecedente, si struggevano di sapere come la fosse un po' andata anche in quel giorno; tanto più che quelle prime erano più atte ad irritare la curiosità, che a soddisfarla: una sollevazione nè soggiogata, nè vittoriosa, sospesa più che terminata dalla notte; una cosa monca, la fine d'un atto piuttosto che d'un dramma. Uno di coloro si spiccò dalla brigata, si fece accanto al sopravvenuto, e gli domandò se veniva da Milano.

„ Io? „ disse Renzo sorpreso, per pigliar tempo a rispondere.

„ Voi, se la domanda è lecita. „

Renzo, scotendo il capo, stringendo le labbra, e facendone uscire un suono inarticolato, disse: „ Milano, per quel che sento ... così, a dire intorno ... non debb'essere paese da andarvi al presente, fuori d'un gran caso di necessità. „

„ Continua dunque anche oggi il fracasso? „ domandò con più istanza il curioso...

„ Bisognerebbe esser colà, per saperlo, „ disse Renzo.

„ Ma voi , non venite da Milano ? „

„ Vengo da Liscate, „ rispose netto il giovane, che intanto aveva pensata la sua risposta. Ne veniva in fatti a rigore di termini , perchè v'era passato; e il nome lo aveva appreso a un certo punto del cammino da un viandante che gli aveva indicato quel paese come il primo che doveva attraversare, per arrivare a Gorgonzola.

„ Oh ! „ disse l'amico; come se volesse dire: faresti meglio a venire da Milano, ma pazienza. « E a Liscate, „ soggiunse, « non „ si sapeva niente di Milano ? „

„ Potrebb' essere benissimo che qualche „ duno vi sapesse qualche cosa , „ rispose il montanaro: « ma io non vi ho inteso niente „ . E queste parole le porse con quel modo particolare che sembra voler dire: ho finito. Il curioso tornò al suo raddotto; e un momento dopo, l'oste venne ad imbandire.

„ Quanto c'è di qui all' Adda! „ gli disse Renzo, a mezza voce, con un tratto da addormentato, con una cera sbadata, che gli abbiain veduto fare qualche altra volta.

„ All' Adda, per passare? „ disse l'oste.

- „ Cioè... sì... all' Adda. „
 „ Volete passare dal ponte di Cassano, o
 „ sul porto di Canonica ? „
 „ Dove che sia ... Domando così per curiosità. „
 „ Eh, dico mo, perchè quelli sono i luoghi dove passano i galantuomini, la gente che può render conto di sè. „
 „ Va bene: e quanto c'è ? „
 „ Fate conto che, tanto a un luogo, come all' altro, poco più, poco meno, ci sarà sei miglia. „
 „ Sei miglia! Non sapeva, „ disse Renzo.
 „ E già, „ riprese poi, con una mostra ancor più apparente di svogliatezza, portata fino all' affettazione: „ e già, che avesse bisogno di prendere una scorciatoja, vi sarà altri luoghi da passare? „
 „ Ve n'è sicuro, „ rispose l'oste, ficcandogli in volto due occhi pieni d'una curiosità maliziosa. Bastò questo per fare al giovane morir fra' denti le altre inchieste che teneva apparecchiate. Si tirò dinanzi il piatto; e guardando alla mezzetta che l'oste aveva pur deposta in sul desco, disse: « il vino è sincero ? „

„ Come l' oro, „ disse l' oste: « domanda-
 „ tene pure a tutta la gente del paese e del
 „ contorno, che se ne intende: e poi, lo sen-
 „ tirete. „ E così dicendo, tornò verso la bri-
 gata.

— Maladetti gli osti ! — sciamò Renzo
 in cuor suo : — più ne conosco , peggio li
 trovo : — Pure diè dentro a mangiare di
 gran voglia , tendendo insieme , senza farne
 sembante, l' orecchio , all' intento di scoprir
 paese, di rilevare come si pensasse quivi sul
 grande avvenimento nel quale egli aveva
 avuta non picciola parte, e di osservare spe-
 cialmente se fra quei parlatori vi fosse qual-
 che galantuomo , a cui un povero figliuolo
 potesse fidarsi di chiedere indirizzo , senza
 timore d' esser messo alle strette, e forzato
 a ciarlare de' fatti suoi.

„ Ma ? „ diceva uno : « questa volta par
 „ proprio che i milanesi abbian voluto far di
 „ buono. Basta; domani al più tardi, si saprà
 „ qualche cosa. „

„ Mi pento di non essere andato a Mila-
 „ no stamattina, „ diceva un altro.

„ Se vai domani, vengo anch' io , „ disse
 un terzo ; poi un altro , poi un altro.

„ Quel che vorrei sapere , „ ripigliò il primo, « è, se quei signori di Milano pense-
 „ ranno anche alla povera gente di fuori, o
 „ se faranno far la legge buona solamente
 „ per loro. Sapete come sono eh? Cittadini
 „ superbi, tutto per loro: i foresi, come non
 „ fossero cristiani. „

„ La bocca l'abbiamo anche noi, sia per
 „ mangiare, sia per dir la nostra ragione, „
 disse un altro: con voce tanto più modesta,
 quanto più la proposizione era avanzata: « e
 „ quando la cosa sia incamminata . . . „ Ma
 non istimò bene di compier la frase.

„ Del grano nascosto non ve n'è solamen-
 „ te in Milano, „ cominciava un altro con
 una cera scura e maliziosa; quando si sente
 lo scalpito d'un cavallo che s'avvicina. Cor-
 rono tutti alla porta; e raffigurato colui che
 giugneva, gli vanno tutti incontro. Era un
 mercante di Milano, che andando più volte
 l'anno a Bergamo per suoi traffichi, usava
 passar la notte in quell'albergo; e come vi
 trovava quasi sempre la stessa brigata, era
 divenuto conoscente di ciascuno. Gli si affol-
 lano intorno; uno prende la briglia, un altro
 la staffa. « Ben venuto. „

„ Ben trovati. „

„ Avete fatto buon viaggio? „

„ Bonissimo; e voi altri, come state? „

„ Bene, bene. Che novelle di Milano? „

„ Ah! ecco quei delle novità, „ disse il mercante, smontando, e lasciando il cavallo nelle mani d' un garzone. « E poi, e poi, „ continuò entrando per la porticina colla brigata, « a quest' ora le saprete forse meglio „ di me. „

„ Da vero che non sappiamo niente, „ disse più d' uno, ponendosi le mani al petto.

„ Possibile? „ disse il mercante. « Dunque „ ne sentirete delle belle. o delle brutte. Ehi, oste, il mio letto solito è disoccupato? Bene: un biccier di vino, e il mio solito boccone; presto, perchè voglio coricaremi per tempo, e partir domattina per „ tempissimo, onde essere a Bergamo a ora „ di pranzo. E voi altri, „ continuò sedendosi al desco dal capo opposto a quello a cui stava Renzo tacito e attento, « voi altri „ non sapete di tutte quelle diavolerie di „ ieri? „

„ Di ieri abbiamo inteso parlare. „

„ Vedete dunque, „ riprese il mercante,

„ se le sapete le novità. Voleva ben dir io
 „ che stando qui sempre di guardia , per
 „ frugare quelli che passano . . . „

„ Ma oggi, come è andata oggi? „

„ Ah oggi. Non sapete niente d'oggi? „

„ Niente affatto: non è passato nessuno. „

„ Dunque lasciatemi inumidir le labbra ;
 „ e poi vi dirò le cose d'oggi. Sentirete. „
 Colmò il bicchiere, lo prese colla destra, poi
 colle due prime dita dell'altra mano rilevò
 i mustacchi , poi assettò la barba colla pal-
 ma, bevette, e ripigliò: „ oggi, amici cari,
 „ poco mancò che non fosse una giornata
 „ brusca come ieri, o peggio. E non mi par
 „ quasi vero ch'io sia qui a contarvene; per-
 „ chè già aveva messo da banda ogni pensie-
 „ ro di viaggio , per restare a guardare la
 „ mia povera bottega. „

„ Che v'era egli? „ disse uno degli ascol-
 tanti.

„ Che v'era? Sentirete. „ E trinciando la
 vivanda che gli era stata messa dinanzi , e
 poi mangiando , continuò la sua narrazione.
 La brigata, in piedi, a dritta e a sinistra del
 desco , gli faceva uditorio con le bocche
 aperte: Renzo, al suo posto, senza che pares-

se suo fatto, dava mente forse più che nessun altro, masticando pian piano gli ultimi suoi bocconi.

„ Stamattina dunque quei birbi che ieri
 „ avevano fatto quel chiasso orrendo, si tro-
 „ varono ai posti convenuti; (già v'era in-
 „ telligenze: tutte cose preparate) si misero
 „ insieme; e ricominciarono quella bella sto-
 „ ria di girare di via in via, gridando, per
 „ far popolo. Sapete ch'egli è come quando
 „ si scopa, con riverenza, la casa; il mucchio
 „ della spazzatura ingrossa quanto più va
 „ innanzi. Quando parve loro d'esser popolo
 „ abbastanza, s'avviarono verso la casa del
 „ signor vicario di provvisione; come se non
 „ bastasse delle tirannie che gli hanno fatte
 „ ieri: ad un signore di quel carattere! oh
 „ che birboni! E la roba che dicevano con-
 „ tro di lui! Tutte invenzioni: un signor
 „ dabbene, puntuale; ed io lo posso dire
 „ che son tutto sua cosa, e lo servo di panni
 „ per le livree della famiglia. S'incammina-
 „ rono dunque verso quella casa: bisognava
 „ vedere che canaglia, che facce: figuratevi
 „ che son passati dinanzi alla mia bottega:
 „ facce che.... i giudei della *Via Crucis*

„ non ci son per nulla. E le cose che uscivano da quelle bocche! da turarsene gli orecchi, se non fosse stato che non tornava conto di farsi scorgere. Andavano dunque colla buona intenzione di dare il sacco; ma . . . » E qui, levata in aria, e stesa la mano sinistra, si mise la punta del pollice allà punta del naso.

x « Ma? » dissero forse tutti gli ascoltatori.

« Ma, » continuò il mercante, » trovarono sbarrata la via di travi e di carri, e dietro quella barricata, una bella fila di micheletti, cogli archibugi spianati, e i calci appoggiati ai mustacchi. Quando videro questa cerimonia . . . Che cosa avreste fatto voi altri? »

« Tornare indietro. »

« Sicuro; e così fecero. Ma vedete un pò se non era il demonio che li portava. Son lì sul Cordusio, vedono lì quel forno che fin da ieri avevano voluto saccheggiare: e che cosa si faceva in quella bottega? si distribuiva il pane agli avventori; v'era dei cavalieri, e fior di cavalieri, a curare che tutto andasse con buon ordine; e costoro, (avevano il diavolo addosso vi dico,

„ e poi vi era chi soffiava lor negli orecchi)
 „ costoro dentro a furia; piglia tu, che piglio anch' io: in un batter d'occhio cavalieri, fornai, avventori, pani, banco, panche,
 „ madie, casse, sacca, frulloni, crusca, farina,
 „ pasta, tutto sossopra. „

„ E i micheletti? „

„ I micheletti avevano la casa del vicario
 „ da guardare: non si può mica cantare e
 „ portar la croce. Fu un batter d'occhio, vi
 „ dico: piglia piglia; tutto ciò che v'era da
 „ godere fu portato via. E poi torna in
 „ campo quel bell'avviamento di ieri, di
 „ strascinare il resto in sulla piazza, e di
 „ fare un falò. E già cominciavano, i manigoldi, a tirar fuori roba; quando uno più
 „ manigoldo degli altri, dite un po'che bella proposta mise in campo? „

„ Che? „

„ Che? di fare un mucchio di tutto nella
 „ bottega, e di dare il fuoco al mucchio e
 „ alla casa insieme. Detto fatto . . . „

„ V'han dato fuoco? „

„ Aspettate. Un galantuomo del vicinato
 „ ebbe una ispirazione del cielo. Corse su
 „ nelle stanze, cercò d'un Crocifisso, lo

„ trovò , lo appese all' archetto d' una fine-
 „ stra, tolse da capo d' un letto due cande-
 „ le benedette , le accese , e le collocò sul
 „ davanzale , a destra e a sinistra del Cro-
 „ cifisso. La gente guarda in su. In un
 „ Milano, bisogna dirla, v'è ancora del timor
 „ di Dio ; tutti tornarono in sè. La più
 „ parte voglio dire; v'era bene dei diavoli
 „ che, per rubare, avrebber dato fuoco anche
 „ al paradiso; ma visto che la gente non era
 „ del loro parere , dovettero torsene giù, e
 „ star cheti. Indovinate mo chi sopravven-
 „ ne. Tutti i monsignori del duomo , in
 „ processione, a croce alzata, in abito corale;
 „ e monsignor arciprete cominciò a predi-
 „ care da una parte , e monsignor peniten-
 „ ziere da un' altra, e poi altri di qua e di
 „ là: ma , brava gente ; ma che cosa volete
 „ fare ? ma è questo l' esempio che date ai
 „ vostri figliuoli ? ma tornate a casa ; ma
 „ avrete il pane a buon mercato; ma andate
 „ a vedere , che la meta è affissa su pei
 „ canti. „

„ Era vero? „

„ Come ! se era vero ? Volete che i mon-
 „ signori del duomo venissero in cappa
 „ magna a dir su delle fandonie ? „

„ E la gente che cosa fece ? „

„ A poco a poco se ne andarono ; corsero
„ ai canti ; e , chi sapeva leggere , la c' era
„ proprio la meta. Dite un po' : il pane d'un
„ soldo, otto once di peso. „

„ Che bazza ! „

„ La vigna è bella ; pur che la duri. Sa-
„ pete quanta farina hanno mandata male
„ tra ieri e stamattina ? Da mantenerne il
„ ducato per due mesi. „

„ E per noi di fuori non s'è fatta nessuna
„ legge buona ? „

„ Quel che s'è fatto per Milano , è tutto
„ a spese della città. Non so che dirvi : per
„ voi altri sarà quel che Dio vorrà. A buon
„ conto i fracassi son finiti ; perchè , non vi
„ ho detto tutto ; ora viene il buono. „

„ Che c'è altro ? „

„ C'è che , ier sera o stamattina che sia ,
„ sono stati agguantati molti dei capi ; e su-
„ bito si è saputo che quattro saranno im-
„ piccati. Appena cominciò a correr questa
„ voce , ognuno andava a casa per la più
„ corta , per non rischiare d'essere il nume-
„ ro cinque. Milano , quand' io ne sono usci-
„ to , pareva un convento di frati. „

„ Gl' impiccheranno mo da vero? „
 „ Senza fallo, e presto „, rispose il mercante.

„ E la gente che farà? „, chiese ancora colui che aveva fatta l'altra domanda.

„ La gente anderà a vedere „, disse il mercante. “ Avevano tanta voglia di veder „ morire un cristiano all' aria aperta , che „ volevano, birboni! far la festa al signor vi- „ cario di provisione. In quel cambio avranno „ quattro ghiottoni, serviti con tutte le for- „ malità, accompagnati dai cappuccini, e dai „ confratelli della buona morte: è gente che „ lo ha meritato. È una provvidenza, vedete; „ era una cosa necessaria. Cominciavano già „ a prendere il vezzo d'entrare nelle botte- „ ghe, e di servirsi, senza metter mano alla „ borsa; se li lasciavan fare , dopo il pane „ sarebbe venuta la volta del vino, e così di „ mano in mano Pensate se coloro vole- „ vano dismettere una usanza così comoda , „ di loro spontanea volontà. E vi so dir io, „ che per un galantuomo che ha bottega „ aperta, era un pensiero poco allegro. „

„ Sicuro „, disse uno degli ascoltatori.
 „ Sicuro „, ripeterono gli altri in coro.

„ E, „ continuò il mercante, forbendosi la barba col mantile, « l'era ordita di „ lunga mano : c'era una lega, sapete? „

„ C'era una lega? „

„ C'era una lega. Tutte cabale fatte dai „ navarrini, da quel cardinale là di Fran- „ cia, sapete, che ha un certo nome mezzo „ turco, e che ogni giorno ne pensa una „ nuova per fare un qualche dispetto alla „ corona di Spagna. Ma sopra tutto tende a „ far qualche tiro a Milano; perchè capi- „ sce bene, il furbo, che qui sta la forza „ del re. „

„ Già. „

„ Volete vederne la prova? Chi ha fatto „ il più gran chiasso erano forestieri; an- „ davano in volta facce, che in Milano non „ s'erano mai più vedute. Anzi mi dimen- „ ticava di dirvene una che m'è stata data „ per sicura. La giustizia aveva acchiappato „ uno in un'osteria . . . „ Renzo, il quale non perdeva un ette di quel discorso, al tocco di questa corda, fu colto da un brivido, e diè un guizzo, prima che potesse pensare a contenersi. Nessuno però se ne avvide; e il dicitore, senza interrompere d'un is-

tante il racconto, aveva proseguito: uno che
 „ non si sa bene ancora da che parte fosse
 „ venuto, da chi fosse mandato, nè che razza
 „ d'uomo si fosse; ma certo era uno dei capi.
 „ Già ieri, nel forte del baccano, aveva fatto
 „ il diavolo; e poi non contento di ciò, si
 „ era messo a predicare e a proporre, così
 „ una galanteria: che si ammazzassero tutti
 „ i signori. Furfantone! Chi farebbe vivere
 „ la povera gente, quando i signori fossero
 „ ammazzati? La giustizia che lo aveva ap-
 „ postato, gli mise le unghie addosso; gli
 „ si trovò un gran fascio di lettere; e lo
 „ menavano in prigione; ma che? i suoi
 „ compagni che facevano la guardia intorno
 „ all'osteria, vennero in gran forza, e lo
 „ liberarono, il manigoldo. „

„ E che n'è avvenuto? „

„ Non si sa; sarà scappato, o sarà na-
 „ scosto in Milano: son gente che non ha
 „ casa nè tetto, e da per tutto trovano da
 „ alloggiare e da rintanarsi: però finchè il
 „ diavolo può, e vuole aiutarli: ci dan poi
 „ dentro quando se lo pensano meno; per-
 „ chè, quando la pera è matura, convien
 „ ch'ella caschi. Per ora si sa di sicuro che

„ le lettere sono rimaste in mano della giu-
 „ stizia, e che v'è descritta tutta la cabala;
 „ e si dice che ne andrà di mezzo molta
 „ gente. Tal sia di loro; che hanno gettato
 „ sossopra mezzo Milano, e volevano anche
 „ far peggio. Dicono che i fornai sono birbi.
 „ Lo so anch'io; ma bisogna impiccarli
 „ per via di giustizia. C'è del grano nasco-
 „ sto. Chi non lo sa? Ma tocca a chi co-
 „ manda di tener buone spie, e andarlo a
 „ disotterrare, e far ballar per aria gli am-
 „ massatori in compagnia de' fornai. E se
 „ chi comanda non fa niente, tocca alla città
 „ di ricorrere; e se non danno retta alla
 „ prima, ricorrere ancora; chè a forza di
 „ ricorrere si ottiene; e non metter su un'u-
 „ sanza così scelerata d'entrare a furore
 „ nelle botteghe e nei fondachi a far bot-
 „ tino. „

A Renzo quel poco mangiare era tornato
 in tossico. Gli pareva mill'anni d'esser fuo-
 ri e lontano da quell'osteria, da quel paese;
 e più di dieci volte aveva detto a sè stes-
 so: andiamo, andiamo. Ma quella paura di
 non dar sospetto, cresciuta allora oltremo-
 do e fatta tiranna di tutti i suoi pensieri,

lo aveva tenuto altrettanto inchiodato in sulla panca. In quella perplessità, pensò che il ciarlone doveva poi finirla di parlare di lui, e concluse seco stesso di muoversi tosto che sentisse appiccato un altro discorso.

„ E per questo, „ disse uno della brigata, io che so come vanno queste faccende, e che nei tumulti i galantuomini non vi stanno bene, non mi sono lasciato vincere dalla curiosità, e sono rimasto quieto a casa mia. „

„ E io, mi son mosso? „ disse un altro.
 „ Io? „ soggiunse un terzo: „ se per caso mi fossi trovato in Milano, avrei lasciato imperfetto qualunque negozio, e sarei tornato subito a casa. Ho moglie e figli; e poi, dico la verità, i baccani non mi piacciono. „ A questo punto l'oste, che era stato anch'egli a udire, andò verso l'altro capo del desco, per vedere che cosa faceva quel forestiere. Renzo colse il bello, chiamò l'oste a sè con un cenno, gli chiese il conto, lo saldò senza tirare, quantunque le acque fosser basse assai; e senza fare altro motto, andò in linea retta verso l'uscio di

strada , passò la soglia , guardò bene a non tornare dalla parte per la quale era venuto , e si mise nella opposta , a guida della Provvidenza.

CAPITOLO XVII.

Basta sovente una voglia per non lasciar aver bene un uomo; pensate poi due alla volta, l'una in guerra coll'altra. Il povero Renzo ne aveva da molte ore due tali in corpo, come sapete; la voglia di correre, e quella di star nascosto: e le sciagurate parole del mercante gli avevano cresciuta a dismisura l'una e l'altra a un colpo. Dunque la sua avventura aveva fatto romore, dunque v'era impegno di mettergli le mani addosso: chi sa quanti birri erano in campo per dargli la caccia! quali ordini erano stati spediti di vigilare nei paesi, su le osterie, per le strade. Rifletteva bensì, che due soli finalmente erano i birri che lo conoscessero, e che il nome non lo portava scritto in sulla fronte; ma gli tornavano a mente cento storie che aveva intese di fuggiaschi colti e

scoperti per vie strane , riconosciuti all' andare , all' aria sospettosa , ad altri segnali impensati : tutto gli faceva ombra. Quantunque , al momento ch' egli usciva di Gorgonzola , battessero i tocchi dell' avemaria , e le tenebre che venivano innanzi diminuissero sempre più quei pericoli , pure egli prese a malincuore la strada maestra , e si propose di entrare nel primo viottolo che mostrasse tirar dalla parte a cui gli premessa di riuscire. Sul principio incontrava qualche viandante; ma pieno la fantasia di quelle brutte apprensioni , non ebbe cuore di abbordarne nessuno , per pigliar lingua. — Ha detto sei miglia , colui , — pensava. — Se andando per tragetti e per viottoli , dovessero anche diventar otto o dieci , le gambe che hanno fatte le altre , faranno anche queste. Verso Milano non vo certamente , dunque vo inverso l'Adda. Andare, andare, tosto o tardi , vi arriverò. L'Adda ha buona voce ; e quando le sia vicino , non ho più bisogno di chi me la insegni. Se qualche barca c'è , da passare , passo subito ; altrimenti mi fermerò fino a domattina , in un campo , sur una pianta , come le passere : meglio sur una pianta , che in prigione. —

Ben presto vide aprirsi una stradetta a mancina; e vi si cacciò. A quell'ora, se si fosse abbattuto in qualcheduno, non si sarebbe più fatto schivo di domandare; ma non vi s' udiva pedata d'uomo vivente. Andava dunque a guida della via, e pensava.

—Io fare il diavolo! Io ammazzare tutti i signori! Un fascio di lettere, io! I miei compagni che mi stavano a far la guardia! Pagherei qualche cosa a riscontrarmi muso a muso, con quel mercante, di là dall'Adda, (ah quando l'avrò passata quest'Adda benedetta!) e fermarlo, e domandargli con comodo dove abbia pescate tutte quelle belle notizie. Sappiate mo, il mio caro signore, che la cosa è andata così così, e che il diavolo ch'io ho fatto è stato di aiutare Ferrer, come se fosse stato un mio fratello; sappiate mo che quei birboni che, a sentir voi, erano i miei amici, perchè un tratto io dissi una parola da buon cristiano, mi vollero fare un brutto gioco; sappiate che, intanto che voi stavate a guardare la vostra bottega, io mi faceva schiacciar le coste, per salvare il vostro signor vicario di provvisione, che non l'ho mai visto nè conosciuto. Aspetta ch'io

mi muova un'altra volta per aiutar signori... È vero che bisogna farlo per l'anima: son prossimo anch'essi. E quel gran fascio di lettere, dove c'era tutta la cabala, e che adesso è in mano della giustizia, come voi sapete di sicuro; che sì ch'io ve lo fo comparire quì, senza l'aiuto del diavolo? Avreste curiosità di vederlo quel fascio? Eccolo quì... Una lettera sola? Signor sì, una lettera sola; e questa lettera, se lo volete sapere, l'ha scritta un religioso che vi può insegnar la dottrina quando che sia, un religioso, che, senza farvi torto, val più un pelo della sua barba che tutta la vostra; e la è scritta, questa lettera, come vedete, vorrei dirgli, a un altro religioso, un uomo anch'egli... Vedete mo quali sono i furfanti miei amici. Oh, imparate un po' a parlare un'altra volta; massime quando si tratta del prossimo. —

Ma dopo qualche tempo, questi pensieri ed altri consimili dieder luogo affatto: le circostanze presenti occupavano tutte le facoltà del povero pellegrino. Il sospetto dell'essere inseguito o scoperto, che aveva tanto amareggiato il viaggio diurno, non gli

dava ormai più fastidio ; ma quante cose rendevan questo più noioso d'assai ! Le tenebre, la solitudine , la stanchezza cresciuta, e ormai dolorosa ; tirava una brezzolina sorda , eguale, sottile , che doveva far poco servizio a chi si trovava ancora in dosso quegli stessi abiti , che s'era messi per andare un tratto a nozze , e tornar poi tosto trionfante a casa , pochi passi discosto ; e ciò che rendeva ogni cosa più grave , quell'andare alla ventura, cercando, come si dice , a naso, un luogo di riposo e di sicurezza.

Quando s'abbatteva a passare per qualche paese, andava cheto cheto ; però guardando se qualche porta fosse ancora aperta ; ma non vide mai altro segno di gente desta che qualche lumicino trasparente da qualche impannata di finestra. Nella via fuor dell'abitato , si soffermava a ogni tanto , stava cogli orecchi levati , se sentisse quella benedetta voce dell'Adda ; ma invano. Altre voci non sentiva che un uggiolar di cani , che veniva da qualche cascina isolata, vagando per l'aria, querulo a un tempo e minaccioso. Al suo avvicinarsi a qualcheduna di quelle ,

l'uggiolare si cangiava in un latrar concitato, iracundo: al passar dinanzi alla porta, udiva, vedeva quasi, il bestione col muso al combaciamento delle imposte, addoppiargli urli: il che gli faceva andar via la tentazione di bussare e di chieder ricovero. E fors' anche, se cani non vi fossero stati, non gliene avrebbe dato il cuore. — Chi è là? — pensava egli: che volete a quest' ora! come siete venuto qui? Fatevi conoscere. Non c'è osterie da albergare? Ecco quello che mi domanderanno, al meglio che possa andare, se picchio: quand' anche non ci dorma qualche pauroso che a buon conto si metta a gridare, aiuto! Al ladro! Bisogna subito aver qualche cosa di netto da rispondere: e che cosa ho da rispondere io? Chi sente un romore la notte, non gli viene in mente altro che ladri, malviventi, trappole: non si pensa mai che un galantuomo possa trovarsi attorno di notte, se non è un cavaliere in carrozza. — Allora riserbava quel partito all'estrema necessità, e tirava innanzi, pur colla speranza di scoprire almeno l'Adda, se non passarla, in quella notte; e non dovere andare alla cerca di giorno chiaro.

Innanzi e innanzi ; giunse dove la campagna colta moriva in una landa di felci e di scope. Gli parve, se non indizio, almeno un certo qual argomento di fiume vicino , e si inoltrò per quella , seguendo il sentiero che la trascorreva. Fatti pochi passi , ristette ad origliare ; ma invano. La noia del cammino veniva cresciuta dalla salvatichezza del luogo, da quel non veder più nè un gelso, nè una vite, nè altri segni di coltura umana , che prima pareva quasi gli facessero una mezza compagna. Pure andò innanzi; e perchè nella sua mente cominciavano a suscitarsi certe immagini, certe apparizioni, lasciatevi in serbo da cento storie udite, egli per discacciarle o per acquetarle, recitava, camminando, e ripeteva preghiere pei morti.

— A poco a poco pervenne fra macchie più alte di spini, di prugnoli, di querciuoli, di marruche. Procedendo tuttavia, e affrettando, con più impazienza che alacrità, cominciando a veder fra le macchie qualche albero sparso ; e pur procedendo, sempre a guida dello stesso sentiero, s' accorse di entrare in un bosco. Provava un certo ri-

brezzo a progredire; ma lo vinse, e di mala voglia inoltrò. Più inoltrava, più la mala voglia cresceva, più ogni cosa gli recava fastidio. Le piante che affissava di lontano, gli rendevano aspetti strani, deformati, mirabili; gli spiaceva l'ombra delle cime leggermente agitate, che tremolava sul sentiero illuminato dalla luna; lo stesso scrosciare delle secche foglie, mosse e calpeste dalle sue pedate, aveva pel suo orecchio non so che di odioso. Le gambe provavano come una smania, un impulso di corsa, e nello stesso tempo sembrava che penassero a regger la persona. Sentiva la brezza notturna batter più rigida e maligna per la fronte e per le gote, se la sentiva scorrer tra i panni e le carni, e aggrinzarle, e penetrar più acuta nell'ossa affralite e spegnervi quell'ultimo rimasuglio di vigore. A un certo punto, quel rincrescimento, quell'orrore indefinito con cui l'animo combatteva da qualche tempo, parve soverchiarlo subitamente. Era per perdersi affatto; ma atterrito più che d'ogni altra cosa del suo terrore, richiamò al cuore gli antichi spiriti, e gli comandò che reggesse. Così rinfranca-

to un momento , si fermò su due piedi a deliberare; e risolveva d'uscir tosto di quivi per la via già percorsa , d'andar dritto all'ultimo paese per cui era passato , di tornar fra gli uomini e di cercar quivi ricovero, anche all'osteria. Or mentre così stava sospeso il fruscio dei piedi nel fogliame, tutto tacendo d'intorno a lui , un romore gli venne all'orecchio , un mormorio d'acque correnti. Bada; s'accerta; esclama: „ è l'Adda ! „ Fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello , d'un salvatore. La stanchezza quasi scomparve, gli tornò il polso, sentì il sangue scorrer libero e tepido per tutte le vene, sentì crescer la fiducia dei pensieri, e svanire in gran parte quella scurità e gravità delle cose; e non esitò ad internarsi vie più nel bosco, dietro all'amico romore.

Giunse in breve alla estremità del piano; sull'orlo d'una ripa profonda; e traguardando per le macchie che tutta la rivestivano, vide luccicare al basso l'acqua scorrevole. Alzando poi lo sguardo, scorse il vasto piano dell'altra riva, sparso di paesi, e al di là i colli, e sur uno di quelli una

grande macchia biancastra, in che gli parve di distinguere una città, Bergamo sicuramente. Scese un po' sul pendio, e separando e diramando con mani e braccia il prunaio, guardò giù, se qualche barchetta si movesse sul fiume, ascoltò se udisse un batter di remi; ma non vide nè intese nulla. Se fosse stato qualche cosa di meno dell'Adda, Renzo scendeva allora allora per tentarne il guado; ma egli sapeva bene che con l'Adda non era da far così a sicurtà.

Però si pose a consultar seco stesso molto pacatamente sul partito da prendere. Arrampicarsi sur una pianta e star quivi aspettando l'aurora, per forse sei ore ch'ella poteva ancora indugiare, con quella brezza, con quella brina, in quell'abito, v'era più del bisogno per assiderare. Far le volte innanzi e indietro, per esercitarsi in tutto quel tempo, oltre che sarebbe stato poco efficace aiuto contra il rigore del sereno, egli era un troppo richiedere da quelle povere gambe che già avevano fatto più del loro dovere. Gli sovvenne in buon punto d'aver veduto in uno dei campi più vicini alla landa incolta, un *cascinotto*. Così i contadini della

pianura milanese chiamano *certe* lor capannucce coperte di paglia, costrutte di tronchi e di ramatelle impastate e ristoppate di loto, dove usano l'estate depositare il raccolto, e ripacarsi la notte a guardarlo: nell'altre stagioni rimangono abbandonati. Lo disegnò tosto per suo albergo; si rimise sul sentiero, ripassò il bosco, le macchie, la landa; giunto nel lavorato, rivide il *cascinotto*, e v'andò. Una impostaccia tarlata e sconnessa era rabbattuta, senza chiave nè catenaccio, sull'uscio; Renzo la trasse a sè, entrò; vide sospeso per aria e sostenuto da ritorte di rami un graticcio, a foggia di hamac; ma non si curò di salirvi. Vide un po' di paglia sul terreno; e pensò che anche quivi un sonno sarebbe ben saporito.

Prima però di sdraiarsi sul giaciglio che la Provvidenza gli aveva apparecchiato, vi s'inginocchiò a ringraziarla di quel beneficio, e di tutta l'assistenza che ne aveva avuta in quella terribile giornata. Disse poi le sue orazioni consuete; e terminatele, domandò perdono a Domeneddio dell'averle intralasciate la sera antecedente; anzi, com'egli disse, d'essere andato a dormire come un

cane, e peggio. — E per questo, — soggiunse poi tra sè, appoggiando le mani sullo stramazzo, e di ginocchioni mettendosi a giacere: — per questo, alla mattina, m'è toccata poi quella bella svegliata. — Raccolse poi tutta la paglia che sopravanzava all'intorno, e se l'assetto in dosso, facendosene alla meglio una specie di coltre, per temperare il freddo, che anche là entro si faceva sentir molto bene; e vi si rannicchiò sotto, colla intenzione di fare un buon sonno, parendogli di averlo comperato in quella giornata anche più caro del dovere.

Ma appena ebbe chiuso occhio, cominciò nella sua memoria o nella fantasia (il luogo preciso non lo saprei indicare) cominciò, dico, un andare e venire di gente così affollato, così incessante, che gli fece andar lontano l'idea del sonno. Il mercante, il notaio, i birri, lo spadaio, l'oste, Ferrer, il vicario, la brigata dell'osteria, tutta quella turba delle vie, poi don Abbondio, poi don Rodrigo: e di tanti, nessuno che non portasse rimembranze di sventure, o di rancore.

Tre sole immagini gli venivano innanzi scevre d'ogni amaro ricordo, monde d'ogni

sospetto, amabili in tutto ; e due principalmente, molto dissimili al certo, ma strettamente collegate nel cuore del giovane: una treccia nera e una barba bianca. Ma la consolazione che pur provava nel fermare sovra di esse il pensiero, era tutt'altro che pura e tranquilla. Rappresentandosi il buon frate, egli sentiva più vivamente la vergogna delle scappate, della turpe intemperanza, del bel conto tenuto dei paterni consigli di lui ; e contemplando l'immagine di Lucia ! non ci proveremo a dir ciò ch' egli sentisse : il lettore conosce le circostanze ; se lo figuri. E quella povera Agnese, non la dimenticava già egli, quella Agnese, che lo aveva pure scelto, che lo aveva già considerato come una cosa colla sua unica figliuola, e prima di ricevere da lui il titolo di madre ne aveva assunto il linguaggio e il cuore, e dimostrata colle opere la sollecitudine. Ma era un dolore di più, e non il meno pungente, quel pensiero, che in grazia appunto di così amorevoli intenzioni, di tanta benevolenza, la povera donna si trovava ora snidata, quasi raminga, incerta dell'avvenire, e raccoglieva guai e travagli da quelle cose appunto da

cui aveva sperato il riposo e la giocondità degli ultimi suoi anni. Che notte povero Renzo ! Quella che doveva esser la quinta delle sue nozze ! Che stanza ! Che letto matrimoniale ! E dopo qual giorno ! E per giugnere a qual domani, a qual serie di giorni ! — Quel che Dio vuole, — rispondeva egli ai pensieri che più imperversavano : — quel che Dio vuole. Egli sa quello che fa : c'è anche per noi. Vada tutto in pazienza de' miei peccati. Lucia è tanto buona ! Domeneddio non la vorrà poi far patire un pezzo, un pezzo, un pezzo ! —

— Tra questi pensieri, e disperando ormai d'appiccar sonno, e divenendogli il brivido ognor più noioso, tal che a quando a quando gli conveniva tremare e battere i denti senza volerlo, sospirava l'avvicinar del giorno, e misurava con impazienza il lento scorrere dell'ore. Dico misurava, perchè, ogni mezz'ora, udiva in quel vasto silenzio, rimbombare i tocchi d'un orologio : m'immagino che dovesse essere quello di Trezzo. E la prima volta che quello scocco gli venne all'orecchio, così inaspettato, senza alcuna idea del donde potesse partire, gli portò nel-

l'animo non so che di misterioso e di solenne, il senso quasi d' un avvertimento che venisse da persona non vista, con una voce sconosciuta.

Quando finalmente quel martello ebbe battuto undici colpi, che era l'ora disegnata da Renzo alla levata, si levò mezzo intirizzito, si pose ginocchioni, recitò, e con più fervore del solito, le sue orazioni del mattino, si rizzò in piede, si protese, stirando le gambe e le braccia, dimenò la vita e le spalle, come per mettere insieme tutte le membra, che ognuna pareva far da sè, soffiò nell'una, poi nell'altra mano, le fregò, aperse l'uscio del *cascinotto*; e la prima cosa, diede una girata d'occhi all'intorno, se nessuno vi fosse. Nessuno v'essendo, si volse a cercar coll'occhio il sentiero che aveva percorso la sera antecedente; lo riconobbe tosto, più chiaro e più distinto dell'immagine che gliel'era rimasta; e si mise per quello.

Il cielo annunciava una bella giornata: la luna in un canto, pallida e senza raggio, pure spiccava nel campo immenso d' un bigio ceruleo, che giù giù verso l'oriente, s'andava sfumando leggierramente in un giallo rosato.

Più giù presso l'orizzonte, si stendevano, a lunghe falde ineguali, poche nuvole, più tosto azzurre che brune, le più basse orlate al di sotto d'una striscia quasi di fuoco, che ad ora ad ora si faceva più viva e tagliente: da mezzogiorno altre nuvole ravvolte insieme, leggieri e soffici, per così dire, si andavan lumeggiando di mille colori senza nome: quel cielo di Lombardia, così bello quando è bello, così splendido, così in pace. Se Renzo si fosse quivi trovato per suo divertimento, certo avrebbe guardato in su e ammirato quell'albeggiare così diverso da quello che era uso vedere nei suoi monti; ma guardava alla terra, e ne andava ratto, sì per acquistar caldo, sì per gigner presto. Passa i campi, passa lo scopeto, passa le macchie; attraversa la boscaglia, guardando intorno, e ripensando con una specie di compatimento al racapriccio che vi aveva provato poche ore prima; perviene al ciglio della ripa, traguarda giù; e tra le fratte vede una barchetta di pescatore, che veniva lentamente a ritroso della corrente, radendo quella sponda. Scende tosto per la più corta, tra i pruni; è sulla riva; dà una voce leggiera leggiera al pesca-

tore, e colla intenzione di parer chiedergli un servizio di poca importanza, ma, senza avvedersene, con un tal modo mezzo supplichevole, gli accenna che approdi. Il pescatore gira uno sguardo pel lungo della riva, guata attentamente dinanzi lungo l'acqua che viene, si volge a guatare indietro lungo l'acqua che va, e poi drizza la prora incontro a Renzo, e approda. Renzo che stava sull'ultimo labbro della riva, quasi con un piede nell'acqua, afferra la punta della prora, e salta nel battello.

« In cortesia, però col pagamento, » dice egli, « vorrei passare un momento dall'altra parte. » Il pescatore lo aveva indovinato, e già volgeva la prora a quella volta. Renzo, scorto sul fondo della barca un altro remo, si china, e lo afferra.

„ Piano, piano, disse il padrone; ma al veder poi con che garbo il giovane aveva dato di piglio allo stromento, e si disponeva a maneggiarlo, „ ah, ah, „ soggiunse, „ siete del mestiere. „

„ Un pochettino, „ rispose Renzo, e vi diè dentro con un vigore e con una maestria più che da dilettante. E sbracciandosi tutta-

via , sospingeva tratto tratto un' occhiata ombrosa alla riva da cui si allontanavano , e poi una ansiosa a quella dove erano rivolti , e si crucciava di dovervi andare per la lunga ; chè la corrente era ivi troppo rapida , per tagliarla direttamente ; e la barca , parte rompendo , parte secondando il filo dell' acqua , doveva fare un tragitto diagonale. Come accade in tutte le faccende un po' scure e ingarbugliate , che le difficoltà alla prima si presentino all' ingrosso , e nella esecuzione poi dieno in fuori per minuto , Renzo , or che l'Adda era , si può dir , valicata , sentiva molta inquietudine del non saper di certo se quivi ella fosse confine di stato , o se superato quell' ostacolo , un altro gliene rimanesse da superare. Onde , fatto rivolgere a sè con una voce il pescatore , e accennando col capo a quella macchia biancastra che aveva raffigurata la notte antecedente , e che allora gli appariva ben più distinta ,
 „ è egli Bergamo , „ disse , „ quel paese ? „
 „ La città di Bergamo , rispose il pescatore.

„ E quella riva là , è bergamasca ? „

„ Terra di san Marco. „

„ Viva san Marcol „, sciamò Renzo. Il pescatore non disse nulla.

Toccano finalmente quella riva ; Renzo vi si getta ; ringrazia Dio in cuore, e poi colla bocca il barcaiuolo ; mette le mani in tasca , cava una berlinga , che, attese le circostanze , non fu un picciolo sproppio , e la porge al galantuomo ; il quale , data ancora una occhiata alla riva milanese e al fiume di sopra e di sotto , stese la mano , pigliò il dono , lo ripose , poi strinse le labbra , e per soprappiù vi mise l'indice in croce , con una gran significazione di tutta la cera ; e disse poi : „ buon viaggio, e se ne tornò.

Perchè la così pronta e discreta cortesia di costui verso uno sconosciuto non faccia troppa maraviglia al lettore , dobbiamo informarlo che quell'uomo , richiesto sovente d'un simile servizio da frodatori e da banditi , era avvezzo a prestarlo , non tanto per amore del poco ed incerto guadagno che gliene poteva venire , quanto per non farsi dei nemici in quelle classi. Lo prestava , dico , ogni volta che potesse assicurarsi di non esser veduto da gabellieri , da birri , da esploratori. Così , senza voler gran fatto me-

glio ai primi che ai secondi, cercava di soddisfare a tutti con quella imparzialità, alla quale si acconcia per lo più chi è obbligato a trattar con cert' uni, e soggetto a render conto a certi altri.

Renzo si fermò un qualche istante sulla riva a contemplar la riva opposta, quella terra che poco prima scottava tanto sotto i suoi piedi. — Ah! ne son proprio fuori! — fu il suo primo pensiero. — Sta lì maladetto paese, — fu il secondo, l'addio alla patria. Ma il terzo corse a chi egli lasciava in quel paese. Allora incrociò le braccia sul petto, mise un sospiro, chinò gli occhi sull'acqua che gli scorreva appiedi, e pensò: — è passata sotto il ponte! — Così, all'uso dei suoi paesani chiamava egli per antonomasia quello di Lecco. — Ah mondo infame! Basta; quel che Dio vuole. —

Volse le spalle a quei tristi oggetti, e si avviò, prendendo per punto di mira la macchia biancastra sul pendio del monte, finchè trovasse da cui farsi segnar più certamente il cammino. E bisognava vedere con che disinvoltura s'accostava ai viandanti, e senza tante esitazioni, senza tanti in-

viluppi di parole, proferiva il nome del paese dove abitava quel suo cugino, per chiederne la strada. Dal primo che gliela indicò egli intese che gli rimanevano ancor nove miglia di viaggio.

Quel viaggio non fu lieto. Senza parlare delle cure che Renzo portava con sè, il suo occhio veniva ad ogni momento contristato da oggetti dolorosi, pei quali dovette accorgersi che ritroverebbe nel paese in cui s' inoltrava la penuria che aveva lasciata nel suo. Per tutta la via, e più ancora nelle terre e nei borghi, vedeva spesseggiar mendichi i più per circostanza e non per mestiere, che mostravano la miseria più nel volto che nell' abito: contadini, montanari, artigiani, famiglie intere; e un misto ronzio di supplicazioni, di querele e di vagiti. Questa vista oltre la pietà dolorosa che destava nel suo cuore, lo metteva anche in pensiero dei casi suoi.

— Chi sa, — andava meditando, se trovo da far bene? se c'è lavoro, come negli anni passati? Basta; Bortolo mi voleva bene, è un buon figliuolo, ha fatto danari, mi ha invitato tante volte; non mi abban-

donerà. E poi, la Provvidenza m'ha aiutato finora; m'aiuterà anche per l'avvenire.—

Intanto l'appetito, risvegliato già da qualche tempo, andava crescendo in ragione del cammino; e quantunque Renzo, quando cominciò a porvi mente sul serio, sentisse di poter reggere senza gran disagio fino al termine, che non era ormai discosto più che due miglia, pure fece riflessione che non istarebbe bene l'andare innanzi al cugino, come un pitocco, e dirgli per primo saluto: dammi da mangiare. Cavò di tasca tutte le sue ricchezze, le fece scorrer col dito sur una palma, raccolse il conto. Non era conto che richiedesse una grande aritmetica; ma però v'era abbondantemente da fare un pastetto. Entrò in un'osteria a rifocillarsi; e in fatti, pagato che ebbe, gli rimase ancor qualche soldo.

All'uscire, vide presso alla porta, giacenti nella via, che quasi vi dava dentro col piede, se non avesse posto mente, due donne, una attempata, un'altra più fresca, con un bambinello, che dopo aver succhiata invano l'una e l'altra mammella, traeva guai; tutti del colore della morte: e in pie-

de presso a loro un uomo, a cui nel volto e nelle membra si potevano ancora scorgere i segni d' un' antica robustezza, domata e quasi spenta dal lungo disagio. Tutti e tre tesero la mano verso colui che usciva col piè franco e coll'aspetto ringagliardito: nessuno parlò, che poteva dir di più una preghiera?

« La c'è la Provvidenza! » disse Renzo; cacciata in fretta la mano in tasca, la spazò di quei pochi soldi, li pose nella mano che vide più vicina, e riprese la via.

La refezione e l'opera buona (giacchè siam composti d'anima e di corpo) avevano rimbalditi e rallegrati tutti i suoi pensieri. Certo, dall' essersi così spogliato degli ultimi danari gli era venuto più di confidenza per l'avvenire, che non gliene avrebbe dato il trovarne dieci tanti. Perchè, se a sostenere in quel giorno quei tapini che venivano meno in sulla via, la Provvidenza aveva tenuti in serbo proprio gli ultimi quattrini d' un estraneo, fuggiasco, lontano da casa sua, incerto anch' egli del come vivrebbe; come pensare ch' ella volesse lasciar poi in secco colui del quale s'era servita a ciò, e

a cui aveva dato un sentimento così vivo di sè stessa, così efficace, così abbandonevole? Questo era sottosopra il pensiero del giovane; però men chiaro ancora di quello ch'io l'abbia saputo ritrarre in parole. Nel restante del cammino, ritornando colla mente sopra le circostanze e i contingenti che gli eran paruti più scuri e più impacciati, tutto gli si agevolava. Il caro e la miseria avevan poi da finire: tutti gli anni si miete: intanto aveva il cugino Bortolo e la propria abilità: per aiuto di costa aveva in casa una poca scorta di danari, che si farebbe tosto mandare. Con quelli alla peggio, vivrebbe di per di, sparagnando, fino al buon tempo. — Ecco poi tornato finalmente il buon tempo, — proseguiva Renzo nella sua fantasia: — rinasce la furia dei lavori: i padroni fanno a gara per avere degli operai milanesi, che son quelli che sanno bene il mestiere; gli operai milanesi alzan la cresta; chi vuol gente abile, bisogna pagare; si guadagna da vivere, e da fare un po'di risparmio; si mette all'ordine una casetta e si fa scrivere alle donne che vengano E poi, perchè aspettar tanto? Non è egli vero che

con quella poca scorta avremmo vissuto di là anche quest'inverno? Così vivremo di qua. Dei curati ce n'è da per tutto. Vengono quelle due care donne: si fa casa. Che piacere, andar passeggiando su questa stessa strada tutti insieme? andar fino all'Adda in baroccio, e fare un pranzetto sulla riva, proprio sulla riva, e mostrare alle donne il luogo dove mi sono imbarcato, lo spinaio per cui sono venuto giù, quel posto dove sono stato a guardare se v'era un battello. —

Giunge al paese del cugino; all'entrare, anzi prima di porvi piede, distingue una casa alta alta, a più ordini di lunghe finestre le une sovrapposte all'altre, con di mezzo un più picciolo spazio che non si richiegga ad una divisione di piani; riconosce un filatoio, entra, chiede ad alta voce, fra il romore dell'acqua cadente e delle ruote, se abiti quivi Bortolo Castagneri.

« Il signor Bortolo! Eccolo là. »

— Il signor! buon segno, — pensa Renzo; vede il cugino, corre a lui. Quegli si volge, riconosce il giovane, che gli dice: « son qui, io » Un oh di sorpresa, un levar di braccia, un gittarsele al collo scam-

bievolmente. Dopo quelle prime accoglienze, Bortolo tira il nostro giovane lungi dallo strepito degli ordigni, e dagli occhi dei curiosi, in un'altra stanza, e gli dice: « ti
« vedo volentieri; ma sei un benedetto figliuolo. Ti aveva invitato tante volte; mai
« non volesti venire; ora arrivi in un momento un po' impacciato. »

« Come vuoi ch'io la dica, non sono venuto via mia volontà, » disse Renzo: e con la più gran brevità, non però senza molta commozionè, gli raccontò la dolorosa storia.

« Gli è un altro paio di maniche, » disse Bortolo. « Oh povero Renzo! Ma tu hai fatto
« capitale di me, e io non ti abbandonerò.
« Veramente, ora non c'è ricerca d'operai;
« anzi appena appena ognuno tiene i suoi,
« per non perderli e disviare il negozio,
« ma il padrone mi vuol bene, e scorta ne
« ha. E, a dirtela, in gran parte lo deve a
« me, senza vantarmi: egli il capitale, ed
« io quella poca abilità. Sono il primo lavorante, sai? e poi, a dirtela, sono il *factotum*. Povera Lucia Mondella! Me la
« ricordo come se fosse da ieri: una buona

« ragazza! sempre la più composta in chie-
 « sa; e quando si passava da quella sua ca-
 « setta . . . La vedo ancora quella casetta,
 « fuori del paese , con un bel fico che sor-
 « montava il muro »

„ No, no; non ne parliamo. „

„ Voglio dire che quando si passava da
 „ quella casetta, sempre si sentiva quell'aspo,
 „ che andava , che andava , che andava. E
 „ quel don Rodrigo! già anche al mio tem-
 „ po, era su quella strada; ma ora fa il dia-
 „ volo affatto, a quel che veggio; fin che
 „ Dio gli lascia la briglia sul collo. Dunque,
 „ come io ti diceva, anche qui si patisce un
 „ po' la fame E a proposito come stai
 „ d'appetito? „

„ Ho mangiato poco fa , in viaggio. „

„ E a danari, come stiamo? „

Renzo stese l'una delle palme, e l'appres-
 sò alla bocca, e vi fe' scorrer sopra un pic-
 ciol soffio.

„ Non fa nulla , „ disse Bortolo: « ne ho
 „ io; e sta di buon animo, che presto', pre-
 „ sto, mutandosi le cose, se Dio vorrà , me
 „ li renderai, e ne avvanzerai anche per te. »

„ Ho un po' di scorta a casa; e me li farò
 „ mandare. »

„ Va bene; e intanto fa conto di me. Dio
„ m'ha dato del bene, perchè faccia del be-
„ ne; e se non ne fo ai parenti ed amici, a
„ chi ne farò? „

— „ L'ho detto io della Provvidenza! „, scl-
„ mò Renzo, stringendo affettuosamente la
„ mano al buon cugino.

„ Dunque, „ ripigliò questi, „ in Milano
„ hanno fatto tutto quel chiasso. Mi paiono
„ un po' matti coloro. Già ne era corsa la
„ voce anche qui; ma voglio che mi raccon-
„ ti poi la cosa più per minuto. Eh, ne ab-
„ biamo delle cose da discorrere. Qui però,
„ vedì, la va più quietamente, e si fanno le
„ cose con un po' più di giudizio. La città
„ ha comperate due mila some di frumento
„ da un mercante che sta a Venezia: fru-
„ mento che viene dalla Turchia; ma quan-
„ do si tratta di mangiare, non la si guarda
„ tanto nel sottile. Vedi mo che cosa nasce:
„ nasce che i rettori di Verona e di Brescia
„ chiudono i passi, e dicono: per di qui non
„ passa frumento. Che fanno i bergamaschi?
„ Spediscono a Venezia un uomo che sa par-
„ lare. L'uomo è partito in fretta, s'è pre-
„ sentato al doge, e ha detto, che cosa era

„ questa minchioneria? Ma un discorso! un
 „ discorso, dicono, da dare alle stampe. Che
 „ è avere un uomo che sappia parlare ! Su-
 „ bito un ordine che si lasci passare il fru-
 „ mento; e i rettori, non solo lasciarlo pas-
 „ sare, ma bisogna che lo facciano scortare;
 „ ed è in viaggio. E si è pensato anche al
 „ contado. Un altro brav' uomo ha fatto ca-
 „ pire al senato che la gente qui di fuori ave-
 „ va fame; e il senato ha concesso quattro
 „ mila staia di miglio. Anche questo aiuta
 „ a far pane. E poi, ho io a dirtela? Se non
 „ ci sarà pane, mangeremo companatico.
 „ Domeneddio m'ha dato del bene, come ti
 „ dico. Ora ti condurrò dal mio padrone:
 „ gli ho parlato di te tante volte; e ti farò
 „ buona cera. Un buon bergamascone all'an-
 „ tica, un uomo di cor largo. Veramente
 „ ora non ti aspettava; ma quando saprà la
 „ storia E poi degli operai sa te-
 „ nerne conto, perchè la carestia passa, e
 „ il negozio dura. Ma prima di tutto biso-
 „ gna ch'io t'avvisi d'una cosa. Sai come
 „ ci chiamano in questo paese, noi altri del-
 „ lo stato di Milano? „
 „ Come ci chiamano? „

„ Ci chiamano baggiani. „

„ Non è mica un bel nome. „

„ Tanto fa: chi è nato su quel di Milano,
„ e vuol vivere su quel di Bergamo bisogna
„ torselo in pace. Per questa gente, dar del
„ baggiano a un milanese, è come dar del-
„ l'illustrissimo a un cavaliere. „

„ Lo diranno, m'immagino, a chi se lo
„ vorrà lasciar dire. „

„ Figliuol mio, se tu non sei disposto a
„ succiarti del baggiano a tutto pasto, non
„ far conto che tu possa viver qui. E' si vor-
„ rebbe esser sempre col coltello alla ma-
„ no: e quando, per un supposto, tu ne
„ avessi ammazzati due, tre, quattro; verreb-
„ be poi quegli che ammazzerebbe te: e al-
„ lora, che bel gusto di comparire al tribu-
„ nale di Dio, con tre o quattro omicidii
„ addosso! „

„ E un milanese che abbia un po' di.... „
e qui picchiò al fronte col dito, come aveva
fatto nell'osteria della luna piena. « Voglio
„ dire, uno che faccia bene il suo mestiere? »

„ Tutt' uno: qui è un baggiano anch' egli.
„ Sai tu come dice il mio padrone, quando
„ parla di me coi suoi amici?— Quel bag-

„ giano è stato la man del cielo pel mio ne-
 „ gozio ; se non avessi quel baggiano , sarei
 „ ben impacciato. — L'è usanza così. »

« L'è un' usanza sciocca. E a vedere quel
 « che noi sappiam fare; chè finalmente chi
 « ha portata qui quest' arte, e chi la fa
 « andare, siamo noi; possibile che non si
 « sieno corretti ? »

« Finora no: col tempo può essere ; i ra-
 « gazzi che vengono su, ma gli uomini fatti,
 « non c'è rimedio; hanno preso quel vizzo,
 « non lo mutano più. Che è poi finalmente?
 « L'era ben' altra cosa quelle galanterie che
 « t'hanno fatte, e il di più che ti volevano
 « fare i nostri cari compatriotti. »

« Già, è vero: se non c'è altro male . . . »
 « Ora che sei persuaso di questo, tutto an-
 « drà bene. Vieni dal padrone; e coraggio. »

Tutto in fatti andò bene, e tanto a secon-
 da delle promesse di Bortolo, che crediamo
 inutile di farne particolar relazione. E fu
 veramente providenza; perchè la scorta che
 Renzo aveva lasciato in casa; vedremo or
 ora quanto fosse da farvi su fondamento.

CAPITOLO XVIII.

Quello stesso dì, 13 di novembre, giugne uno straordinario al sig. Podestà di Lecco, e gli presenta un dispaccio del sig. capitano di giustizia, contenente un ordine di fare ogni possibile e più opportuna inquisizione per iscoprire se un certo giovane nominato Lorenzo Tramaglino, filatore di seta, scappato dalle forze *praedicti egregii domini capitanei*, sia tornato, *palam vel clam*, al suo paese, *ignotum* quale per l' appunto, *verum in territorio Leuci: quod si comper- tum fuerit sic esse*, cerchi il detto signor podestà, *quanta maxime diligentia fieri poterit*, d' averlo nelle mani; e legato di proposito, *videlizet* con buone manette, attesa la sperimentata insufficienza dei manichini pel nominato soggetto, lo faccia condurre nelle carceri, e quivi lo ritenga sotto

buona custodia, per farne consegna a chi sarà spedito a pigliarlo; e tanto nel caso del sì, come nel caso del no, *accedatis ad domum praedicti Laurentii Tramaliini; et facta debita diligentia, quidquid ad rem repertum fuerit auferatis; et informationes de illius prava qualitate, vita, et complicibus sumatis*; e di tutto il detto e il fatto, il trovato e il non trovato, il preso e il lasciato *diligenter referatis*. Il signor podestà, dopo essersi umanamente certiorato, che il soggetto non era tornato in paese, fa venire a sè il console del villaggio; e a guida di lui, si porta alla casa indicata, con gran treno di notaio e di birri. La casa è chiusa; chi tien le chiavi non v'è, o non si lascia trovare. Si sconfiggono le serrature; si fa la debita diligenza, vale a dire che si procede come in una città presa d' assalto. La fama di quella spedizione corre immediatamente per tutto il contorno, giugne all' orecchio del padre Cristoforo; il quale, attonito non meno che afflitto, domanda il terzo e il quarto, per aver qualche lume intorno alla cagione d' un fatto così inaspettato; ma non ne ritrae altro che congetture in aria, e voci contrad-

dittorie; e scrive tosto al padre Bonaventura dal quale fa conto di poter ricevere qualche notizia più precisa. Intanto i parenti e gli amici di Renzo vengono citati a deporre ciò che possono sapere della sua *prava qualità*: aver nome Tramaglino è una sciagura, una vergogna, un delitto: il paese è sossopra. A poco a poco si viene a sapere che Renzo è scappato alla giustizia, nel bel mezzo di Milano, e poi scomparso; si bucina che abbia fatto qualche cosa di grosso, ma la cosa poi non si sa dire, o si dice in cento maniere. Quanto più è grossa, tanto meno vien creduta nel paese, dove Renzo è conosciuto per un giovane dabbene: i più presumono, e vanno susurrandosi agli orecchi l'un dell'altro, ch'ella è una macchina mossa da quel prepotente di don Rodrigo, per rovinare il suo povero rivale. Tanto è vero che, a giudicare per induzione, e senza la necessaria conoscenza dei fatti, si fa alle volte gran torto anche ai ribaldi.

— Ma noi, coi fatti alla mano, come si suol dire, possiamo affermare, che se colui non aveva avuto parte nella sciagura di Renzo, se ne compiacque però, come se ella fosse

opera sua , e ne trionfò coi suoi fidati , e principalmente col conte Attilio. Questi , secondo i suoi primi disegni , avrebbe dovuto a quell'ora trovarsi già in Milano; ma al primo annunzio del bolli bolli che vi si era levato, e della canaglia che vi andava in volta , in tutt'altra attitudine che di ricever bastonate, aveva stimato bene d'indugiarsi fuori, a migliori notizie. Tanto più che , avendo offeso molti, aveva qualche ragione di temere che alcuno di tanti che solo per impotenza stavano cheti, non pigliasse animo dalle circostanze , e giudicasse il momento buono da far le vendette di tatti. Questa sospensione non fu di lunga durata : l'ordine venuto da Milano della esecuzione da farsi contra Renzo dava già un indizio che le cose colà avevano ripreso l'andamento ordinario; le notizie positive che giunsero quasi ad un colpo , ne recarono la certezza. Il conte Attilio partì immediatamente, animando il cugino a persistere nell'impresa , a spuntare l'impegno , e promettendogli che dal canto suo egli porrebbe tosto mano a sbrigarlo del frate; al che il fortunato accidente del galuppo rivale doveva fare un gioco mirabile. Appena

partito Attilio, giunse il Griso da Mouza sano e salvo, e riferì al suo signore ciò che aveva potuto raccogliere: che Lucia era ricoverata nel tal monastero, sotto la protezione della tale signora; e vi stava incantucciata, come se fosse una monaca anch'ella, non ponendo mai piede fuor della soglia, e alle funzioni di chiesa assistendo da un finestrino ingraticolato: cosa che dispiaceva a molti, i quali avendo inteso motivar non so che di sue avventure, e dir gran cose del suo volto, avrebbero voluto un tratto vedere come fosse fatto.

Questa relazione mise il diavolo addosso a don Rodrigo, o per dir meglio, rendè più cattivo quello che già vi stava di casa. Tante circostanze favorevoli al suo disegno infiammavano sempre più la sua passione, quel misto di puntiglio, di rabbia, e d'infame talento di che la sua passione era composta. Renzo assente, sfrattato, bandito, sì che ogni cosa diventava lecita contro di lui, e anche la sua promessa sposa poteva essere considerata in certo modo come roba di rubello: il solo uomo al mondo che volesse e potesse pigliarla per lei, e fare un romore da

essere inteso anche lontano e in alto l'arrabbiato frate, fra poco sarebbe probabilmente anch' egli fuor del caso di nuocere. Ed ecco che un nuovo impedimento, non che contrappesare tutte quelle facilità, le rendeva, si può dire, inutili. Un monastero di Monza, quand' anche non vi fosse stata una principessa, era un osso troppo duro pei denti di un don Rodrigo; e per quanto egli girandolasse colla fantasia intorno a quel ricovero, non sapeva immaginar verso nè via d'espugnarlo, nè a forza, nè per insidie. Fu quasi quasi per torsi giù giù dell' impresa; fu per risolversi di andare a Milano, prendendo una giravolta onde non passar pure da Monza; e a Milano gittarsi in mezzo agli amici e ai passatempi, per cacciare con pensieri tutto allegri quel pensiero divenuto ormai tutto tormentoso. Ma, ma, ma, gli amici: piano un poco con questi amici. Invece di una distrazione, egli poteva aspettarsi di trovare nella loro compagnia un ripicchiamento e un rinfacciamento incessante del suo dolore; perchè Attilio certamente avrebbe già pigliato la tromba, e messili tutti in aspettazione. Da ogni parte gli verrebbe chie-

sto novelle della montanara: bisognava render ragione. S'era voluto, s'era tentato che s'era ottenuto? S'era preso un impegno: un impegno un po' ignobile a dir vero: ma, via, uno non può alle volte regolare i suoi capricci; il punto è di soddisfarli; e come si usciva da quest' impegno? Come? Smaccato da un vilano e da un frate! Uh! E quando una buona sorte inaspettata aveva tolto di mezzo l'uno, e un abile amico l'altro, senza fatica del minchione, il minchione non aveva saputo valersi della congiuntura, e si ritraeva vilmente dall' impresa. Vi era di che non levar mai più il viso fra galantuomini, o avere ad ogni istante le mani su l' elsa. E poi, come tornare, o come rimanere in quella villa, in quel paese, dove, lasciando stare i ricordi incessanti e pungenti dalla passione, si porterebbe lo sfregio d' un colpo fallito? dove sarebbe cresciuto in un punto l' odio publico, e scemata la riputazione del potere? dove sul viso d' ogni mascalzone, anche in mezzo agl' inchini, si potrebbe leggere un amaro: l' hai ingoiata, ci ho gusto? La strada dell' iniquità, dice qui il manoscritto, è larga; ma ciò non vuol dire che

ella sia comoda : ha i suoi buoni intoppi e i suoi triboli; è noiosa la sua parte, e faticosa, benchè vada all'ingiù.

A don Rodrigo, il quale non voleva uscirne, nè dare addietro; nè fermarsi, e innanzi non poteva andare da per sè, veniva bene in mente un modo per cui la cosa diverrebbe riuscibile : ed era di prender per compagno e per aiuto un tale, le cui mani giugnevano spesso dove non arrivava la vista degli altri: un uomo o un diavolo, per cui la difficoltà delle imprese era spesso uno stimolo a pigliarle sopra di sè. Ma questo partito aveva pure i suoi inconvenienti e i suoi pericoli; tanto più gravi quanto meno si potevano calcolare innanzi tratto; giacchè nessuno avrebbe saputo prevedere fin dove andrebbe, una volta che si fosse imbarcato con quell'uomo, potente ausiliario certamente, ma non meno assoluto e pericoloso condottiere.

Tali pensieri tennero per più giorni don Rodrigo fra un sì e un no, entrambi peggio che fastidiosi. Venne intanto una lettera del cugino, la quale dava avviso che la trama era bene avviata. Poco dopo il baleno, scoppiò il tuono, vale a dire che un bel mattino

s' intese che il padre Cristoforo era partito dal convento di Pescarenico. Questo successo così pieno e pronto, la lettera di Attilio che faceva un gran coraggio e minacciava di gran beffe, fecero inclinare sempre più don Rodrigo al partito rischioso : ciò che gli diede l' ultima spinta fu la notizia inaspettata che Agnese era tornata a casa sua : un impedimento di meno attorno a Lucia. Rendiamo conto di questi due avvenimenti cominciando dall' ultimo.

Le due povere donne s'erano appena posate e alloggiate nel loro ricovero, che si sparse per Monza, e per conseguenza anche nel monastero, la nuova di quel gran subuglio di Milano ; e dietro alla nuova grande una serie infinita di particolari, che andavano crescendo e variandosi ad ogni momento. La fattora, posta appunto tra la via e il monastero, aveva le notizie da dentro a da fuori, le raccoglieva a piene orecchie, e ne faceva parte alle ospiti. « Due, sei, otto, « quattro, sette ne hanno messi prigione ; « gl' impiccheranno, parte dinanzi al forno « delle grucce, parte a capo della contrada « dove abita il vicario di provisione.....

« Ehi, ehi, sentite questa ! ne è scappato uno
 « di Lecco o di quelle parti. Il nome non
 « lo so ; ma qualcheduno verrà che me lo
 « saprà dire; per vedere se lo conoscete. »

Questo annunzio, colla circostanza d'esser Renzo appunto arrivato in Milano nel giorno fatale , apportò qualche inquietudine alle donne, e a Lucia principalmente; ma che fu quando la fattora venne a dir loro: « è pro-
 « prio del vostro paese quel che se l'è
 « battuta per non essere impiccato, un fila-
 « tore di seta, che si chiama Tramaglino :
 « lo conoscete ? »

A Lucia che stava seduta, orlando non so che pannolino, fuggì il lavoro di mano; impallidì, e si mutò nel volto, di modo che la fattora se ne sarebbe avveduta certamente, se le fosse stata più presso. Ma ella era in piedi su la soglia con Agnese; la quale, pure conturbata, però non tanto, potè far viso fermo, e si sforzò di rispondere che in un picciolo paese ognuno conosce tutti , e che lo conosceva, e durava però fatica a credere che gli fosse intervenuta una cosa simile, perchè era un giovane quieto. Domandò poi se era certamente scappato, e dove.

« Scappato , lo dicon tutti ; dove , non si
 « sa; può essere che lo piglino ancora , può
 « essere che sia in salvo; ma se c'incappa ,
 « il vostro giovine quieto »

Qui per buona sorte la fattora fu chiamata e partì; immaginatevi come rimanessero la madre e la figlia. Più d'un giorno dovettero la povera donna e la desolata fanciulla stare in una tale dubbiezza , a fantasticare le cagioni, i modi, le conseguenze di quel fatto doloroso, a commentare, ognuna nel suo sè, o sommessamente fra loro, quando potevano, quelle terribili parole.

Un giovedì finalmente, capitò al monastero un uomo a cercar di Agnese. Era un pescivendolo di Pescarenico, che andava a Milano, secondo l'ordinario, a spacciar la sua merce; e il buon frate Cristoforo l'aveva pregato che, passando per Monza, desse una volta fino al monastero, salutasse le donne in suo nome, raccontasse loro quel che si sapeva del tristo caso di Renzo , le confortasse ad aver pazienza e a confidare in Dio, e ch'egli povero frate non si dimenticherebbe certamente di loro, e starebbe vigilando le opportunità di aiutarle, e intanto non manchereb-

be, ogni settimana, di far loro arrivare sue notizie, per quel mezzo, o per un simigliante. Intorno a Renzo, il messo non seppe dir altro di nuovo e di accertato, se non l'esecuzione fattagli in casa, e le ricerche per averlo; ma insieme ch'erano riuscite tutte in vano, e si sapeva di sicuro ch'egli s'era posto in salvo su quel di Bergamo. Una tale certezza, e non occorrerebbe pur dirlo, fu un gran balsamo al dolore di Lucia: d'allora in poi le sue lacrime scorsero più facili e più dolci; provò maggior conforto negli sfoghi segreti con la madre; e un rendimento di grazie si trovava mescolato in tutte le sue preghiere.

Gertrude la faceva venir sovente in un suo parlatorio privato, e la tratteneva talvolta lungamente, compiacendosi nella ingenuità e nella dolcezza della poveretta, e nel sentirsi da lei ringraziare e benedire a ogni tratto. Le raccontava pure in confidenza una parte (la parte netta) della storia, di ciò che aveva patito, per venir quivi a patire; e quella prima meraviglia sospettosa di Lucia si andava cangiando in pietà. Trovava in quella storia ragioni più che sufficienti a spiegare

ciò che v'era d'un po' strano nei modi della sua benefattrice; tanto più coll'aiuto di quella dottrina d'Agnese sui cervelli dei signori. Con tutto però che si sentisse portata a ricambiare la confidenza che Gertrude le mostrava, si guardò bene di parlarle dei suoi nuovi terrori, della nuova sciagura, di dirle chi fosse per lei quel filatore scappato; per non rischiare di spargere una voce così piena di dolore e di scandalo. Si schermiva anche a tutto potere dal rispondere alle inchieste curiose di quella su la storia antecedente alla promessa; ma qui non erano ragioni di prudenza. Era perchè alla povera innocente quella storia pareva più spinosa, più difficile da raccontarsi di tutte quelle che avea udite, e che credesse di poter udire dalla signora. In queste v'era oppressione, insidie, patimenti; cose brutte e dolorose, ma che pur si potevano nominare: nella sua c'era mescolato da per tutto un sentimento, una parola, che non le sembrava possibile di proferire parlando di sè, e alla quale non avrebbe mai trovato di sostituire una perifrasi che non le sembrasse svergognata: l'amore!

Talvolta Gertrude era tentata d'indispet-

tirsi di quelle ripulse, ma vi traspariva tanta amorevolezza, tanto rispetto, tanta riconoscenza, e anche tanta fiducia! Talvolta forse, quel pudore così delicato, così tenero, così ombroso, le spiaceva ancor più per un altro verso; ma tutto si perdeva nella soavità di un pensiero, che le tornava ad ogni istante, contemplando Lucia: — a questa fo del bene. — Ed era il vero; perchè, oltre il ricovero, quei colloquii, quelle carezze familiari davano pur qualche conforto a Lucia. Un altro ne trovava nel lavorare di continuo; e pregava sempre che le si desse qualchecosa da fare: anche nel parlatorio portava sempre qualche lavoro da tener le mani in esercizio: ma, come i pensieri dolorosi si ficcavano da per tutto! agucchiando agucchiando, mestiere al quale prima d'allora ella aveva poco atteso, le veniva ad ogni tratto nell'animo il suo aspo; e dietro all'aspo, quante cose!

Il secondo giovedì, tornò quel messo o un altro, con saluti e incoraggiamenti del padre Cristoforo, e con nuova conferma dello scampo di Renzo. Notizie più positive intorno alla disavventura di questo, nes-

suna ; perchè, come abbiain detto al lettore, il cappuccino le aveva sperate dal suo confratello di Milano , a cui l'aveva raccomandato ; e questi rispose di non aver veduto nè lettera nè persona: che uno di fuori era ben venuto al convento a cercar di lui ; ma che non lo avendo trovato in casa, se n'era andato , e non era più comparso.

Il terzo giovedì, nessun messo : il che alle donne fu non solo privazione d'un conforto desiderato e sperato , ma , come accade per ogni piccola cosa a chi è afflitto e impacciato , una cagione d'inquietudine , di cento sospetti molesti. Già prima d'allora , Agnese aveva avuto in mente di fare una gita a casa ; questa novità del non vedere l'ambasciatore promesso , la fece risolvere. A Lucia pareva strano assai di rimanere staccata dalla gonna fidata della madre ; ma lo struggimento di risaper qualche cosa , e la sicurezza che trovava in quell'asilo così guardato e sacro , vinsero le sue repugnanze. E fu deliberato fra loro che Agnese anderebbe il giorno vegnente ad aspettare sulla strada il pescivendolo che doveva passar di quivi tornando da Milano ; e gli chiede-

rebbe in cortesia un posto sul carrettino per farsi condurre alle sue montagne. Lo trovò infatti, gli domandò se il padre Cristoforo non gli aveva data commissione per lei: il pescivendolo era stato tutto il giorno prima della partenza a pescare, e non aveva avuto *nuova nè imbasciata* del padre. La donna lo richiese di quella cortesia, e l'ottenne senza pregare: prese congedo dalla signora e dalla figlia, non senza lagrime, promettendo di mandar subito novelle e di tornar presto; e partì.

Il viaggio fu senza accidente. Riposarono parte della notte in un albergo su la via, secondo il solito; si rimisero in cammino innanzi giorno; e di buon mattino giunsero a Pescarenico. Agnese smontò sulla piazzetta del convento, lasciò andare il suo conduttore con molti Dio ve ne renda merito; e giacchè era lì, volle, prima d'andare a casa, vedere il suo buon frate benefattore. Tirò il campanello; chi venne ad aprire fu fra Galdino, quel delle noci.

« Oh la mia donna, che buon vento? »

« Vengo a cercare il Padre Cristoforo. »

« Il padre Cristoforo? Non c'è mica. »

« Oh ! starà molto a tornare ? »

« Ma ! » disse il frate, alzando le spalle,
« e avvallando nel cappuccio la testa rasa.

« Dov'è andato ? »

« A Rimini. »

« A ? »

« A Rimini. »

« Dov'è questo sito ? »

« Eh eh eh ! » rispose il frate, trincian-
« do verticalmente l'aria con la mano di-
stesa , per significare una grande distanza.

» Ohimè me ! Ma perchè è andato via
così all'improvviso ? »

« Perchè così ha voluto il padre provin-
« ciale. »

« E perchè mo l'hanno mandato via lui
« che faceva tanto bene qui ! Oh povera me !

„ Se i superiori dovessero render ragione
„ degli ordini che danno , dove sarebbe
„ l'obbedienza , la mia donna ? „

„ Sì ; ma questa è la mia rovina. „

„ Sapete che cosa sarà ? Sarà che a Ri-
„ mini avranno avuto bisogno d'un buon
„ predicatore ; (ne abbiamo da per tutto ,
„ ma alle volte ci vuol quell'uomo fatto
„ apposta) il padre provinciale di là avrà

„ scritto al padre provinciale di qui, se
 „ aveva un soggetto così e così; e il padre
 „ provinciale avrà detto: qui ci vuole il pa-
 „ dre Cristoforo. Come anche si vede in
 „ effetto. „

„ Oh poveri noi! Quando è partito? „

„ Ieri l'altro. „

„ Ecco; se io ascoltava la mia inspira-
 „ zione di venir via qualche giorno prima!
 „ E non si sa quando possa tornare? così a
 „ un di presso? „

„ Eh la mia donna! lo sa il padre pro-
 „ vinciale; se pure lo sa anch'egli. Un no-
 „ stro padre predicatore, quando ha preso
 „ il volo, non si può prevedere su che ramo
 „ potrà andarsi a posare. Li cercano di qua,
 „ li cercano di là: e abbiamo conventi in
 „ tutte le quattro parti del mondo. Fate
 „ conto che a Rimini il padre Cristoforo
 „ faccia un gran romore col suo quaresi-
 „ male: perchè, non predica sempre a
 „ braccio, come faceva qui per uso dei fo-
 „ resi: pei pulpiti delle città ha le sue belle
 „ prediche scritte; e fior di roba. Va intor-
 „ no la voce da quelle parti di questo gran
 „ predicatore; e lo possono domandare

„ da . . . da che so io? E allora, bisogna
 „ darlo; perchè noi viviamo della carità di
 „ tutto il mondo, ed è giusto che serviamo
 „ a tutto il mondo. „

„ Oh miseria! miseria! sciamò di nuovo
 Agnese, quasi piangendo: „ come ho da
 „ fare senza quell'uomo? Era quello che
 „ ci faceva da padre! Per noi è una ro-
 „ vina. „

„ Sentite, la mia donna; il padre Cri-
 „ stoforo era veramente un uomo; ma ne
 „ abbiamo degli altri, sapete? pieni di ca-
 „ rità e di abilità, e che sanno trattare egual-
 „ mente coi signori e coi poveri. Volete il
 „ padre Atanasio? Volete il padre Girola-
 „ mo? Volete il padre Zaccaria? È un uomo
 „ di vaglia, vedete, il padre Zaccaria. E
 „ non istate a badare, come fanno certi
 „ ignoranti, che sia così mingherlino, con
 „ poca voce, e una barbetta misera, mise-
 „ ra: non dico per predicare, perchè ognun-
 „ no ha i suoi doni; ma per dar pareri è
 „ un uomo, sapete! „

„ Oh santa pazienza! „ sciamò Agnese,
 con quel misto di gratitudine e di stizza che
 si prova ad una esibizione in cui si trovi

più buon volere che convenienza: „ che
 „ cosa mi fa a me che uomo sia o non sia
 „ un altro, quando quel pover uomo che
 „ non c'è più, era quegli che sapeva le no-
 „ stre cose, e aveva fatti gli avviamenti
 „ per aiutarci? „

„ Allora, bisogna aver pazienza. „

„ Questo lo so, rispose Agnese: „ scu-
 „ sate dell' incomodo. „

„ Niente, la mia donna: mi spiace per
 „ voi. E se vi risolvete di domandar qual-
 „ cheduno dei nostri padri, il convento è
 „ qui che non si muove. Ehi, mi lascerò
 „ poi veder presto, per la cerca dell'olio. „

„ State sano, „ disse Agnese; e si mosse
 alla volta del suo paesello, diserta, confusa,
 sconcertata, come il povero cieco che aves-
 se smarrito il suo bastone.

Un po' meglio informati che fra Galdino,
 noi possiamo ora dire come andò veramente
 la cosa. Attilio, appena giunto a Milano, si
 portò, come aveva promesso a don Rodri-
 go, a far visita al loro comune zio del con-
 siglio-segreto. (Era una consulta composta
 allora di tredici personaggi di toga e di spa-
 da, da cui il governatore prendeva parere,

e che, morendo un d'essi, o venendo mutato, assumeva temporariamente il governo). Il conte zio, togato e uno degli anziani del consiglio, vi godeva un certo credito; ma nel farlo valere, e nel farlo rendere al di fuori, non aveva suoi pari. Un parlare ambiguo, un tacere significativo, un restare a mezzo, un far d'occhi che esprimeva: non posso parlare, un lusingare senza promettere, un minacciare in cerimonia; tutto era diretto a quel fine; e tutto, più o meno, tornava in pro. Tanto che fino ad un: io non posso niente in questo affare: detto talvolta per la pura verità, ma detto in modo che non gli era creduto, serviva ad accrescere il concetto, e quindi la realtà del suo potere: come quelle scatole che si vedono ancora in qualche bottega di speziale, con su certe parole arabe, e dentro non v'è nulla; ma servono a mantener credito alla bottega. Quello del conte zio, che da gran tempo era sempre venuto crescendo a lentissimi gradi, ultimamente aveva fatto in una volta un passo, come si dice, di gigante, per una occasione straordinaria, un viaggio a Madrid, con una missione alla corte,

dove, che accoglimento gli fosse fatto, bisognava sentirlo raccontar da lui. Per non dir altro, il conte duca lo aveva trattato con una degnazione particolare e ammesso alla sua confidenza, a segno di avergli una volta domandato in presenza, si può dire, di mezza la corte, come gli piacesse Madrid, e di avergli un'altra volta detto a quattr'occhi, nel vano di una finestra, che il duomo di Milano era il tempio più grande che fosse nei dominii del re.

Dopo fatti i proprii convenevoli col conte zio, e presentatigli i complimenti del cugino, Attilio, con un tal contegno serio, che sapeva pigliare a proposito, disse: « credo
« di fare il mio dovere, senza mancare alla
« confidenza di Rodrigo, avvertendo il signor
« zio d'un affare che, se ella non ci mette
« la mano, può diventar serio, e portar con-
« seguenze . . . »

« Qualcuna delle sue, m'immagino. »

« Per la verità, debbo dire che il torto
« non è dalla parte di Rodrigo: ma è riscal-
« dato; e, come dico, altri che il signor zio
« non può . . . »

« Vediamo, vediamo. »

« V'è da quelle parti un frate cappucci-
 « no, che ha preso in urto mio cugino; e la
 « cosa è a termine che »

« Quante volte non v'ho detto, all'uno e
 « all'altro, che i frati bisogna lasciarli cuo-
 « cere nel loro brodo? Basta bene il da fare
 « che danno a chi dee.... a cui tocca.... » E
 quì soffiò. « Ma voi che potete scansarli.... »

« Signor zio, in questo è mio dovere di
 « dirle che Rodrigo lo avrebbe scansato, se
 « fosse stato possibile. È il frate che la vuo-
 « le con lui, che ha preso a provocarlo in
 « tutte le maniere . . . »

« Che diavolo ha codesto frate con mio
 « nipote? »

« Prima di tutto, è una testa inquieta, co-
 « nosciuto per tale, e che fa professione di
 « pigliarsela coi cavalieri. Costui protegge,
 « dirige, che so io? una contadinotta di là;
 « e ha per questa creatura una carità, una
 « carità non dico pelosa, ma una carità
 « molto gelosa, sospettosa, permalosa. »

« Capisco, » disse il conte zio; e sur un
 certo fondo di goffaggine, dipinto dalla na-
 tura nella sua faccia, velato poi e ricoperto,
 a molte mani, di politica, folgorò un raggio

di malizia , che vi faceva un bellissimo vedere .

« Ora, da qualche tempo, » continuò Attilio , « s'è fitto in capo questo frate , che
« Rodrigo avesse non so che disegni sopra
« questa . . . »

« S'è fitto in capo , s'è fitto in capo ; lo
« conosco anch' io il signor don Rodrigo ; e
« ci bisogna altro avvocato che vossignoria,
« per giustificarlo in queste materie. »

« Che Rodrigo, signor zio, possa aver fatto qualche scherzo verso quella creatura ,
« incontrandola per via , non sarei lontano
« dal crederlo : è giovane, e finalmente non
« è cappuccino ; ma queste son baie da non
« intrattenerne il signor zio : il serio è che
« il frate s'è messo a parlare di Rodrigo come si farebbe d'un mascalzone, cerca d'ingigargli contra tutto il paese.... »

« E gli altri frati ? »

« Non se ne impacciano, perchè lo conoscono per un cervello caldo , e hanno tutto il rispetto per Rodrigo ; ma dall' altra
« parte questo frate ha un gran credito presso i villani , perchè fa poi anche il san-
« to, e . . . »

« M'immagino che non sappia che Rodri-
« go è mio nipote. »

« Se lo sa! Anzi questo è quel che gli
« mette più il diavolo addosso. »

« Come? come?

« Perchè, e lo va dicendo egli, ci trova
« maggior gusto a farla vedere a Rodrigo,
« appunto perchè questi ha un protettor
« naturale di tanta autorità come vossigno-
« ria: e che egli se ne ride dei grandi e dei
« politici, e che il cordone di san Francesco
« tien legate anche le spade, e che »

« Oh frate temerario! Come si chiama co-
« stui? »

« Fra Cristoforo da *** » disse Attilio; e
il conte zio, tolta da un cassetto una vac-
chetta, soffiando, soffiando, vi scrisse quel
povero nome. Intanto Attilio proseguiva: « è
« sempre stato di quell'umore costui: si sa
« la sua vita. Era un plebeo che, trovandosi
« aver quattro soldi, voleva competere coi
« cavalieri del suo paese; e per rabbia di
« non poterli fare star tutti, ne ammazzò
« uno; di che, per iscarsar la forza, si fece
« frate. »

« Ma bravo! ma bene! La vedremo, la

« vedremo, » diceva il conte zio, soffiando tuttavia.

« Ora poi, » continuava Attilio, « è più
« arrabbiato che mai, perchè gli è andato a
« monte un disegno che gli premeva assai
« assai: e da questo il signor zio capirà che
« l'uomo, egli sia. Voleva costui maritare quel-
« la sua creatura: fosse per levarla dai peri-
« coli del mondo, ella m'intende, o per che
« si fosse, voleva maritarla ad ogni modo;
« e aveva trovato il. . . . l'uomo: un'altra
« sua creatura, un soggetto, che, forse e sen-
« za forse, anche il signor zio lo conoscerà
« di nome; perchè tengo per sicuro che il
« consiglio-segreto avrà dovuto occuparsi di
« quel degno soggetto.

« Chi è costui?

« Un filatore di seta, Lorenzo Tramaglino,
« quegli che »

« Lorenzo Tramaglino! « sclamò il conte
zio. « Ma bene! ma bravo padre! Sicuro
« in fatti..... aveva una lettera per un
« Peccato che Ma non importa; va bene.
« E perchè il signor don Rodrigo non mi
« dice niente di tutto questo, lascia andar le
« cose tant'oltre, non fa capo a chi lo può
« e vuole dirigere e sostenere? »

« Dirò il vero anche in questo. Da una
 « parte, sapendo quante brighe, quante cose
 « ha per la testa il signor zio . . . » questi,
 soffiando, vi pose la mano, come per signi-
 ficare la gran fatica ch'ell'era a farvele star
 tutte) « s'è fatto in certo modo coscienza, »
 proseguiva Attilio, « di darle una briga di
 « più. E poi, dirò tutto: da quello ch'io ho
 « potuto capire, è così amareggiato, così fuor
 « de' gangheri, così infastidito dalle villanie
 « di quel frate, che ha più voglia di farsi
 « giustizia da sè, in qualche modo sommario,
 « che di ottenerla in un modo regolare,
 « dalla prudenza e dal braccio del signor
 « zio. Io ho cercato di gettar acqua sul fuo-
 « co, ma veggendo la cosa andar per la mala
 « via, ho creduto che fosse mio dovere di
 « avvertir di tutto il signor zio, che alla fine
 « è il capo e la colonna della casa »
 « Avresti fatto meglio a parlare un poco
 « prima. »

„ È vero ; ma io andava sperando che la
 „ cosa svanirebbe da sè , o che il frate tor-
 „ nerebbe finalmente in cervello, o che se ne
 „ andrebbe da quel convento, come accade
 „ di questi frati, che ora sono qua, ora sono
 „ là; e allora tutto sarebbe finito. Ma „

„ Ora toccherà a me di racconciarla. „
 „ Così ho pensato anch' io. Ho detto fra
 „ me: il signor zio, col suo accorgimento,
 „ colla sua autorità, saprà ben egli preveni-
 „ re uno scandalo, e salvare ad un tempo
 „ l'onore di Rodrigo, che è poi anche il suo. „
 „ Questo frate, diceva io, l'ha sempre col
 „ cordone di san Francesco; ma per adope-
 „ rarlo a proposito il cordone di san Fran-
 „ cesco, non fa bisogno d' averlo avvolto
 „ intorno alla pancia. Il signor zio ha cento
 „ mezzi che io non conosco: so che il padre
 „ provinciale ha, come è giusto, una gran
 „ deferenza per lui; e se il signor zio crede
 „ che in questo caso il miglior ripiego sia
 „ di far cambiar aria al frate, con due pa-
 „ role „

„ Lasci il pensiero a chi tocca, vossigno-
 „ ria, „ disse asprettamente il conte zio.

„ Ah è vero! „ sciamò Attilio, con una
 scrollatina di capo, e con un sogghigno di
 compassione per sè stesso. „ Son io l'uomo
 „ da dar pareri al signor zio! Ma è la pas-
 „ sione che ho della riputazione dal casato
 „ che mi fa parlare. E ho anche paura di
 „ aver fatto un altro male, „ soggiunse con

un sembiante pensoso: „ ho paura d' aver
 „ fatto torto a Rodrigo nel concetto del si-
 „ gnor zio. Non mi darei pace se fossi ca-
 „ gione di farle pensare che Rodrigo non
 „ abbia tutta quella fede in lei, tutta quella
 „ sommissione, che debbe avere. Creda si-
 „ gnor zio, che in questo caso è proprio „
 „ Via, via; che torto, che torto fra voi
 „ altri due? che sarete sempre amici, finchè
 „ l'uno non metta giudizio. Scapigliati, sca-
 „ pigliati, che sempre ne fate qualcheduna;
 „ e a me tocca di rattopparle: che mi
 „ fareste dire uno sproposito, mi date più
 „ da pensare voi due, che „ e qui pensa-
 „ te che soffio mise, „ tutti questi benedetti
 „ affari di stato. „

Attilio fece ancora qualche sousa, qualche
 promessa, qualche complimento; poi prese
 licenza e se ne andò, accompagnato da un
 „ e „, abbiamo giudizio „, che era la for-
 mula di commiato del conte zio pe' suoi
 nipoti.

FINE DEL VOLUME SECONDO

PARTE PRIMA.

